

Berlusconi punta su Scognamiglio ma i voti potrebbero non bastare

Il Senato a Forza Italia Fragile accordo a destra La Lega scalcia, presidenza a rischio

Si ricomincia dal Cencelli

ENZO ROGGI

ERA FATALE che la faciloneria arrogante di risolvere ogni questione in via breve in un cenacolo di colonnelli sfociasse nello spettacolo francamente avvilente e vecchio a cui stiamo assistendo: riunioni date per decisive che vengono rinviate girandola di nomi prelati a beneficio dei cronisti sdegnate proteste di uomini candidati di un giorno e quant'altro abbiamo già visto per decenni nel teatrino pentapartitico con regia Cencelli. Il dato politico che si profila è che il nascente governo di destra in ragione della conflittualità interna proiettata sull'istituzione parlamentare rischia molto fin dal suo sorgere e che sia perciò indotto o a manovre trasformistiche o a indimenticabili provocazioni verso le opposizioni.

A PAGINA 2

Progressisti gruppo unico

GIANFRANCO PASQUINO

L'AUSPICABILE decisione di stare insieme nello stesso gruppo parlamentare è una decisione politica di grande importanza. Non soltanto mantiene quanto è stato promesso all'elettorato. Ma soprattutto apre la strada a due sviluppi molto significativi. Primo: chi vuole superare i difetti delle tradizionali organizzazioni di partito può cominciare a farlo proprio riportando quanto più possibile la politica dentro le assemblee elettive, e in special modo dentro il Parlamento. Secondo: è evidente che i progressisti debbono attardarsi a fare un'opposizione seria e dura. È facile immaginare che più gruppi parlamentari avranno inevitabilmente la tentazione di scavalcarsi a vicenda. Queste divisioni impediscono la crescita dell'alternativa progressista nel paese.

A PAGINA 7

■ ROMA. La maggioranza e nel caos alla vigilia dell'elezione dei presidenti della Camera e del Senato. Fra Lega e Berlusconi è ricominciato un estenuante braccio di ferro che rischia di mettere in discussione anche il governo. In teoria infatti l'accordo per la presidenza della Camera è pronto. Scognamiglio, professore della Luss, eletto nelle liste di Forza Italia a Palazzo Madama, è un leghista (ancora da individuare) a Montecitorio. Ma la Lega ha dovuto incassare il voto su Spicciotti. E in corsa resti spidolini come candidato istituzionale appoggiato dal Partito popolare e dal Pds potrebbe battere le destre che al Senato non hanno i numeri sufficienti per garantirsi l'elezione del loro candidato.

B. MISERENDINO F. RONDOLINO
A PAGINA 3

Intervista al politologo Sartori: l'uninomiale secco non aiuta nessuno

LUCIANA DI MAURO
A PAGINA 2



Una delle vittime israeliane dell'attentato di Hadera

Meir Rejwan Peuter

Hamas si vendica ancora Bomba nell'autobus, uccisi 5 ebrei

■ Ancora bombe, ancora sangue, ancora Hamas. Nel giorno dedicato al ricordo dei soldati morti nelle guerre con gli arabi Israele torna a contare le vittime di un nuovo sanguinoso attentato. Una bomba è esplosa su un autobus ad Hadera, una cittadina di 50 mila abitanti a 40 chilometri da Tel Aviv. Il bilancio è di sei morti tra cui l'attentatore palestinese e 28 feriti. Ero proprio al centro dell'esplosione - racconta una donna sopravvissuta al massacro - non so come ho fatto a salvarmi. Ero coperta di sangue e pezzi di carne umana. Abbiamo dovuto arrampicarci sul corpo di un ragazzo per uscire dal finestrino. Non dimenticherò mai le urla di dolore e il pianto dei feriti. Immediata è giunta la rivendicazione di Hamas. È il secondo dei cinque regali promessi ai sionisti dopo la strage di Hebron.

La pace sotto tiro Migone: il tempo sta con i falchi

A PAGINA 15

bron dichiara un portavoce degli integralisti. Israele e nel panico la destra reclama a gran voce la rottura del negoziato con l'Olp mentre i coloni ultranzisti mi facciano un'immediata rappresaglia. Ma il primo ministro Yitzhak Rabin ribatte: Al dialogo non c'è alternativa. Passati il bagno di sangue delle autobombe e le cariche esplosive noi continueremo a tendere la nostra mano alla pace per porre fine al dolore. Da Strasburgo Yasser Arafat condanna l'attacco contro degli israeliani innocenti e avverte: Ogni ulteriore ritardo nell'applicazione degli accordi di Washington favorisce solo i nemici della pace.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 15

Le questioni sul tappeto: il divorzio tra il Cavaliere e il gruppo e il ruolo del settore informazione

Si dimettono per un'ora i direttori dei Tg Tatò apre lo scontro ai vertici della Fininvest

Il tappo è saltato

CARLO ROGNONI

DA QUANDO Silvio Berlusconi s'è messo in testa di fare il primo ministro alla Fininvest succede di tutto. C'è chi ha la sindrome da abbandono - e come potrebbe essere diversamente se fino a ieri lui Silvio era il demurgo e la tv era il prolungamento della sua personalità - chi ha la coda di paglia - anche perché onestamente come si fa a garantire un'informazione corretta e credibile quando il tuo editore rischia di diventare il capo del governo? - chi si sente i nervi scoperti a fior di pelle e guarda con angoscia al futuro - stanno diventando troppi quelli che parlano di antitrust di ridimensionamento del gruppo.

SEGRE A PAGINA 2

■ Terremoto nell'impero del Biscione. L'amministratore delegato della Fininvest ha dichiarato: Chiuderei tutti i Tg. Costano troppo. Immediata dimissioni di Enrico Mentana, Emilio Fede, Paolo Liguori. Stato di agitazione nelle redazioni. E il presidente del gruppo, Confalonieri, butta acqua sul fuoco: «Era solo una battuta. Non accetto le dimissioni. Ieri sera il caso ufficialmente si chiude dai microfoni del Tg5 e lo stesso Tatò a ritrattare tutto. Per Mentana va bene così. Per me la sua posizione vera è questa. Ma la giornata di fuoco alla Fininvest è stata. Secondo tutti gli osservatori la manifestazione di un disagio profondo. Con Berlusconi maggior candidato alla Presidenza del Consiglio e da discutere tutta l'informazione di casa Fininvest.

Potranno servir messa La Chiesa cattolica apre alle chierichette

ALCESTE SANTINI
A PAGINA 10

e i giornalisti chiedono nuovi spazi di autonomia e nuovi piani editoriali. Questo inoltre getta altra benzina sul fuoco della polemica sulla incompatibilità tra Berlusconi presidente e quello padrone della Fininvest. Anzi su questo punto l'intervista di Tatò - uomo forte e in completa sintonia con le banche creditrici - non è affatto rassicurante: non si può vendere dice in sostanza né a pezzi né tutto insieme. Bisogna separare il più possibile l'azienda da Berlusconi - aggiunge - ma come è soprattutto fino a che punto? Quali garanzie la grande finanza internazionale chiederà all'uomo di Arcore?

GIANNELLI GARAMBOIS MELONE
POLLIO-SALIMBENI ALLE PAGINE 4 e 5



CHE TEMPO FA

La cuoca di Berlusconi

IL VECCHIO LENIN - imitatore - il suo tempo di un club Forza Russia particolarmente vivace - sognava una forma di Stato governabile anche da una cuoca. Ma alla cuoca di Lenin le cose andarono maluccio. È ancora lì che spuntò il ceto sottile dei Ciccimino - quasi se l'uscì a bruciare il borsch.

[MICHELE SERRA]

Insultò uno studente: «Sei giudeo e ladro» Condannata la preside

■ MILANO. Giudeo impostore e ladro. Vieni da una famiglia che ti ha impartito un'educazione da giudeo. Per questi ignobili insulti lanciati contro uno studente liceale arrivato in ritardo a scuola la preside del liceo Zucchi di Monza, Enrica Galbati, è stata condannata ieri dal pretore. La professoressa Galbati dovrà pagare un milione di multa e cinque milioni a titolo di risarcimento. Il vergognoso episodio avvenuto lo scorso anno è solo uno fra i tanti che segnano il curriculum professionale della preside di ferro contro la quale negli anni scorsi studenti e professori hanno persino organizzato manifestazioni e cortei. Ma la preside razzista è sempre rimasta inamovibile al suo posto.

I genitori del ragazzo insultato devolveranno il denaro del risarcimento al Centro di documentazione ebraica di Milano.

ELIO SPADA
A PAGINA 10

Un sabato speciale!

Sabato con l'Unità in regalo il gioco "Dov'è Wally" e, a grande richiesta, la ristampa del primo album Panini del campionato di calcio 1961/62.



Giovanni Sartori

politologo

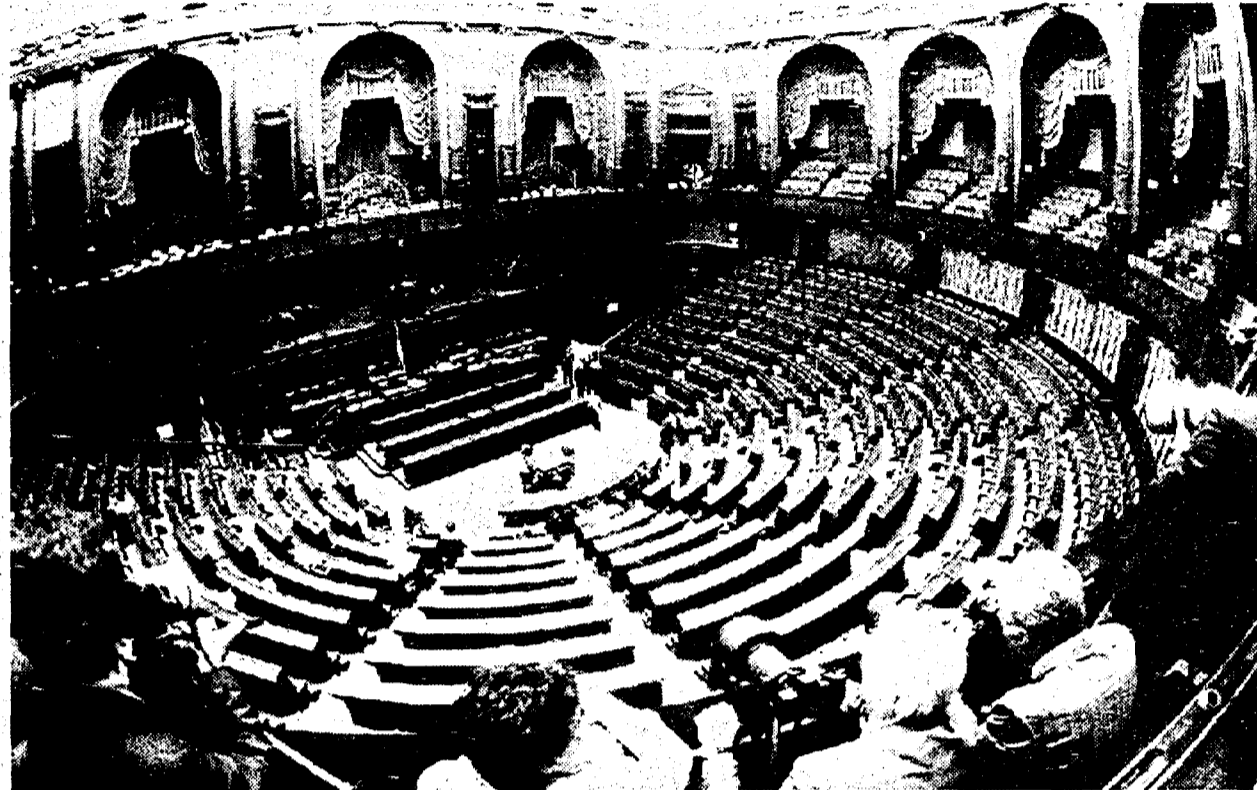
«Cavaliere, il turno unico non l'aiuta»



Angelo Palma/Effigie

Carta d'identità

Giovanni Sartori è uno dei massimi politologi italiani. Nel corso del dibattito sulle riforme elettorali ha sempre sostenuto il doppio turno, e messo in guardia circa i rischi di un passaggio troppo brusco dal multipartitismo al bipartitismo. Nel suo ultimo libro «Democrazia cos'è» edito da Rizzoli nel '93 rilancia le sue teorie sulla natura procedurale della democrazia. Nel dibattito sulla forma di governo ha sostenuto una sua originale posizione di compromesso tra democrazia parlamentare e presidenzialismo.



Bruno Tartaglia/Dufoto

Giovanni Sartori «trasecola» di fronte alla repentina conversione di Silvio Berlusconi al turno unico secco all'inglese. Giudica una scorrettezza «inaudita» cambiare parere a meno di 15 giorni di distanza dalle elezioni. Più eletti a Forza Italia con il maggioritario secco? «E allora perché piace anche a Bossi?». Uno dei due fa male i conti e Sartori, tra i più strenui sostenitori del doppio turno, in questa intervista spiega il perché.

l'occhio. Non sa nemmeno interpretare i risultati elettorali il nostro Cavaliere? Trasecolo per la seconda volta. Il Mattarellum, e cioè la legge elettorale con la quale abbiamo votato, è già per tre quarti un sistema elettorale uninominale secco. Eliminare la parte proporzionale eliminerebbe qualche partito, ma lascerebbe invariate tutte le distorsioni di fondo che il Mattarellum ha prodotto. Se fosse vero che con il maggioritario secco Forza Italia avrebbe avuto più eletti, allora come mai il maggioritario secco piace anche a Bossi? Più eletti a danno di chi? Appunto, più eletti a danno della Lega. Dunque, uno dei due, Berlusconi o Bossi, deve fare male i conti. E chi

spiegato sul *Corriere della Sera* (che il Cavaliere si direbbe non legge) appena quattro giorni prima del voltafaccia, è solo il sistema elettorale a due turni che «razionalizza» le alleanze e che verifica, al primo turno, qual è la forza effettiva di ciascun partito in corsa. Se è vero, come probabilmente è vero, che Forza Italia ha regalato alla Lega un 30 per cento del suo elettorato, al primo turno si sarebbe visto che i voti si distribuivano in media, in Padania, così: 30 per cento a Berlusconi e 20 per cento a Bossi. Il che avrebbe costretto Bossi a moderare le sue pretese. E lo stesso è vero, s'intende, per lo schieramento progressista. Anche qui il primo turno

ma di tipo presidenziale e, più esattamente, di puntare sul semi-presidenzialismo alla francese. A meno che Berlusconi non faccia un nuovo voltafaccia, aggiungendo scorrettezza a scorrettezza, questa seconda sciocchezza può essere evitata. Tra l'altro non è ancora sicuro che Fini sia davvero disposto a scambiare il presidenzialismo «forte» (che dichiara di volere) per il primariato di cartapesta che Miglio gli vorrebbe propinare. Tutto ciò premesso, se si arrivasse (faccio gli scongiuri) alla elezione diretta del premier, il peggior sistema elettorale possibile sarebbe, in questa ipotesi, quello del turno unico.

Di fronte al clima unilaterale con cui si vuole mettere mano alla Costituzione, cosa pensa della posizione di Zagrebelsky, secondo il quale per cambiare la Costituzione c'è bisogno di un Parlamento costituente eletto proporzionalmente?

Sembra anche a me che per fare riforme costituzionali in grande, di radicale ristrutturazione istituzionale, sia corretto, o più corretto, fare ricorso ad una assemblea costituente, e cioè ad un Parlamento eletto con il preciso mandato di rifare la Costituzione. Questa è sempre stata, quasi ovunque, la prassi. Una prassi sostenuta da una *ratio*, da una valida e cogente ragione d'essere. Che poi questa assemblea costituente debba essere eletta con la proporzionale è una questione diversa. A lume di logica sembra più equo fare così. L'obiezione pratica può essere che una assemblea costituente proporzionalistica possa portare a costituzioni di compromesso che possono risultare impasti di carne e di pesce. Sul punto non ho, dunque, né idee chiare né sicure.

LUCIANA DI MAURO

■ Durante la campagna elettorale, tranne Pannella, sembrava che si fossero tutti convertiti al doppio turno. Il Pds lo aveva sempre sostenuto, inascoltato. Mario Segni l'aveva sposato solo un minuto prima del varo della riforma elettorale. Ma alla vigilia del voto anche chi l'aveva fortemente osteggiato, come la Dc-Ppi, avrebbe voluto introdurre magari con un supplemento di legislatura. Per Forza Italia fa testo il programma con cui si è presentata alle elezioni, nel quale si prefigurava un sistema semipresidenziale e il doppio turno sul modello francese.

Dopo il voto Berlusconi ha cambiato opinione. «Sono favorevole a una riforma dell'uninomiale, secca e ad un turno» ha detto domenica alla Convention dei riformatori pannelliani. «È un mio parere personale - ha aggiunto - ma credo che consenta alleanze più chiare e noi avremmo avuto più eletti».

Monoturno o doppio turno il dibattito è riaperto. Ne parliamo con Giovanni Sartori, il professore strenuo difensore del doppio turno, a cui è toccato il ruolo di Cassandra, a prevedere l'impossibilità di passare da un giorno all'altro dal multipartitismo al bipartitismo che, continua a ripetere, «non va confuso

con il bipolarismo». **Professore, Berlusconi si è convertito al turno unico secco senza recupero proporzionale. I motivi li ha elencati lui stesso: alleanze più chiare e più eletti per Forza Italia. Cosa ne pensa?**

Intanto, sono esterrefatto in linea di principio. Il programma di Forza Italia indicava il doppio turno. Se a meno di 15 giorni di distanza dalle elezioni Berlusconi cambia parere, allora per lui le promesse e gli impegni elettorali sono soltanto pezzi di carta da stracciare. Si tratta, dunque, di una scorrettezza «inaudita» nel significato letterale della parola: mai udita prima, senza precedenti. E che depone assai male, aggiungo, anche ad effetto dei talenti politici di Berlusconi. La sua non è soltanto una scorrettezza grave; è anche una scorrettezza gratuita e ingiustificata. Chi gliel'ha fatta fare? Perché? Berlusconi è forse un plagiatista di Pannella? Non so. Ma certo questa vicenda fa annusare un Rospin.

Cosa mi dice dei motivi addotti da Berlusconi per la sua gravolta, e in primo luogo dell'argomento che l'uninomiale puro è semplice lo avvantaggerebbe?

Qui viene il bello: quei motivi sono sbagliati e la prova del fatto che sono sbagliati, Berlusconi l'ha sot-

Il programma di Forza Italia indicava il doppio turno: Berlusconi ha cambiato idea dopo il voto, ma non è serio

li fa male è Berlusconi o, per lui, la sua ninfia Egeria.

E sull'altro punto di Berlusconi, e cioè che senza la parte proporzionale del sistema elettorale le alleanze sarebbero più chiare, cosa mi dice?

Trasecolo per la terza volta. Le alleanze o meglio i trenini e le ammucliate elettorali che abbiamo avuto alle ultime elezioni, non derivano in alcun modo dalla quota proporzionale del Mattarellum ma soltanto dalle imposizioni dell'uninomiale secco. Come avevo

avrebbe rivelato quali erano i veri rapporti di forza tra Pds e i suoi alleati.

Come si concilia il turno unico con l'elezione diretta del premier, su cui sembrano convergere le forze della maggioranza?

Premetto che non è ancora detto che le forze della maggioranza convergano sulla elezione diretta del premier, del capo del governo. Sarebbe aggiungere sciocchezza a sciocchezza; ma finora Forza Italia dichiara, nel suo programma elettorale, di volere una rifor-

Torna Cencelli Si ricomincia peggio di prima

ENZO ROGGI

E SASPERANDO oltre il lecito la logica del sistema maggioritario, i vincitori del 27 marzo hanno subito cercato di muoversi col «coraggio di prendersi tutto», cominciando con l'assumersi un potere costituente che nessuno ha loro concesso e proseguendo col tentativo di spartirsi le più alte cariche istituzionali. Ma la teoria del «prendersi tutto», avanzata sullo slancio dei risultati elettorali, non teneva conto - come le cronache stanno dimostrando - di alcuni fatti pesanti: il fatto che le destre non hanno la maggioranza al Senato, il fatto che lo schieramento vincente si compone di forze differenti mosse da robuste e contrapposte esigenze di potere. In tali condizioni era fatale che la faciloneria arrogante di risolvere ogni questione in via breve in un cenacolo di «colonnelli» sfociasse nello spettacolo, francamente avvilente e vecchio, a cui stiamo assistendo: riunioni date per decisive che vengono rinviate, girandole di nomi, pretattiche a beneficio dei cronisti, sdegnate proteste di uomini candidati di un giorno, e quant'altro abbiamo già visto per decenni nel teatrino pentapartitico con regia Cencelli. Lo scenario resta questo anche dopo le espressioni rassicuranti che Berlusconi ha pronunciato a seguito del colloquio con Scalfaro. Anzi si può pensare che proprio il fatto che tale colloquio «è andato bene» assuma un significato non gradito ad almeno una delle tre forze di maggioranza.

Si dice che l'oggetto del contendere tra i partners sia costituito dalla tattica da tenere in Senato: se presentarsi con un proprio candidato di cartello attuando una certa «campagna acquisti» al di là delle proprie file, o se aprire un confronto per una soluzione «istituzionale». È facilmente immaginabile che la Lega sostenga la prima idea, non solo perché essa ha esplicitamente candidato un suo uomo alla presidenza ma anche perché considera come il fumo negli occhi la possibilità di un'apertura berlusconiana verso il centro che assumerebbe un significato di annuncio molto pericoloso per il «potere di coalizione» del Corroccio. Qualunque sia la soluzione cui si perverrà (e tra le ipotesi non è da escludere quella di una presidenza senatoriale esterna alla coalizione), resta provato che ogni scelta di rilievo (oggi attorno alle poltrone, domani attorno a questioni strategiche) comporterà conflitti aspri e compromessi d'interesse nella maggioranza: appunto come sempre è accaduto nella stagione della vecchia politica.

S I FACCIA attenzione al fatto che il braccio di ferro sulle cariche istituzionali si sta intrecciando con il confronto assai confuso tra gli «esperti» del cartello sulle questioni delle riforme costituzionali. La spinta della Lega al federalismo duro, il centralismo missino e il riformismo moderato di Berlusconi sono posizioni difficilmente integrabili, e dietro ognuna di esse c'è un concreto interesse di mercato elettorale oggettivamente conflittuale. Ma ciò che più conta notare è appunto questo intreccio tra prepotenza spartitoria delle cariche e confusione delle soluzioni di riforma. Un intreccio che dovrebbe risolversi nel chiuso di una trimurti blindata. Conseguenza: un Parlamento ingessato ridotto a ratificare i compromessi pattuiti dentro un governo sedicente «costituente». È incredibile che si invochi la copertura dell'articolo 138 della Costituzione ad una simile prassi.

Il dato politico che si profila è che il nascituro governo di destra, in ragione della conflittualità interna proiettata sull'istituzione parlamentare, rischi molto fin dal suo sorgere e che sia, perciò, indotto o a manovre trasformistiche o a indurimenti provocatori verso le opposizioni. Nell'uno o nell'altro non potrà che aprirsi una grande battaglia in difesa di ogni prerogativa democratica riportando al centro la questione capitale della intangibilità dei valori costituzionali. Com'è accaduto in altri fraganti storici, la questione «libertà» potrebbe fare aggio sull'esigenza, pur essenziale, della governabilità. In tal caso la responsabilità ricadrebbe tutta su coloro che non avessero saputo coniugare ambedue quei valori.



Francesco Speroni

«C'è sempre qualcuno di troppo fra noi cavalca, cavalca cow boy...»

Vecchia sigla tv

DALLA PRIMA PAGINA

Il tappo è saltato

oggi che il suo capo il potere politico lo sta prendendo veramente, non è più tollerabile un gioco come nel passato. Non è davvero pensabile che in una democrazia si faccia finta di niente e che tutto continui come prima.

Ora che cosa ha detto Tatò che ha fatto scattare le dimissioni di Mentana (Tg5), di Liguori (Studio Aperto) e di Fedè (Tg4)? «Se non ci fosse un preciso obbligo della Mammi io, sulla base dei conti, chiuderei tutti i telegiornali Fininvest e molte trasmissioni di informazione. Che ci costano moltissimo, non sono nella nostra natura di tv commerciali e ci procurano gravi imbarazzi politici, soprattutto adesso». E Curzio Maltese, l'intervistatore della *Stampa*, lo ha incalzato con un «si riferisce agli ultras... Fedè, Sgarbi...». «Non le nascondo che certa beccheraggine mi infastidisce molto». Imme-

diata la precisazione: il nome di Fedè lo ha aggiunto il giornalista. E Fedè, ritirando le dimissioni, ha detto che l'amministratore delegato gli ha telefonato «scusandosi perché è stata trasformata in verità una battuta».

Allora tutto è rientrato? Tutto si è risolto con una battuta? Non credo proprio. Liquidare la vicenda per carità di patria come «una battuta» può tornare utile ad alcuni protagonisti. Tanto più che la parte più importante dell'intervista è quella in cui Tatò pone il problema del futuro prossimo: «Occorre accentuare la separazione tra Berlusconi e le sue proprietà in modo da garantire all'attuale management Fininvest di continuare l'opera già avviata. Poi si potrà pensare, più in là, a vendere. Intanto cominciamo a entrare in Borsa». E dei tre direttori non più dimis-

sonari mi pare che l'unico che abbia colto l'importanza dell'intervista-provocazione di Tatò sia Mentana: «Occorre ora aprire una chiarificazione più completa. L'informazione ha un ruolo strategico nella programmazione delle reti Fininvest, oppure no? Visto che il momento è delicato deve essere ben chiarito il ruolo non schierato di un'informazione nell'ambito di un'azienda non schierata. Questo per non lasciare ai più malpensanti l'idea che questa sia invece un'azienda-partito... Quello che è certo è che su questi temi dobbiamo dar vita a un dibattito a viso aperto e sotto gli occhi di tutti».

Confesso che durante questa ultima campagna elettorale vedendo certi Tg Fininvest e certi servizi alla Mediaset mi è capitato di essere fra i malpensanti. Ma non posso che essere d'accordo con un dibattito a viso aperto. Perché la Fininvest non può essere più un problema di Berlusconi ma deve diventare un problema di chi ci lavora e di chi ha a cuore il nassetto del sistema radio-televisivo italiano. [Carlo Rognoni]

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
 Condirettore: Piero Sansonetti
 Vicedirettore vicario: Giuseppe Calderola
 Vicedirettore: Giancarlo Bossi, Antonio Zollo
 Redattore capo centrale: Marco Demarco
 Edizione spa l'Unità
 Presidente: Antonio Bernardi
 Amministratore delegato: Amato Mattia
 Consiglio d'Amministrazione: Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Crini, Marco Fredda, Amato Mattia, Denaro Nola, Claudio Montaldo, Antonio Orsi, Ignazio Revasi, Libero Severi, Bruno Solonari, Giuseppe Tucci
 Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721
 Quotidiano del Pds
 Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Mennella
 Icnz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
 Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani
 Icnz. al n. 154 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3569



Certificato n. 2476 del 15/12/1993

IL CENCELLI DELLA DESTRA.

Maggioranza nel caos, l'accordo c'è solo in teoria al voto Spadolini potrebbe battere l'uomo del Polo

Le critiche dell'Osservatore «Questi sono i vecchi metodi»

L'opinione pubblica, dapprima disorientata, ha poi capito che anche dopo le elezioni del marzo 1994 non esiste un metodo nuovo per raggiungere un accordo su persone e problemi... Avevano promesso prima del voto - ricorda il quotidiano - che in caso di vittoria i vecchi metodi "partitocratici" sarebbero stati solo un ricordo...



Bruno Tartaglia/Duloro

Cossiga: «Togliamo i poteri di nomina ai presidenti delle Camere»

Francesco Cossiga adotta il «tridente», voce del gergo calcistico, per sottrarre ai presidenti delle Camere la nomina di una serie di incarichi pubblici, a cominciare da quelli relativi al consiglio d'amministrazione della Rai... Uno: le nomine spettano al presidente della Repubblica. Due: la scelta spetta al governo. Tre: sono le Camere ad esercitare questi poteri...

Accordo per il Senato, ma sul rasoio Berlusconi vuole Scognamiglio, la Lega scalpita

La maggioranza è nel caos, fra Lega e Berlusconi è ricominciato un estenuante braccio di ferro. In teoria, l'accordo per le presidenze delle Camere è pronto. Scognamiglio al Senato un leghista (ancora da individuare) alla Camera Ma in corsa resta Spadolini potrebbe battere le destre, che a palazzo Madama non hanno la maggioranza... E la Lega è furiosa per il no a Speroni, ieri la riunione di maggioranza è stata annullata da Berlusconi

sono sicuro che presiederà il Senato con la ragionevolezza del buon padre di famiglia. Si può discutere in questi termini della seconda carica dello Stato?

La Lega scalpita

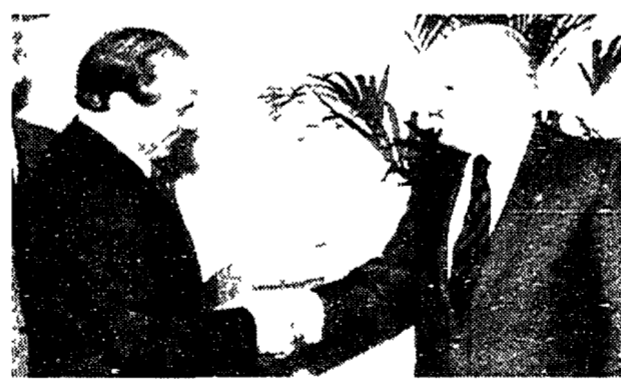
La convulsa giornata di ieri comincia con un colloquio al Colle fra Berlusconi e Scalfaro. Il Cavaliere deve conciliare due esigenze contrapposte: non rompere con la Lega che mantiene e rafforza il voto a Spadolini e trovare un candidato che raccolga il consenso di una maggioranza che sulla carta ancora non esiste... C'è un principio che è stato accettato da tutti i candidati sono indicati dalla maggioranza e scelti all'interno della maggioranza. Cioè al Senato fra i 136 senatori eletti dal polo. Quindi Spadolini non sarà il presidente del Senato...

Maroni: votiamo e vediamo

Perché la Lega insiste tanto sul Senato? Da un lato c'è un problema di legittimità che la Lega vuol veder riconosciuto dagli alleati. Dall'altro c'è la volontà di tener alta la tensione all'interno della maggioranza in vista delle imminenti trattative sul governo e sul suo programma federalista. Senonché il combinato disposto di queste due esigenze rischia di affondare la stessa maggioranza. Spiega Maroni: «C'è un principio che è stato accettato da tutti i candidati sono indicati dalla maggioranza e scelti all'interno della maggioranza. Cioè al Senato fra i 136 senatori eletti dal polo. Quindi Spadolini non sarà il presidente del Senato...»

Maroni: votiamo e vediamo

Perché la Lega insiste tanto sul Senato? Da un lato c'è un problema di legittimità che la Lega vuol veder riconosciuto dagli alleati. Dall'altro c'è la volontà di tener alta la tensione all'interno della maggioranza in vista delle imminenti trattative sul governo e sul suo programma federalista. Senonché il combinato disposto di queste due esigenze rischia di affondare la stessa maggioranza. Spiega Maroni: «C'è un principio che è stato accettato da tutti i candidati sono indicati dalla maggioranza e scelti all'interno della maggioranza. Cioè al Senato fra i 136 senatori eletti dal polo. Quindi Spadolini non sarà il presidente del Senato...»



L'incontro tra Scalfaro e Berlusconi nello scorso febbraio. M. Sambucetti AP

Dice Maroni: «Per le presidenze vale il criterio democratico, chi ha la maggioranza viene eletto, non c'è problema. Però aggiunge minaccioso: «se viene eletto Spadolini con il voto contrario della Lega per il governo chissà cosa...»

I problemi nascono però dal fatto che la maggioranza non ha la maggioranza al Senato. Se fossimo battuti - osserva il leader del cristiano democratico D'Onofrio - non ci sarebbe neppure il governo. Il questo che vuole la Lega?

qualcun altro. E per questo - per rassicurare la Lega e non bruciare il governo - che Berlusconi ha accettato senza troppa riluttanza il principio della maggioranza. «I candidati - chiusi l'avevo fatto - mi sono accollati l'impostazione della Lega - sarà un no scelto all'interno della maggioranza».

La partita insomma resta aperta. E il rischio per Berlusconi è grande. Tanto più che il doppio problema che ha di fronte - la mancanza di maggioranza al Senato. La rissotta della Lega - si ripresenta all'atto della formazione del governo. A ostentare ottimismo per ora c'è soltanto il Msi. Insomma con i voti della Lega - conclude Maroni - Spadolini non sarà mai eletto. Forse con i voti di qualcun altro ma non credo che gli altri della maggioranza di fronte alla nostra posizione accetteranno di eleggerlo con i voti di

qualcun altro. E per questo - per rassicurare la Lega e non bruciare il governo - che Berlusconi ha accettato senza troppa riluttanza il principio della maggioranza. «I candidati - chiusi l'avevo fatto - mi sono accollati l'impostazione della Lega - sarà un no scelto all'interno della maggioranza».

Incontro chiesto da Berlusconi. In serata anche Fini da Scalfaro Il Cavaliere risale sul Colle Per l'incarico tempi lunghi

BRUNO MISERENDINO

ROMA. E Berlusconi tornò al Quirinale. A sorpresa nel bel mezzo di una trattativa che sembra più complicata di quanto avessero previsto i vincitori delle elezioni e all'indomani di una convention degli eletti di Forza Italia che ha riservato qualche «gradevole polemica per il Cavaliere come quella sui rischi di infiltrazione mafiosa nel movimento. Che succede? Perché Sua Emittenza torna per la seconda volta nel giro di poche settimane sul Colle? L'impressione è che Berlusconi abbia informato il presidente della Repubblica proprio di tutto questo stato delle trattative per le presidenze delle Camere, relative difficoltà rapporti con la Lega, stato di salute del suo movimento. Ufficialmente bocciate. Berlusconi si limita a una battuta

concessa ai giornalisti con l'aria un po' stanca e non proprio entusiasta prima di un vertice delicato dedicato proprio allo spinoso problema delle presidenze delle Camere. «Il colloquio con Scalfaro è andato bene nel segno delle cose da fare. Un po' poco. Anche il Quirinale tace come è consuetudine. Ma si fa notare l'incontro è stato chiesto da Berlusconi e Scalfaro non ha fatto altro che accordarglielo come leader di una forza importante nel nuovo scenario politico. La stessa cosa ha fatto con Bossi e con Fini che infatti è stato anche lui ricevuto al Quirinale in serata. Pure La Malfa ha chiesto un incontro e anche lui sarà ricevuto. Quindi niente che possa apparire come un pre-esame di Scalfaro in vista della delicata incombenza dell'incarico. Certo i problemi so-

no grossi e Berlusconi non li ha nascosti. Il quadro è quello che è. La maggioranza finora non si è dimostrata maggioranza, ha con difficoltà espresso un orientamento di massima per le presidenze. Lotta quasi su tutto e soprattutto secondo la vecchia prassi sulle poltrone da occupare. In più c'è l'atteggiamento della Lega che crea complicazioni a cascata. Gli insulti e i lazzi del Carroccio contro Spadolini ovviamente non piacciono al Quirinale che non ha mai nascosto di considerare la ricomparsa dell'attuale presidente del Senato una soluzione positiva della faccenda. Berlusconi dal canto suo nega che lui d'accordo col capo dello Stato abbia posto veti ai rappresentanti del Carroccio ma la sostanza è che il presidente del Senato non sarà leghista, anche se forse non sarà Spadolini. Berlusconi poi a quanto si sa ha la sua indicazione per quella carica ed è il senatore

Scognamiglio, professore della Luss, personaggio prestato alla politica ma ben inserito nei salotti che contano. La preferenza è la maggioranza l'avrebbe in qualche modo recepita che ce la faccia e un altro discorso. E il problema di il incanto e dell'incompatibilità tra la guida del governo e gli affari? Non si sa se Berlusconi ne abbia accennato. Di certo è un problema che esiste ma che finora non può nemmeno essere preso in considerazione visto che verrà esaminato se e quando ci sarà l'incarico. Tenendo presente che nessuna legge formale in tema impedisce e il conferimento dell'incarico a Berlusconi per questo motivo. L'incontro di Scalfaro con il presidente della Consob avvenuta due giorni fa ha fatto pensare a un nesso col problema Berlusconi e nel punto non c'è alcuna confusione. Del resto sul tema incanto

al Quirinale si fa capire che è del tutto prematuro parlarne e che i tempi istituzionali sono diversi da quelli in cui si compie l'informazione e dell'opinione pubblica. Solo domani ci sarà l'insediamento delle Camere solo sabato o domenica ci saranno i presidenti dei due rami del Parlamento. Solo fra diversi giorni ci sarà la costituzione dei gruppi. Insomma solo fra un paio di settimane, dopo le consultazioni di Scalfaro, sarà possibile avere un quadro dell'istituzione e sarà possibile formulare un suggerimento. Ma se ne parla probabilmente dopo il 25 aprile. L'impressione è che nonostante il quasi problema del conflitto di interessi tra guida del governo e affari privati Berlusconi resti il candidato numero uno. Sempre che nel frattempo la soluzione della vicenda delle presidenze abbia messo in mostra l'esistenza di qualcosa che assomigli a una maggioranza.

Advertisement for 'Reset' magazine. Text: È uscito Reset VECCHIA SINISTRA COSÌ NON C'È RIVINCITA BOBBIO, COEN, FOA, MARTINELLI, MARGINOTTI, SAMUELS, STAMPA, STILFANIZZI, ZINCONI LA FINE DELLA SOCIETÀ SALARIALE ANDRÉ GORZ direttore Giancarlo Bosetti UN MESE DI IDEE In edicola e in libreria il numero di aprile a L. 9 000 DONZELLI EDITORE ROMA

TERREMOTO ALLA FININVEST.

Prima lancia l'affondo poi frena. Confalonieri respinge la decisione dei direttori. Ma i guai restano...

L'informazione Oggi in edicola il giornale di Pendinelli

Indietro non si torna... anche se la situazione è gravida di rischi... È questa la diagnosi di Mario Pendinelli nel suo fondo, da direttore del primo numero dell'informazione, in edicola oggi...



Enrico Mentana nel suo studio. In alto a sinistra Paolo Liguori e Emilio Fede

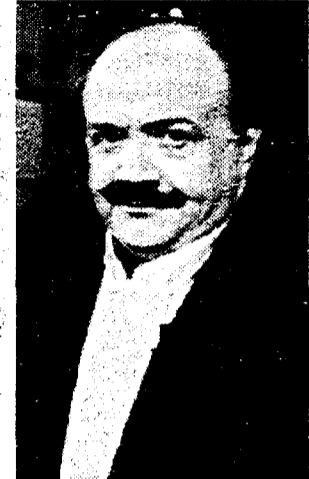


Michèle Lisi/Sinisti

Costanzo: «L'informazione resta non è con Stranamore e Karaoke che si dà dignità a una rete tv»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Dopo una mattinata convulsa, cominciata con il caffè andato di traverso ai tre direttori dei telegiornali Fininvest...



Maurizio Costanzo Morandi/Agf

Tatò: «I tg ci costano troppo» Dimissioni lampo di Fede, Liguori e Mentana

L'amministratore delegato della Fininvest, Franco Tatò, dichiara: «Dipendesse da me chiederei tutti i telegiornali della Fininvest».

cercare le iniziative più opportune a difesa del lavoro e della dignità della testate.

Era solo una battuta... Ore 20, al Tg5 (ma opportunamente anticipata già da alcune ore), l'intervista a Franco Tatò che cambia completamente toni.

Mentana è categorico: «Non ho motivo di non credere che il Tatò autentico sia questo». Una battuta, come ha suggerito Confalonieri e ribadito Tatò? Alla Stampa assicurano che non è certo uscita dalla penna di Curzio Maltese...

La vicenda si può considerare chiusa per due motivi istituzionali: la non accettazione delle dimissioni da parte di Confalonieri e il fatto che Tatò ci ha telefonato e ci ha rassicurato spiegando che si trattava di una battuta paradossale...

nascondo che certa beccheraggine mi infastidisce molto... Tatò mi ha telefonato - ha continuato Fede - e mi ha detto che non ha fatto il mio nome. Tutto chiarito o resta qualche perplessità? «Perplessità...»

Un pericoloso precedente... Ecco, dunque, la reazione immediata dei giornalisti Fininvest a quella che Mentana definisce «una frase infelice di Tatò».

il Tg5: Fede non nascondeva l'orgoglio quando Berlusconi in diretta tv gli diceva che era un suo «supporter».

Ma anche all'esterno dei palazzi Fininvest, molti continuano a interrogarsi su questa giornata. «È un campanello d'allarme - avverte Alessandro Curzi - noi giornalisti dobbiamo riparlare tra noi...

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Un terremoto ha scosso violentemente ieri l'impero Fininvest. Nell'arco di una sola giornata si è giocata una partita vitale per l'informazione del Biscione.

Non mi appassiono molto io perché non guardo la tv della Fininvest, tagliava corto Rosy Bindi (Ppi). E ancora, per Rifondazione c'è qualcosa di poco chiaro...

Depositare le firme per abrogare la legge Mammi

ROMA. Tito Cortese ha preso il microfono di fronte al Palazzaccio di Roma, per una piccola, insolita folla: Ettore Scola e Cito Maselli, Rosy Bindi e Franco Bassanini...

hanno preso la parola i rappresentanti del comitato promotore «Per una informazione pulita».

chiaro: questo è un referendum liberale e libertario. Una polizza assicurativa per la libertà e contro le vendite nel mondo dell'informazione - dice l'on. Giuseppe Giuliotti -

più che mai indispensabile ridefinire le regole dei media, ora totalmente inquinate, presentando un progetto di riforma del sistema.

Advertisement for 'BAMBINE CATTIVE' book by Antonella Fiori, published by LA CASA EDITRICE EDIESSE DELLA CGIL.

L'OPPOSIZIONE SCEGLIE.

Oggi assemblea di tutti i parlamentari della sinistra Gruppo comune o vincolo con l'elezione di garanti

Quale accordo? I progressisti oggi decidono

ALBERTO LEISS

ROMA. Gruppo unico dei progressisti, oppure coordinamento stretto tra i vari gruppi dell'alleanza che si è presentata unita alle elezioni, magari sotto l'egida di un "garante" con potere di convocare l'assemblea di tutti gli eletti, sovrana sugli orientamenti parlamentari più importanti. Questa, con ogni probabilità, la scelta di fronte alla riunione congiunta di tutti i parlamentari eletti sotto il simbolo progressista e nelle liste collegate, che si riunisce questo pomeriggio alle 15 al "Ripetta" di Roma. Questi, anche, i termini sulla base dei quali i leader progressisti - da Occhetto a Del Turco, Bertinotti, Ripa di Meana, Giugni, Corleone - sono tornati a riunirsi nella tarda serata di ieri per concordare un atteggiamento comune. Già martedì sera, d'altra parte, l'incontro tra i dirigenti delle forze democratiche e di sinistra che si sono presentate unite alle elezioni avevano trovato un punto di incontro assai avanzato. Claudio Petruccioli, il verde Mattioli, e Giorgio Bogi, per Ad, erano stati incaricati di stendere il testo di un'intesa. Vi si parla di una articolazione parlamentare che già prefigura l'obiettivo, da realizzare in tempi rapidi, di un gruppo unico. Ma senza ancora cancellare l'identità e l'autonomia organizzativa dei vari soggetti. Secondo questa intesa i diversi gruppi avrebbero comunque assunto anche la denominazione di "progressisti". Si sarebbero impegnati a comportamenti omogenei nelle scelte più importanti: riforme istituzionali e elettorali, stato sociale, occupazione, ambiente, informazione. E poi nell'atteggiamento sulle leggi di bilancio e sul governo. Inoltre, avrebbero scelto, sia alla Camera che al Senato, un "garante", col potere di convocare l'assemblea di tutti gli eletti. Con una delega di sovranità, dunque, delle singole forze, a questa più larga istanza unitaria.

Ma questa intesa potrebbe essere superata dai fatti. Dall'assemblea degli eletti del Pds è venuta una nuova spinta all'idea del gruppo unico, che ieri ha rimesso in movimento la situazione. C'è stato un lungo pomeriggio di consultazioni frenetiche, e nuove prese di posizione. Il retino Novelli, il verde Scalia e Beppe Lumia, della "Costituente della strada", promotori della riunione plenaria di oggi, hanno dichiarato che l'orientamento favorevole al gruppo unico dei deputati e senatori del Pds "conferma la validità dell'iniziativa" odierna. L'assemblea, a loro giudizio, dovrebbe già discutere unitariamente l'orientamento dei progressisti in vista delle votazioni per l'elezione dei presidenti di Camera e Senato. Il leader della Rete Orlando parla di una "riunione importantissima per il futuro della sinistra" e aggiunge: «Spero che si possa annunciare la costituzione di un gruppo unico dei progressisti, che può diventare embrione del futuro Partito democratico» e può essere «l'occasione per lanciare un segnale chiaro al paese, di unità dell'opposizione su alcuni temi concreti, un'unità sempre più necessaria di fronte alle contraddizioni pericolose della maggioranza di destra». Anche il verde Ripa di Meana si è detto «lieto» della spinta emersa dai parlamentari della Quercia, e ha ricordato di aver considerato un «errore» essersi arresi alle prime difficoltà rispetto all'obiettivo di un unico gruppo. Secondo il portavoce dei verdi bisogna evitare la formazione di «piccoli e frammentati gruppi parlamentari, costretti a svolgere il ruolo di chiosatori delle scelte parlamentari compiute da una maggioranza balzanzosa e agguerrita, lasciando al solo Pds il peso maggiore di reggere l'urto frontale dello scontro politico parlamentare».

Non manca un certo gioco delle parti nel susseguirsi delle prese di posizione. Lo dicono uomini come Camiti e Guerzoni: tutti si dicono favorevoli al gruppo unico, anche se si capisce «che nessuno in realtà è d'accordo». Quali sono le posizioni reali delle varie forze? Intanto, ci sono pareri diversi anche al loro interno. Il verde Edo Ronchi, per esempio, giudica inopportuno un «gruppo» unico nel momento in cui il problema è «allargare l'alleanza che ha perso le elezioni». C'è la posizione di Rifondazione comunista, confermata ieri dalle assemblee degli eletti alla Camera e al Senato, sancita da un deliberato della Direzione: è favorevole all'intesa per un coordinamento stretto che abbiamo prima riassunto, ma di fatto è già stata decisa la costituzione del gruppo autonomo. È assai improbabile che Bertinotti possa tornare indietro, e quindi il gruppo unico escluderebbe questa forza politica. Il segretario socialista Del Turco ci ha dichiarato ieri, prima di entrare nella riunione con gli altri leader progressisti, che la soluzione migliore, e l'orientamento prevalente, è quella di un coordinamento, un «passo avanti importante verso la costruzione di un soggetto politico unitario». Il Psi al Senato ha il numero sufficiente per formare il suo gruppo, e lo farà anche perché ciò permette di presentare la lista per le elezioni europee senza ulteriori adempimenti. E persino alla Camera, con una deroga, pensa di poter fare il gruppo, senza peraltro escludere l'unione con Ad. Del Turco, ma non è il solo, ha il problema di una forte visibilità politica del suo partito, insidiato dalle manovre dei craxiani.

Alleanza democratica ha al suo interno spinte diverse. Sembra che gli ex repubblicani vedrebbero con favore l'unione con Del Turco, Adornato preferirebbe il gruppo unico. Quanto ai Cristiano sociali, Ermanno Gorrieri ha dichiarato ieri che se non si andrà «al gruppo unico federato, confluiranno nel gruppo misto: una soluzione che non ci costringe a scegliere tra gruppi minori». Un sostenitore convinto del gruppo unico come Massimo D'Alema, ha invitato ieri a non trascurare le ragioni politiche che spingono soggetti diversi a mantenere, almeno per una fase, una propria visibilità. Ma esiste anche una genuina spinta «di base» a scelte unitarie più nette. Il nodo dovrebbe essere sciolto oggi. La parola passa all'assemblea.



Manifestazione progressista

Andrea Cerasa

«La sinistra resti unita» I parlamentari pds per un solo gruppo

ROMA. Già, tutti d'accordo, deputati e senatori del Pds per gruppi unici dei Progressisti. Ma se un'intesa per questo non si raggiunge? Allora, per prima cosa, dovrà esser chiaro che altri e non la Quercia - sottolinea Achille Occhetto - non concludere l'assemblea degli eletti - si assume la responsabilità di non cogliere sino in fondo le potenzialità di un grande processo per l'alternativa. Ma era stato lo stesso Occhetto ad avvertire in premessa che il Pds non si muove nella logica del tutto-o-niente, e che realismo e duttilità suggeriscono di esplorare altre strade che comunque garantiscano in ampia misura una condotta unitaria.

Una soluzione potrebbe essere quella che tutti i gruppi del Pds abbiano un unico denominatore comune («Gruppo progressista...») seguito dalla matrice di partito o di movimento: «...del Pds», per esempio. Da questa comune «appartenenza» deriverebbero alcune condizioni fortemente connotate in senso unitario. Intanto, la rinuncia di tutti a proprie «sovranità» su alcune materie-chiave del confronto parlamentare: fiducia e sfiducia al governo, misure macroeconomiche, bilancio e legge finanziaria, riforme istituzionali. Poi, la creazione della figura del garante-portavoce unico (ma duplice: per la Camera e per il Senato) di tutti i gruppi progressisti, con potere di convocazione delle assemblee di tutti gli eletti del polo. E in queste as-

semblee le decisioni, valevoli per tutti, potrebbero anche essere prese a maggioranza. Altro punto di forte accordo, anche con Rifondazione, che i progressisti «rimangono» in un «spirito aperto», già per gli incarichi istituzionali (in questo senso è stato dato mandato al gruppo dirigente di esplorare le possibilità di un'intesa col Centro per dare alla presidenza del Senato una soluzione che sia di garanzia istituzionale).

Fortissime, negli interventi, le spinte per gruppi unici di tutti i progressisti: per l'ex presidente dell'Anm Raffaele Bertoni ogni altra soluzione sarebbe «deludente»; Paola Gaiotti, non escludendo il patto federativo, pensa però a responsabili unici anche dell'essenziale lavoro nelle commissioni. E se Lanfranco Turci denuncia sintomi di «opportunismo» insiti nei e nei no di altre componenti del polo, Senese e Fulvia Bandoli ritengono che le opposizioni ai gruppi unici siano invece speculari all'assenza di un programma unico. Ma il neo-eletto di Termoli, Di Stasi, pone il quesito comune a tanti altri: «Io sono espressione di una larga, grande intesa, e qui non la ritrovo. Che dirò a chi mi ha eletto?». Sullo stesso tasto battono Morando e Luigi Berlinguer, Rogroni, Soriero, Tnone e Alberta De Simone.

Centro, dirà Massimo D'Alema che l'idea dei gruppi unici aveva lanciato addirittura in campagna elettorale, la loro mancata costituzione può rappresentare o rappresenterà «un segnale comunque negativo», sia nel rapporto con l'elettorato, che si era fortemente identificato con il Polo; e sia perché, a maggior ragione nelle nuove condizioni politico-parlamentari, l'esistenza di un segnale unitario è la condizione più significativa per connotare l'alternativa e costruzione dell'alternativa. Tanto più sarebbe importante «un segnale limpido», dal momento che si dovrà comunque lavorare fianco a fianco e, senza questo segnale («al quale sono pronto a contribuire io stesso; non porrei certo la mia candidatura alla direzione del gruppo unico della Camera»), si va incontro ad una «faticosa opera di mediazione». E, certo, è «molto sgradevole» l'offensiva anche di carattere personale contro il Pds da parte di chi coi nostri voti è stato eletto. Ma a maggior ragione bisogna andare al fondo degli ostacoli che sono politici e non solo tecnico-organizzativi. Per esempio, se un gruppo unico è il modo migliore per interessare nuovi rapporti col Centro, in caso di mancata intesa «il Centro cercherà un rapporto con noi piuttosto che con Ad». Al dunque: valorizzare gli elementi di intesa, «che non sono di poco conto» (il riferimento è in primo luogo alla rinuncia di proprie sovranità), comunque non drammatizzare quel che non si riuscisse a raggiungere.

GIORGIO FRASCA POLARA



Occhetto La Pira



Del Turco Pais

Molte le donne, più della metà i volti nuovi in Parlamento

Cento matricole della Quercia

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Non c'è alcun dubbio: i capannelli più fitti si formano intorno a Luciano Violante. L'ex presidente della commissione Antimafia, al centro del mirino dei boss malavitosi, l'autorevole parlamentare fatto oggetto di una campagna di dileggio sul finire della campagna elettorale, fa il suo ingresso nell'aula dei gruppi parlamentari dove sono convocati per la loro prima riunione i 180 deputati e senatori eletti dal Pds nelle liste progressiste ed è subito attorniato dai volti nuovi e dai volti noti della legislatura che si apre. E anche le prime frasi di Achille Occhetto sono dedicate a Violante: scatta, convinto e caldo, l'applauso di solidarietà e di affetto.

Per più della metà degli eletti - un centinaio - l'assemblea è anche il primo contatto con il Parlamento, l'inizio di una vita personale e politica che comincia a cambiare radicalmente. Per gli altri ottanta (trenta senatori e una cinquantina di deputati) il ritorno in quelle aule che li hanno già visti attori dopo una campagna elettorale difficile e faticosa. Sembra eleganza - come sempre - per Giorgio Napolitano, il presidente della Camera restituito alla politica attiva. Affetto intorno a Nilde Iotti, già giovane deputata alla Costituente che in questo 1994 deve ascoltare le tante approssimazioni e scempiaggini pronunciate su e contro la Costituzione repubblicana.

Ma nell'aula dei gruppi entrano anche uomini e donne

noti o notissimi per il ruolo assunto e le battaglie condotte in questi anni: il giudice Raffaele Bertoni, eletto alla grande nel napoletano; il sociologo Pino Arlacchi, sicuramente fra i più profondi conoscitori dei fenomeni mafiosi; il magistrato antimafia Peppino Di Lello, già nel pool di Falcone fin dagli inizi, consulente della commissione Antimafia ed ora autore di un libro («I giudici»); Rosa Staniscia, ex sindaco di San Vito dei Normanni e protagonista di dure battaglie anti-racket. Non mancano i giornalisti: da Sandra Bonsanti a Carla Stampa a Carlo Rogroni (ma per lui è un ritorno). Agli autorevoli professori già noti in Parlamento si affiancano i nuovi. Due nomi per tutti: a Filippo Cavazzuti, tornato in Senato, si aggiunge Luigi Berlinguer, rettore dell'Università di Siena.

Nell'aula Achille Occhetto ha appena concluso il suo discorso introduttivo con un richiamo alla manifestazione del 25 aprile e con l'invito agli eletti ad essere in prima fila nelle manifestazioni celebrative che si svolgeranno nell'occasione della ricorrenza della Liberazione dal nazifascismo. Lo sguardo corre fra i presenti nell'aula: molte le donne, sicuramente in numero non paragonabile a quello di qualsiasi altro gruppo. Le deputate del Pds sono 35 su 115 eletti; le senatrici sono dieci su 60. E per finire una piccola statistica relativa questa volta alle Camere: a Montecitorio l'età media di tutti gli eletti è scesa dai 48 anni della undicesima legislatura ai 46,3 anni di quella che aprirà domani; a Palazzo Madama l'età media dei senatori è di 52,4 anni. Il Senato uscente aveva 56 anni. Insomma, un Parlamento un po' più giovane.

Stiamo insieme non deludiamo i nostri elettori

GIANFRANCO PASQUINO

SONO molte buone ragioni per dare vita ad un gruppo parlamentare unico dei progressisti sia alla Camera che al Senato. Tutti i parlamentari eletti con il sistema uninominale si sono presentati all'elettorato sotto il simbolo unitario dei progressisti. Hanno fatto la loro campagna elettorale cercando di smussare le differenze politiche e di mettere in rilievo le convergenze programmatiche. Hanno chiesto agli elettori un voto sia per le proprie capacità che per la coalizione dei progressisti. Si erano impegnati a stare insieme per governare, se l'elettorato avesse dato loro abbastanza voti e la maggioranza dei seggi. Naturalmente, un simile impegno era sottinteso anche nel malaugurato caso di collocazione dei progressisti all'opposizione. Adesso è giunto il primo passaggio importante dell'attività parlamentare dei progressisti. La decisione di stare insieme in un gruppo unico, con tutte le difficoltà che comporta, ma anche con tutte le potenzialità che promette, oppure di andare ciascuno per la propria strada, non è una decisione tecnica. I regolamenti parlamentari potranno anche essere forzati per accomodare gruppi piccoli. Ma il messaggio di frammentazione, di ritorno alle dannose divisioni nella sinistra non potrà affatto essere apprezzato dall'elettorato. L'auspicabile decisione di stare insieme nello stesso gruppo parlamentare è una decisione politica di grande importanza. Non soltanto mantiene quanto è stato promesso all'elettorato. Ma, soprattutto, apre la strada a due sviluppi molto significativi.

PRIMO, chi vuole superare i difetti delle tradizionali organizzazioni di partito può cominciare a farlo proprio riportando quanto più possibile della politica dentro le assemblee elettive, e in special modo dentro il Parlamento. Il volto della coalizione progressista può essere disegnato meglio e in maniera più convincente proprio a partire dall'azione parlamentare che, a sua volta, potrà produrre effetti a cascata anche nelle varie circoscrizioni.

Secondo, è evidente che i progressisti in Parlamento debbono attrezzarsi a fare un'opposizione seria e dura, rigorosa e vigorosa, di controllo e di controproposta. È facile immaginare che più gruppi parlamentari avranno inevitabilmente la tentazione di scavalcarsi a vicenda, mentre le loro proposte finiranno per apparire confuse all'elettorato, quando non addirittura contraddittorie. Molto dannose in Parlamento, queste divisioni impediranno la crescita dell'alternativa progressista nel paese.

Insomma, i parlamentari progressisti hanno creato consistenti aspettative nel loro elettorato. Hanno il dovere comune di fornire una risposta convincente a queste aspettative. La creazione di un gruppo parlamentare unico dei progressisti non è soltanto la logica conseguenza della campagna elettorale, ma è anche il migliore inizio per una fase politica che si presenta difficilissima, ma non proibitiva. Una opposizione parlamentare progressista coesa e unita può impedire la degenerazione del governo delle destre e creare le premesse di una rapida credibile e sostanziosa alternativa.

Mercoledì 20 aprile in edicola con l'Unità Cronaca di un verdetto annunciato A cura di Giuseppe Fiori

1 I grandi processi

Antonio Gramsci Fatti verbali testimonianze



CHIESA E IMPEGNO.

Wojtyla: «In politica cattolici liberi e non infallibili»

Il Papa afferma che i cattolici, pur non prescindendo dalla dottrina sociale della Chiesa, possono fare scelte diverse. Cadono così le vecchie formule ed il discorso si sposta sulle scelte programmatiche. Sta alla «personale responsabilità» trovare le soluzioni politiche, che possono essere moderate o progressiste. Il condizionamento viene dai principi richiamati: la solidarietà, la giustizia sociale, la difesa dei più deboli, la non discriminazione.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. I laici cattolici «sono chiamati all'impegno politico», sia per «dare l'esempio di un comportamento onesto che non cerca vantaggi né pretende di servire cause di gruppi e partiti con mezzi illeciti, sia per lottare per la pace e per difendere i diritti dei lavoratori, cercando adeguate soluzioni ai gravissimi problemi della disoccupazione, e lottando per il superamento di ogni ingiustizia». Lo ha affermato ieri mattina Giovanni Paolo II rivolgendosi a circa cinquemila giovani durante l'udienza generale, ma con il preciso proposito di fare, finalmente, chiarezza rispetto ad un vecchio equivoco caro alla presidenza della Cei, che fino alla vigilia di queste ultime elezioni aveva cercato di accreditare la tesi in base alla quale i cattolici dovevano sentirsi obbligati a fare un'unica scelta in politica e verso un solo partito che prima era la Dc ed oggi il Partito popolare.

per cui «il rispetto delle legittime opinioni e scelte diverse dalle proprie è un'esigenza della carità». Ci sono voluti più di venti anni perché la pluralità delle scelte politiche dei cattolici, teorizzata da Paolo VI sin dal 1971 nella linea del Concilio, trovasse oggi pieno riconoscimento da parte di Giovanni Paolo II per adeguare anche la Chiesa italiana alla nuova situazione che, nei fatti, ha già fatto registrare questi orientamenti.

Le intuizioni di Wojtyla

A tale proposito, va ricordato che Giovanni Paolo II aveva sollevato il problema già in un discorso a braccio tenuto il 13 maggio 1993 davanti all'assemblea dei vescovi italiani. Va riconosciuto a Papa Wojtyla di aver intuito con molto anticipo la necessità di una svolta ritenendo, ormai, superata la vecchia formula dell'unità dei cattolici che, invece, il presidente della Cei ha continuato a riproporre. Con il discorso di ieri, Giovanni Paolo II ha finalmente chiarito, di fronte alla nuova situazione, che i cattolici, nella loro attività politica e sociale, pur non potendo prescindere dai principi evangelici e dalla dottrina sociale della Chiesa possono scegliere, con la «personale responsabilità», i modi per realizzare quei valori. Ciò vuol dire che ci possono essere soluzioni moderate o più avanzate, per cui sarà l'esperienza a dimostrare quali delle due risultino più efficaci per il conseguimento del bene comune. Ma, in ogni caso, la responsabilità ricadrà sui cattolici che hanno fatto quelle scelte e non sulla Chiesa che si riserva di giudicare. È questo il fatto nuovo.

Il discorso, quindi, si sposta sui

contenuti, sulle scelte programmatiche per le quali, come ha ricordato il Papa, i documenti della Chiesa e le stesse encicliche sociali indicano come prioritari i principi della solidarietà, della giustizia sociale, della difesa delle fasce sociali più deboli rispetto a chi, invece, propone soluzioni persino di esasperato liberismo economico. E, dopo aver rilevato che la corruzione dei cattolici in politica porta «su vie che, di fatto, conducono al crollo degli ideali anche più nobili e sacri» (trasparente riferimento all'esperienza della Dc), Giovanni Paolo II ha affermato che «il compito dei cristiani è di svolgere un'azione, anche sul piano educativo capillare, per sconfiggere la vecchia cultura dell'egoismo, della sopraffazione nel campo sociale ed economico, della vendetta e per sviluppare quella della solidarietà e dell'amore del prossimo». Ha inoltre detto, quanto all'impegno dei laici cristiani in campo economico e sociale, che «sta a loro collaborare con tutti gli uomini di buona volontà per trovare i modi di assicurare la destinazione universale dei beni, qualunque sia il regime sociale di fatto vigente». Un'indicazione, questa, che non si accorda facilmente con progetti socio-politici di forte impostazione liberista.

Nessun razzismo

Ma, come se volesse tenere presenti alcuni fenomeni che proprio in queste settimane post-elettorali stanno inquietando il Paese, il Papa ha detto che «tutti gli uomini sono uguali tra loro», per cui «nessuna discriminazione può essere ammessa, né razziale, né politica, né sociale, né economica, né culturale, né geografica». Anzi, «alle differenze che provengono dalle condizioni di luogo e di tempo cui ciascuno nasce e vive, è dovere di solidarietà sopprimere con un fattivo sostegno umano e cristiano, tradotto in forme concrete di giustizia e di carità». Ciò vuol dire che i cattolici devono sentirsi impegnati a stare dalla parte dei più deboli e ad essere in prima fila per sostenere tutte quelle iniziative che sono rivolte a favorire il lavoro, come devono farsi carico della difesa del diritto alla vita in tutte le sue fasi.



Giovanni Paolo II

Paolo Cocco/Synco

La scelta dei capigruppo divide il Ppi Mancino al Senato. Alla Camera Andreatta prevale su Buttiglione

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Nel Ppi è stato scontro fino a sera per la carica di capogruppo a Montecitorio, durante l'assemblea dei popolari eletti alle ultime elezioni che si è svolta ieri nella storica sala «Aldo Moro», in quella che era la sede del gruppo democristiano. Accanto al nome dell'attuale ministro degli Esteri, quasi certamente candidato alla carica di segretario al prossimo congresso, era emerso quello di Rocco Buttiglione, capofila, insieme a Roberto Formigoni, dell'ala destra del Ppi, sostenuto con passione anche da Franco Marini, responsabile organizzativo di piazza del Gesti: «Penso che una sua presidenza sia una risposta chiara al rischio di essere risucchiati a sinistra». «Un braccio di ferro», raccontano i partecipanti. Che si è concluso con la vittoria di Andreatta: 21 voti a favore, solo 9 per Buttiglione. Nessun problema al Senato, dove i popolari hanno eletto capogruppo Nicola Mancino, che ha già annunciato che oggi andrà da Ciampi per rassegnare le dimissioni da ministro dell'Interno. Andreatta probabilmente lo seguirà a ruota. Commento indispettito di Formigoni: «Un ministro degli Esteri

e uno degli Interni del Ppi lasciano a un paese allo sbando». Ma il capogruppo non è l'unica preoccupazione del piccolo gruppo di superstiti di quella che fu, fino a poco tempo fa, la Dc. Anche la sala dove ieri hanno svolto la loro riunione, intitolata alla statista assassinato dalle Br, da domani cambia inquilino. Arrivano, infatti, le truppe leghiste di Bossi, che prenderanno possesso degli uffici che per decenni sono stati dello scudocrociato. Roberto Maroni ha già detto che il nome della storica sala cambierà: da Aldo Moro a un «federalista» ignoto ai più, scomparso all'inizio degli anni Ottanta. «Non possiamo contare sul buon gusto dei leghisti», ha commentato Gerardo Bianco, capogruppo uscente dei popolari -, «temiamo invece per la loro "guaripera" visto che si sono già distinti per la loro arroganza». Lo stesso Bianco ha inviato una lettera ai nuovi parlamentari del Ppi. «La nuova fase che si apre è tutta da verificare», scrive l'ex capogruppo -. «Non devono esserci pregiudizi, ma neppure possiamo indulgere a facili riconoscimenti. Già, che atteggiamento avere nei

confronti della maggioranza di Berlusconi, Fini e Bossi? «Non si pone per noi il problema di correre in soccorso della nuova maggioranza», scrive sulla «Discussione» Franco Marini - «perché questa è autosufficiente. Ma essere fuori non significa essere necessariamente essere contro...». E, comunque, «nessuna confusione con con l'opposizione di sinistra...». Insomma, il Ppi non ha ancora deciso, schiacciato tra la netta chiusura a Berlusconi di dirigenti come la Bindi e Mattarella, e la tendenza a cercare intese con il Cavaliere di Buttiglione e Formigoni. E in attesa di sciogliere il dubbio, i popolari presentano una proposta di legge volta ad istituire un'assemblea per la riforma della Costituzione. L'iniziativa legislativa porta la firma del neo-deputato Gianfranco Rotondi. A suo parere, l'assemblea dovrebbe essere composta da 120 membri, eletti con il sistema proporzionale («In modo che siano rappresentate tutte le forze politiche in campo, al fine di garantire alla nuova forma Stato e alla nuova forma governo di essere proiezioni più fedeli possibili della composizione del tessuto sociale e politico del Paese»), e concludere i suoi lavori entro 180 giorni, con l'approvazione a maggioranza assoluta

delle riforma costituzionali. Il testo approvato, secondo la proposta di Rotondi, dovrà essere sottoposto a referendum insieme a un testo di riforma alternativo, che abbia ricevuto i voti di almeno un quarto dei componenti la Costituente. Intanto è deciso: il primo congresso nazionale del Ppi si terrà a Roma, dall'8 all'11 luglio. E fino a quel momento, la rotta della nave della polipartita sarà nelle mani di Rosa Russo Jervolino. La data è fissata in un documento che definisce le tappe del percorso congressuale inviato ai coordinatori nazionali e ai segretari provinciali da Franco Marini. Una data e un percorso che non trovano per niente d'accordo il demitiano Giuseppe Gargani, ex presidente della commissione Giustizia di Montecitorio. «Credo che la segreteria abbia stabilito un itinerario congressuale come se vivessimo in tempi di ordinaria amministrazione e non si comprendesse il dramma di un partito lacerato», afferma polemicamente. «Per poter indurre i cittadini ad aderire bisogna indicare loro una chiara via e una concreta speranza. Viceversa, partito e gruppi sembrano paralizzarsi dall'antica, inutile disputa: andare a destra o a sinistra?»

Don Corgnani, presidente della Federazione dei settimanali cattolici: «No al reaganismo»

«La Chiesa non sale sul carro dei vincitori»

La Chiesa, che ha la sua dottrina sociale come proposta, non ha deciso di salire sul carro dei vincitori. Lo afferma don Duilio Corgnani, presidente della Federazione dei settimanali cattolici che ha organizzato per oggi a Teramo un convegno sul tema: «Costruire un'Italia solidale». È già questa una risposta a chi persegue una politica reaganiana in economia. Si alle autonomie e no alla divisione del Paese. A sinistra e popolari si chiede un progetto chiaro.

gente sui problemi concreti che riguardano la gente.

Con la solidarietà, che non va confusa con l'assistenzialismo, non si può scherzare. Il nuovo governo ha il diritto di presentare il suo programma, ma la Chiesa ha pure il diritto di criticarlo se è guidato da una logica reaganiana perché, in questo caso, la solidarietà sarebbe confinata fuori dalla dignità politica e sociale. Certo l'assistenza socio-sanitaria deve funzionare ed il fatto che in certe strutture pubbliche funzioni vuol dire che là dove non funziona occorre ricercare le responsabilità personali e punirle a norma di legge. Esigere la solidarietà significa pretendere anche efficienza per garantirle e non certo permettere che in suo nome vengano alimentati fenomeni di corruzione e di inefficienza dei servizi. La sinistra, i progressisti, i veri democratici hanno ora l'occasione di fare una opposizione esigente e costruttiva, sulla base, però, di un progetto chiaro e di un'alleanza sociale per attuarlo.

Al convegno discuterete pure dei nuovi progetti politici della destra che mira a demolire l'attuale Costituzione per far posto ad una cosiddetta «unione» di tante Italie?

La nostra Federazione, in quanto raccoglie settimanali di tutta Italia,

è in grado di monitorare tutto il territorio. Per questo intende avvertire il Paese e, in primo luogo, le Chiese locali e le associazioni cattoliche che in Italia c'è un problema, quello della solidarietà tra nord, centro e sud, est e ovest e tra chi è garantito dal reddito e chi no. In momenti di tanta disarticolazione sociale e politica, il servizio che la Chiesa può e deve fare in Italia è proprio nel segno di una grande solidarietà. Del resto, la grande preg hiera voluta da Giovanni Paolo II ha lo scopo di esplorare per l'Italia le ragioni profonde di una convivenza solidale.

Intervenendo all'ultima Settimana Sociale a Torino, lei sollevò il problema del federalismo. Come lo vede oggi?

I cattolici, secondo l'insegnamento di Sturzo, pur respingendo il federalismo che esalta gli egoismi geografici, devono proporre quello che valorizza le ricchezze territoriali per il bene comune. Un federalismo, quindi, che faccia perno sullo Stato delle autonomie ma in una visione unitaria rispetto a quello che i cattolici impegnati in politica hanno barattato, negli ultimi anni, con troppo statalismo.

Oggi che cosa direbbe alle destre?

A Fini direi di trasferire il tratto civile, che personalmente lo caratterizza, nell'ideologia cosiddetta

di destra dove pare difetti il concetto di tolleranza. Bossi dovrebbe smorzare il tono sguaiato di un localismo padano per assumere le ragioni di tutta la penisola. Berlusconi dovrebbe evitare quel che talora accade per gli euromercati che va piazzando per l'Italia: nel senso che i supermarket stanno uccidendo i piccoli negozi di paese, senza che gliene importi nulla.

E ai progressisti, ai popolari che cosa direbbe?

Direi che l'opposizione è una cosa seria se è portatrice di un progetto convincente da proporre al Paese che è a maggioranza moderata e non di destra. Occhetto è, infatti, caduto nella trappola di Berlusconi che si è presentato come colui che rassicurava i moderati, e non è un caso che ora ambisca ad essere di centro rispetto a Bossi e Fini. I cattolici del Ppi devono avere il coraggio di riproporre i valori cui si richiamano attraverso un progetto che li caratterizzi, tenendo presente che sono state le loro incertezze e gli ondeggiamenti tra destra e sinistra a favorire il trasferimento a Forza Italia di voti moderati della vecchia Dc. Il Ppi, anche a nome del suo migliore patrimonio storico, o sarà capace di parlare in modo chiaro al Paese o rischia di scomparire.

COMUNE DI GUSPINI Provincia di Cagliari Settore Tecnico AVVISO DI AGGIUDICAZIONE (Art. 20, Legge n. 55/90) Alla licitazione privata per l'appalto dei lavori di realizzazione delle opere di urbanizzazione del Piano per gli Insediamenti Produttivi (P.I.P.) - 2a fase, il cui importo a base d'asta ammonta a L. 1.126.209.283 sono state invitate n. 53 ditte: hanno partecipato le ditte di cui ai numeri: 3-4-6-7-8-9-10-11-12-13-14-15-16-17-18-19-20-21-22-23-24-25-26-27-28-31-32-33-36-37-38-40-42-43-45-47-48-50-51-53 dell'avviso di aggiudicazione pubblicato all'Albo Pretorio del Comune fino al 21 aprile 1994. I lavori sono stati aggiudicati alla ditta S.C.I.R. Spa, Via Tempo n. 18 - CAGLIARI con il ribasso del 25,33%. L'aggiudicazione è stata effettuata con le modalità di cui all'art. 1, lett. d) - Legge n. 14/73, con offerte solo in ribasso Guspinì, 14/4/94 IL SINDACO, Tarcisio Agus

COMUNE DI NOVA MILANESE provincia di Milano AVVISO DI GARA D'APPALTO Questa Amministrazione, con sede in Via Villorosi n. 34, tel. 0362/40548 - Fax n. 0362/4177584 - indirà una gara d'appalto mediante LICITAZIONE PRIVATA con il metodo di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2 febbraio 1975 n. 14, per i lavori di FORNITURA E POSA DI N. 3 ASCENSORI NELL'AMBITO DELL'INTERVENTO DI RISTRUTTURAZIONE E DI AMPLIAMENTO DELLA SEDE MUNICIPALE - (progetto approvato con atto di G.C. n. 1075/1993) Importo a base d'appalto L. 150.000.000 Sono ammesse offerte in ribasso ed è consentito la presentazione di offerte da parte di associazioni temporanee d'impresa. L'esecuzione dell'appalto avrà termine entro 90 gg. dalla data del verbale di consegna. La domanda di partecipazione redatta su carta legale dovrà pervenire al Protocollo del Comune entro 30 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul B.U.R.L. o cioè entro il 20 maggio 1994. Sono ammesse a partecipare alla gara le imprese non iscritte all'Albo Nazionale Costruttori, ma aventi sede in un altro Stato della Cee alle condizioni previste dagli artt. 18 e 19 del D.L. n. 406/1991. Le imprese che intendono partecipare alla gara dovranno allegare alla domanda certificato (anche in copia autenticata) di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per la categoria 5 (j) di importo adeguato, rilasciato in data non anteriore ad un anno da quella di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia, in luogo del certificato può essere presentata apposita dichiarazione sostitutiva di cui alla legge 4 gennaio 1968, n. 15. Per le imprese stabilite in altri Stati membri Cee le attestazioni previste dal D.L. n. 406/91. Gli atti d'appalto possono essere presi in visione presso l'Ufficio Tecnico Comunale, negli orari d'ufficio. La richiesta di invito non vincola la stazione appaltante Nova Milanese, 11 aprile 1994 L'Assessore al LL.PP. Renato Parma

Si apre una nuova fase dell'inchiesta Totò Riina torna ad attaccare i pentiti

Il procuratore Tinebra «Da Capaci alle bombe di Roma e Firenze stesso filo conduttore»

Sta per chiudersi la seconda fase dell'inchiesta sull'attentato di Capaci, ma le indagini continueranno alla ricerca dell'«unico filo conduttore» che potrebbe legare la morte di Falcone alle stragi degli ultimi due anni. Lo ha detto il procuratore di Caltanissetta, Giovanni Tinebra che ha parlato di «volontà convergenti con quella della mafia». Ieri, intanto, Totò Riina è tornato ad attaccare i pentiti, mentre in Germania è stato catturato un altro latitante

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Un gradino importante della scala che porta alla verità ma soltanto un altro gradino. I diciannove mandati di cattura spiccati dai giudici di Caltanissetta contro i mandanti della strage di Capaci preannunciano la chiusura della seconda fase dell'inchiesta: il rinvio a giudizio delle 37 persone coinvolte fino ad ora. Ma compiuto questo passo le indagini continueranno alla ricerca di quelle «volontà convergenti» con la mafia che possono aver giocato un ruolo centrale nella decisione di eliminare Giovanni Falcone. Volontà che ricordano quelle «menti raffinatissime» di cui parlò il magistrato dopo il fallito attentato dell'Addaura e che potrebbero aver operato anche dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio fino agli ultimi mesi. «Tema dei prossimi mesi», afferma il procuratore capo di Caltanissetta Giovanni Tinebra, «sarà quello di cercare l'eventuale esistenza di un filo conduttore di tutti i fatti strategici degli ultimi due anni».

Il ruolo dei presunti mandanti incriminati per la strage di Capaci, nella quale il 23 maggio del 1992 furono assassinati Giovanni Falcone e la moglie e tre agenti della scorta, è stato delineato dai magistrati inquirenti ieri mattina nell'aula magna del palazzo di giustizia di Caltanissetta. Con Totò Riina che era già stato chiamato in causa nel novembre scorso ora sono stati accusati gli altri membri della «cupola» e si sarebbe scoperto che per la prima volta una funzione di primaria importanza l'ebbero anche i capi mandamento.

«Abbiamo ancora veli da sollevare per scoprire l'esistenza di eventuali volontà convergenti con quella di Cosa Nostra», ha affermato Tinebra lasciando chiaramente intendere che gli inquirenti cercano collegamenti con gli attentati di via Faura a Roma e di via Georghoffi a Firenze e di via Palestro a Milano. Di questa ipotesi ha parlato in particolare il sostituto Ilda Boccassini. «L'indagine», ha detto tra l'altro, «tende a ricercare un filo conduttore fra tutte le stragi dell'ultimo periodo. Fermo restando che «cosa nostra» è stata l'organo deli-

berante se davvero essa ha spostato i suoi interessi al di fuori dell'isola, ciò fa comprendere l'enorme potenziale di questa organizzazione capace quindi di destabilizzare l'ordine democratico». In proposito Tinebra ha aggiunto che la mafia non accetta decisioni prese al di sopra di lei anche fuori della Sicilia. Con ciò il magistrato ha lasciato intendere che «cosa nostra» avrebbe partecipato direttamente a un disegno eversivo se proprio non sia stata essa stessa a progettare e realizzarlo. Un apporto decisivo alle indagini sarebbe venuto dallo speciale nucleo di poliziotti istituito per scoprire tutto sulle stragi di Capaci e via D'Amelio nonché dai carabinieri dei Ros, il reparto operativo speciale e dalla Dia, la direzione investigativa antimafia. E quanto a contributi determinanti Ilda Boccassini ha parlato di quelli forniti dai pentiti e in modo particolare da Salvatore Cancemi, il primo esponente della commissione di «cosa nostra» a collaborare con la giustizia.

La Boccassini ha anche messo in evidenza che è stato Cancemi a rivelare che Bernardo Provenzano è diventato il numero uno della mafia. Cancemi, ha proseguito il magistrato, ha anche consentito di risalire a personaggi dei quali si ignorava l'adesione alla mafia. E proprio ieri Riina è tornato a ripetere i suoi attacchi contro i pentiti. Sentito su sua richiesta nell'ambito dell'appello del maxiprocesso in corso in aula bunker di Palermo, Totò Riina ha ribadito che i pentiti «dicono bugiarde» e ha puntato il dito contro quello che ha chiamato «un sistema di imboccamento» che tende a guidare le confessioni dei collaboratori della giustizia. In particolare il capo dei Corleonesi ha preso di mira le dichiarazioni di Giuseppe Marchese che lo aveva accusato più volte, anche nel corso di un drammatico confronto avvenuto nell'aula bunker del carcere di Rebibbia.

Ieri mattina intanto in Germania è stato arrestato dalla polizia tedesca Giuseppe Lucala, boss della mafia di Caltanissetta che si era rifugiato in provincia di Agrigento dove abita il giudice Rosario Livatino.



Il sopralluogo degli inquirenti sul posto dell'omicidio del giudice Rosario Livatino

Publi fo o Agenz a Contrasto

Ergastolo ai killer di Livatino Confermata in appello la sentenza di primo grado

Ergastolo anche in appello per Paolo Amico e Domenico Pace, i killer che il 21 settembre '90 uccisero il giudice Rosario Livatino. Il caso però non è chiuso. La Procura di Caltanissetta ora è a caccia dei mandanti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO

CALTANISSETTA Carcere a vita. È stata questa la decisione della corte di appello di Caltanissetta che dopo sei ore di camera di consiglio ha confermato anche in secondo grado la condanna all'ergastolo per Domenico Pace e Paolo Amico, entrambi di 23 anni accusati di aver assassinato il giudice Rosario Livatino. Per loro adesso resta solo l'ultimo ricorso davanti alla Cassazione poi la sentenza diventerà irrevocabile. Entrambi hanno ascoltato in silenzio la lettura della sentenza. Solo qualche invettiva contro quegli «infami» dei

pentiti mentre salutavano rapidamente i parenti che si trovavano in aula. Rosario Livatino, il giudice ragazzino venne ucciso il 21 settembre del 1990 sulla statale che collega Caltanissetta ad Agrigento. Quella mattina come sempre Rosario Livatino aveva lasciato la sua casa nel centro storico di Caltanissetta salutandolo tranquillamente i due anziani genitori. A bordo di una vecchia Ford Fiesta rossa stava per raggiungere Agrigento dove era in servizio al Tribunale dopo un periodo passato in Procura. Un lavo-

ro pericoloso alla sezione che si occupava delle misure di prevenzione in un Tribunale dove i giudici antimafia si muovevano nel più totale isolamento.

Quella mattina di settembre Livatino come sempre viaggiava da solo. Nessuna scorta, nessuna misura di prevenzione per proteggere un magistrato il cui destino era ormai segnato. La Stidda, l'organizzazione mafiosa che si contrappone a Cosa Nostra, aveva deciso di eliminare quel magistrato scomodo ed isolato per sbarazzarsi di un avversario tenace e per dare una prova di potenza a Cosa Nostra.

I killer lo seguono pazientemente poi al momento opportuno entrano in azione. Affiancano la vettura del magistrato e subito aprono il fuoco. Una prima scarica di proiettili che sfonda il lunotto della vecchia Ford Livatino lento tenta una disperata fuga giù per la scarpata polverosa che costeggia la strada. Uno dei vicari lo segue braccandolo ferocemente. Quando Livatino ormai allo stremo si

accascia il killer gli è sopra «Ma che vi ho fatto picciotti?». È l'ultima domanda del giudice. La risposta è un colpo di pistola sparato dritto in bocca. Rosario Livatino aveva 36 anni.

A raccontare ai magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Caltanissetta i particolari sull'assassinio del giudice Livatino sono stati due pentiti della Stidda di Palma di Montechiaro. Uno di loro è Giuseppe Croce Benvenuto di 24 anni. I magistrati possono contare anche sulla testimonianza di Giachino Schembrì, anche lui esponente di spicco della Stidda nel paese dei Gattopardi. La testimonianza decisiva però è arrivata da Pietro Ivano Nava, un rappresentante di commercio di Sesto San Giovanni che proprio nel momento dell'assassinio si trovava a transitare sulla statale. La sua vettura procedeva a rilento a causa di un guasto e l'uomo ha avuto tutto il tempo di notare i sicari che braccavano il giudice e stamparsi bene in mente le loro facce. Adesso Pietro Ivano Nava che ha confermato le sue testi-

monianze anche nel processo d'appello vive sotto protezione in una località segreta.

Il processo che si è concluso ieri pomeriggio dopo dodici udienze con l'accogliimento della richiesta di condanna all'ergastolo avanzata dal procuratore aggiunto Francesco Paolo Giordano non chiude però il caso Livatino. La procura distrettuale di Caltanissetta punta adesso ad individuare i mandanti dell'assassinio del giovane magistrato. Nello scorso settembre nel ambito di questa inchiesta bis la procura ha chiesto ed ottenuto dal gip l'emissione di altri tre ordini di custodia cautelare nei confronti di Gaetano Puzangaro, a musca uno dei più spietati killer della Stidda e Giovanni Avarello, entrambi accusati di aver fatto parte assieme a Pace ed Amico del gruppo di fuoco incaricato di eliminare Livatino. Il terzo provvedimento riguardava invece Croce Benvenuto che deve rispondere dell'accusa di aver fatto parte del gruppo che ha garantito il supporto organizzativo al comando.

Associazione per delinquere

Indagato Franchi segretario Uil

ROMA Il segretario confederale della Uil Roberto Franchi responsabile dell'organizzazione si è dimesso dall'incarico dopo aver ricevuto il 5 aprile scorso un avviso di garanzia dalla procura di Palermo nell'ambito di un'inchiesta su finanziamenti regionali a cooperative napoletane recentemente dalla magistratura palermitana dopo una precedente archiviazione. All'epoca dei fatti il socialista Franchi era il segretario generale della Uil siciliana ed aveva promosso insieme ad altri la ristrutturazione di un albergo a Marina di Noto (Siracusa) affidato ad una cooperativa giovanile che chiese e ottenne i fondi regionali della legge 37 relativi proprio a questo tipo di associazioni. Nell'inchiesta avviata si ipotizzano i pesanti reati di associazione per delinquere truffe e concussione. Secondo l'accusa

la cooperativa giovanile Cogitur collegata alla Uil che nel 1983 presentò alla Regione siciliana la richiesta di un finanziamento per 820 milioni avrebbe utilizzato il denaro per fini diversi da quelli per i quali era stato concesso il progetto prevedendo la ristrutturazione di un albergo a Marina di Noto che in un secondo tempo doveva ospitare corsi di formazione sindacale. Tutto il progetto e le conseguenti fatturazioni sono improntate alla massima trasparenza, ha detto Roberto Franchi, «abbiamo consegnato alla magistratura tutti i documenti che ci sono stati richiesti». Il segretario generale dell'Uil Pietro Lanzetta ha affermato la sua piena solidarietà a Franchi. Nella segreteria confederale non verrà sostituito. Le funzioni organizzative verranno svolte dal segretario confederale Franco Lottito che già si occupa del mercato del lavoro.

Trento, per i giudici c'è un conflitto madre-figlia

Bambina rifiuta il cibo Il Tribunale: «Va adottata»

NOSTRO SERVIZIO

TRENTO Il Tribunale dei minori di Trento ha deciso di togliere alla famiglia e di consentire l'adozione di una bambina di quattro anni cresciuta in un istituto per minori sin dall'età di pochi mesi a causa di un tumore che aveva colpito la madre e che da quando è rientrata a casa pochi mesi fa ha sempre rifiutato il cibo. Dopo un'indagine di un mese il Tribunale dei minori di Trento ha deciso di togliere la bambina all'istituto e di consentire l'adozione di una bambina di quattro anni cresciuta in un istituto per minori sin dall'età di pochi mesi a causa di un tumore che aveva colpito la madre e che da quando è rientrata a casa pochi mesi fa ha sempre rifiutato il cibo. Dopo un'indagine di un mese il Tribunale dei minori di Trento ha deciso di togliere la bambina all'istituto e di consentire l'adozione di una bambina di quattro anni cresciuta in un istituto per minori sin dall'età di pochi mesi a causa di un tumore che aveva colpito la madre e che da quando è rientrata a casa pochi mesi fa ha sempre rifiutato il cibo.

Lo scorso anno all'età di oltre tre anni la bambina era tornata a vivere con la madre, una casalinga di circa cinquant'anni, il padre un pensionato di sessant'anni ed una sorella frutto di una precedente relazione della donna. Una successiva gravidanza ha però indi-

cato al Tribunale dei minori lo stato di deperimento fisico della bambina per il suo rifiuto di mangiare. Ne è nato un nuovo procedimento concluso con il suo affidamento ad un altro istituto per minori. Non accogliendo la tesi della madre secondo cui la figlia era colpita da morbosità con un successo decretato, la corte ha infine stabilito sulla base di testimonianze di referenti medici e relazioni psicologiche che il rifiuto del cibo rappresenta per la bambina una sorta di protesta di un insano conflitto psicologico nei confronti della madre, decidendo di togliere definitivamente all'istituto.

Un'idea decisionale contestata anche dall'avvocato Paolo Rosa, legale della coppia trentina che ha già annunciato di voler impugnare il decreto di fronte al Tribunale di Appello non appena sarà depositata la motivazione della sentenza.

Lodi, la madre in ospedale

Chiude nella borsa il neonato morto

ROMA Il cadavere di un neonato apparentemente privo di fente conservato in una borsa. Una puerpera ricoverata in ospedale per una grave emorragia dall'utero nel quale i medici hanno trovato un grosso ago sono gli elementi di una vicenda sulla quale indagano i carabinieri e la magistratura di Lodi. Una settimana fa una donna di 35 anni, sposata e madre di due bambini è stata accompagnata all'ospedale di Sant'Angelo Lodigiano in gravi condizioni per una violenta emorragia. Il medico di guardia ha stabilito da un primo esame che la donna aveva da poco partorito. Quando poi i sanitari nel prestare le cure hanno scoperto nel utero un oggetto di ferro una sorta di grosso ago hanno avvertito i carabinieri. Dopo un'ora di stringente interrogatorio uno stretto familiare della donna - hanno ric-

contato gli investigatori che mantengono un fittissimo riserbo sulla vicenda - si è presentato in ospedale con una borsa contenente il corpo di un neonato un mese perfettamente formato che secondo un primo esame sarebbe stato partorito al nono mese di gravidanza. Il cadavere del bimbo secondo quanto riferito non presentava fente. L'unico elemento certo di questa vicenda l'hanno spiegato gli investigatori del gruppo carabinieri di Lodi - è che la donna ha partorito in casa il bambino. Come perché il neonato sia morto lo potranno dire solo i medici legali incaricati dal tribunale delle perizie. Per ora ha confermato un ufficiale non è stato disposto nessun provvedimento repressivo nei confronti della donna né l'incarico dei suoi familiari.

La fama con la trasmissione «Non è mai troppo tardi»

Ora vive in un paesino intagliato nel tufo della Toscana maremmana, scrive libri, fa parte del comitato per la difesa dei diritti dei ragazzi al ministero degli Affari sociali...



L'ultima rubrica televisiva condotta da Alberto Manzi, «Impariamo insieme»

Davide Busi/Master Photo

Manzi, il maestro dell'Italia del boom

Il maestro Alberto Manzi è un personaggio famoso suo malgrado. La popolarità se la conquistò negli anni Sessanta con la trasmissione «Non è mai troppo tardi» con la quale insegnò a leggere e a scrivere alle migliaia di analfabeti dell'Italia di allora...



Ma alla vigilia della trasmissione annunciata per il 15 novembre del 1960, l'insegnante non era stato trovato, così il provveditorato agli studi di Roma invitò tutti i direttori a mandare due maestri...

Lezioni in carcere. Erano 94 ragazzi sotto i 18 anni condannati per reati gravi, omicidi, rapine a mano armata, ammassati in un enorme stanzone su cui si aprivano dei cubicoli con la branda e il bugliolo...

che il mio primo libro. C'era un direttore estremamente in gamba, allora, Marcello Bonamano e grazie a lui ho potuto lavorare seriamente, abbiamo fatto anche un giornale «La tradotta», il primo in Italia, forse in Europa e abbiamo sperimentato sulla fiducia il carcere «aperto»...

LETTERE

La stupida faziosità di Paolo Granzotto su Ilaria Alpi

Caro direttore, la decisione di far conoscere ai lettori dell'«Unità» questo articolo, uscito il 27 luglio '93, sul quotidiano «Il Giornale» non è stata facile. L'articolo fu pubblicato assente mia figlia che era in Somalia...

Giorgio e Luciana Alpi

Ecco l'articolo di Granzotto: «L'altro, un telegiornale Rai ha mandato in onda il solito servizio sulla Somalia. Solito e inutile. Quando infatti non ci sono notizie di cronaca, gli inviati laggiù si sentono tutti dei piccoli Levi-Strauss in cerca dei tristi tropici»...

Sarebbe interessante sapere, e la inviata coi tacchi a spillo potrebbe appagare la nostra curiosità, se esiste un villaggio chiamato Ortone, abitato da donne più povere di quelle che risiedono a Gialalaxi e che non possono avere nemmeno braccialetti d'argento...

Una delle regole del giornalismo più calpestate è questa: quando non s'ha nulla da scrivere (o da dire, o da filmare), bisogna star zitti. Anche se l'inviato costa, anche se l'inviato scalpita perché vuol vedere la sua firma (o il suo volto sul video), occorre tenerlo a riposo...

po di commuovere lo spettatore, ci sembra eccessivo.

Cosa succederà, ora? Si formeranno comitati civici per raccogliere collanine d'oro da far pervenire alle somale di Gialalaxi? Qualche magnate invierà laggiù un container di ciondoli? Gli abitanti di Roma e Milano, di Firenze e Bologna ripeteranno lo slancio filantropico già sperimentato durante il biennio ventennio...

Sono domande che scuotono le coscienze della società civile e che esigono una risposta. Prossimamente, sul tg.

Come dimenticare quello che accadde cinquant'anni fa?

Il 13 di questo mese era il 46° anniversario dell'indipendenza dello stato d'Israele, nell'imminenza di un 25 Aprile italiano che si preannuncia certamente assai più sentito di quanto lo sia stato negli ultimi anni di rituali celebrativi. L'Italia è attraversata da fremiti di rievocazione storica, amplificati dal particolare momento politico, nello stesso periodo che un film, l'ormai famoso «Schindler's List» di Spielberg appropone, con eccellente montaggio documentaristico, una delle pagine meno conosciute ma di valenza eroica di un recente svolgersi...

Gadi Polacco Livorno

Rafforzare l'unità della sinistra per una forte opposizione

Cara Unità, la vittoria di Forza Italia ci ha scosso, ma naturalmente non disarmato dalla volontà di lottare, di andare avanti, di rafforzare l'unità del fronte progressista per realizzare una forte opposizione, che sia costruttiva e propositiva, per difendere la democrazia, lo stato sociale. Perché siamo vaccinati al confronto, alle vittorie ma anche alle sconfitte. Bisogna ricominciare con pazienza a parlare con la gente, questo per tenere aperto il dialogo. Guai se ci chiudiamo in noi stessi, oppure se assumiamo un atteggiamento arrogante, verso quelli che hanno votato a destra. C'è bisogno di lavorare per recuperare la fiducia. Ce la possiamo fare. La strada da imboccare è quella del dialogo. Ed ora ti racconto un episodio. Poche sere fa si stava discutendo alla sezione Campitelli dei risultati elettorali. E entrava una donna dicendo: «Sono stata sempre di sinistra, adesso mi voglio iscrivere al Pds». Allora possiamo dire che abbiamo iniziato bene. Necessità seguire a lavorare per l'unità di tutta la sinistra.

Franco Carosi Roma

Fine di un «propagandista politico»

L'hanno trovato morto ieri mattina nella sua roulotte. Un'emorragia cerebrale l'ha fulminato nel parcheggio di una piscina comunale a Borgo Panigale, alle porte di Bologna. «Era un po' matto, ma non faceva male a una mosca», hanno detto i carabinieri. Matto? Ugo Capellini, piccolo e canuto, 61 anni di Pavullo nel Modenese, era una specie di omino dei sogni. Anzi, come aveva fatto incredibilmente scrivere nella sua carta d'identità, alla voce professione: «propagandista politico». Fatto ufo storico. Forse ve lo ricordate anche voi. Se, almeno una volta nella vita, avete partecipato manifestazione di piazza, ci sono altissime probabilità che lo abbiate notato (era impossibile non notarlo). Si perché Ugo Capellini, non ne perdeva una. Era questa la sua specialità.

Il terzo mondo e contro l'estinzione della foca monaca. Ma non come tutti. No, lui era un professionista. Si metteva ben in vista con degli strani cartelli. Un po' bizzarri e che spesso non c'entravano niente con la mobilitazione di quel giorno. Cosa tipo: «I figli non ci ascoltano perché diamo loro troppi soldi». O: «Abbasso la piovra delle banche multinazionali». E ancora: «Movimento spontaneo culturale antimafia sui problemi dell'alimentazione e giustizia». Il tutto sormontato da un ciuffo di palloncini colorati. Impossibile appunto non notarlo. Era anche finito sui giornali. Da una parte la gente, dall'altra lui: un omino con i capelli bianchi, alto 1,60. Forse solo con i cartellini si sentiva più grande. Per sapere dove andare, si documentava con i giornali. Dentro la roulotte hanno trovato ieri un mare di ritagli su episodi di mafia, omicidi, scandali italiani. Un archivio da fare invidia. E quando non c'erano manife-

stazioni? Protestava lo stesso. Le sue lettere di fuoco sono arrivate a pacchi in tutti gli uffici: ministeri, carabinieri, Comune. «Eccone qui una - prende una cartolina il vicesindaco pds di San Benedetto Val di Sambro, Giuseppe Neri - Dice: Gli psichiatri sono più nocivi che curativi. Perché la verità non ha bisogno di terapia o altro. Ne abbiamo a decine. Oppure andava a fare l'uomo sandwich davanti ai supermercati. Ma la sua vita era la roulotte. A dir la verità aveva una casa nell'apennino bolognese, a San Benedetto in Val di Sambro, dove aveva preso la residenza dal 1990. Ma era con la sua vecchia auto, un alto-parlante e la roulotte che si spostava in tutt'Italia. Quella era la libertà. «Un mese fa - racconta il vicesindaco di San Benedetto - l'ha presa ed ha parcheggiato nel paesino vicino. Ha dormito lì per due settimane. A lui piaceva così». E chissà forse gli è anche piaciuto morire lì

dentro. L'ha scoperto un netturbino verso le 9 di ieri mattina. Ha guardato dentro una finestra rimasta aperta. Ugo Capellini era riverso contro una parete con tracce di vomito e di sangue dal naso. Già rigido, senza che nessuno fosse venuto a cercarlo. Un malore probabilmente. La verità si saprà domani con l'autopsia. Insieme ai giornali, c'era anche una foto: una donna di colore con una bambina. Povero Ugo Capellini. Dietro questa immagine da Robin Hood padano, c'era una vita sbecchettata. La moglie che aveva sposato nel 1956, Silvana Boselli e da cui si era presto separato, è stata l'unica ieri pomeriggio a telefonare in Comune. «Come è successo?». Adesso Ugo stava con la donna di colore della foto. Una somala di Mogadiscio, Hakima Tituw Hassan, 50 anni. Tre anni fa avevano avuto la bimba, Elisabetta. Ma c'erano dei problemi. Lui era sempre in giro a

protestare. Lei a casa non aveva da mangiare. Aveva cominciato anche a bere, raccontano in paese. Una volta, presa dalla disperazione, aveva dato un mezzo scandalo in un bar. Aveva pure difficoltà con l'italiano. «Quando si sono trasferiti qui - racconta il vicesindaco - abbiamo allertato le assistenti sociali ed erogato dei sussidi per fare la spesa all'alimentari». Ma non è bastato. L'anno scorso su ingiunzione del Tribunale dei minori, è arrivata la forza pubblica: trasferimento coatto per la bambina in un istituto accoglienza. Lui, come sempre, non c'era. Lei ha dato in escandescenze. E si è deciso di trasferire insieme. Da un anno non si erano più visti in paese. Lui aveva sempre con sé le loro foto. Ironia della sorte. Proprio in questo periodo si stava decidendo di ricongiungere in paese tutta la famiglia. Ma l'omino che per tutta la vita ha inseguito i suoi sogni, se ne è andato. Chissà se dove sta adesso, ha già trovato una nuova casa da difendere.

QUEL GIORNO. Il 14 aprile 1987 spariva l'economista. Due allievi ricordano «il maestro»



Il professor Federico Caffè

Archivio Unita

Caffè, un mistero irrisolto

Il mistero della scomparsa di Federico Caffè, uno dei grandi maestri dell'economia italiana, non è mai stato risolto (oggi a sette anni dalla notte del 14 aprile del 1987) A sette anni di distanza ancora nessuno lo sa. Quell'8 aprile Federico Caffè, 73 anni, undici grandi maestri dell'economia italiana scomparvero nel nulla. Suicidio? Il cadavere non venne mai trovato. Fuga e rifugio in un monastero? Alessandra Del Boca, economista che lavorò per quindici anni accanto al «maestro» e Maurizio Franzini, docente di Economia politica che si laureò con lui, dicono «è riuscito a restare vivo»

non fu ufficializzato subito perché la famiglia chiese tempo nella speranza di un rapido ritorno. Infatti i giornali ne parlarono soltanto una settimana dopo. Lavorammo insieme alla polizia la loro prima ipotesi era quella del Tevere. Ci dicevano: «si sarà impigliato sul fondo». Fra qualche mese troveremo il suo corpo a Fiumicino come avviene di solito. Ma non è avvenuto e di mesi ne sono passati. Noi, una decina di persone più o meno tra ex allievi e allievi comunque non ci credevamo e tentammo anche di comunicare con lui attraverso una lettera aperta su la Repubblica. Andammo in giro ad interrogare i possibili testimoni investigammo presso i barboni della stazione. Fermi. Controllammo una per una tutte le segnalazioni anche quelle più inverosimili. Si trattava di seguire le tracce di un uomo particolarmente piccolo in un certo senso riconoscibile ma nessun tassista lo ricordava, nessun tranviere. Era uscito senza soldi e io mi domandai ancora: «dove può essere andato un anziano che non poteva camminare a lungo senza soldi senza taxi?». Organizzammo battute nella campagna intorno a Roma nulla. Lo aveva aiutato qualcuno? Ma chi poteva essere? Un fedelissimo sconosciuto a noi i suoi fedeli? Siamo andati persino in Vaticano per informarci sulle regole di alcuni conventi di frati, noti per la loro silenziosità e discreta ospitalità. Niente.

Al lavoro ritrovato
In questa storia però c'è anche l'anomalia di un intero dipartimento universitario che non crede e che lavora per ritrovarlo. A seguire le tracce dell'amato professore furono soprattutto i suoi allievi quelli che avevano imparato da lui. «Per noi Federico Caffè era come un padre», continua la Del Boca, «era stabilito un rapporto di quasi totale identificazione. In questo era

molto diverso dai tradizionali barboni». La sua scelta universitaria fu totalizzante era un grande educatore non un semplice docente. Il suo istituto era un chiostro. Come gli mancava negli ultimi tempi la sua cattedra non aveva mai delegato una lezione. E io lo ricordo tutte le sue lezioni bellissime. Una più bella dell'altra. Quando dovette abbandonare l'insegnamento frontale qualcosa dentro di lui si è rotto irrimediabilmente.

Ma oggi a distanza di tanti anni rileggendo con calma tutta la vicenda si può ancora escludere l'ipotesi del suicidio?

«Sì perché non lo vedo studiare su come far sparire il suo cadavere. Non è plausibile. Troppo banale. Quasi volgare se avesse deciso di scomparire lo avrebbe sicuramente fatto con eleganza. E in un certo senso ce l'ha fatta. La sua è stata quasi un'ascensione continuativa a parlare di lui come sette anni fa. È riuscito a restare vivo. Adesso capisce il nostro volere essere? La nostra partecipazione nelle ricerche? Quelli impegnati avevano il sapore di una testimonianza di immenso affetto. L'affetto dei suoi discepoli cercavamo lui non volevamo trovare il cadavere. Recentemente ne parlavo con una persona che aveva intercettato e mi domandò: «ci domandammo mai cosa è successo a Federico Caffè? Ecco siamo qui come in un nuziale a interrogarsi su di lui. È morto? non è morto?»

E così quel giorno in cui Federico Caffè scomparve non c'è ancora finito

È morta a Sarzana

Mamma Lucia la cuoca di Sartre

Tra le mura del castello e la casa aggrappate di Trebbiano resterà per sempre il sapore dei suoi testaroli al pesto. Mamma Lucia Vasale titolare della famosa Trattoria delle sette lune deceduta all'ospedale di Sarzana era conosciuta come la cuoca di poeti filosofi attori e giornalisti. Ai suoi tavoli di legno su una splendida terrazza che gode il panorama del Golfo dei Poeti oppure sotto le fronde del pergolato attaccato alle mura del castello medioevale era facile trovare Mario Soldati Indro Montanelli Stefania Sandrelli Natalia Aspesi Giorgio Bocca Amigo Petacco. La sua fama la doveva soprattutto a Jean Paul Sartre e Simone de Beauvoir i quali erano soliti passare le loro estati a Trebbiano nella abitazione di Helene de Beauvoir sorella della scrittrice. Qualche anno fa il comune di Arcoia aveva confinato a Helene la cittadinanza onoraria proprio per aver trasformato il piccolo e delizioso paese in un «covo» di intellettuali e di conseguenza. Le sette lune in uno dei più rinomati ritrovi d'Europa citato a Parigi come a Roma. Si dice anche che Marguerite Duras abbia scritto e ambientato proprio in questo borgo della vallata del Magra tra fiume e mare il romanzo Il mattino di Gibilterra. Lei Mamma Lucia andò a finire delle sue frequentazioni tutte rigorosamente segnate in un libro degli ospiti. E ogni cliente nuovo era subito sottoposto a domande per verificare il grado di interesse e di cultura. La sua dote principale oltre la cortesia era la presentazione dei piatti come se fossero degli Oscar della cucina ligure e juniga-nese. Il suo locale sta proprio sulla cima del borgo al culmine di un intrigo di vuozze che serpeggiano tra le abitazioni Jean Paul Sartre e Simone de Beauvoir le percorrevano ogni sera per vedere al desco di «Mamma Lucia». E tra un piatto di ravioli e uno di testaroli tra torte e dolci il filosofo e la scrittrice discorrevano con lei di psicologia e esistenzialismo di sinistra e marxismo di sessantotto e femminismo. Lei Mamma Lucia non si sentiva per niente a disagio e citava con precisione i passi principali delle opere di Sartre da La nausea a «Critica della ragione dialettica» e dei romanzi della de Beauvoir come L'invitata e I mandanti volenti rigorosamente autenticati dagli autori. Poi tornava con molta modestia ai suoi focoli là dove il 14 aprile gioco del destino l'ha colta un ictus fatale che l'ha portata a raggiungere i suoi due ospiti più graditi e rimpianti.

I massacri in Rwanda

La salvezza di nome suor Laura

Abbiamo deciso io e le altre due sorelle che una di noi doveva raggiungere il vicino Burundi per mettersi in salvo e cercare aiuto. Io sono stata la prescelta mentre le altre due suore hanno deciso di rimanere in Rwanda di loro volontà. La partenza di tutte tre avrebbe significato la morte delle trenta persone che avevano trovato rifugio nella nostra casa. È la testimonianza di suor Laura una religiosa pugliese dell'ordine delle Manse raccolta da Aluisi Tosolini e Roberto Cavalieri della rivista missionaria All'azeta di Parma. Suor Laura è fuggita dai massacri del Rwanda. Si trovava a Gikongoro un paese sconvolto dalle violenze dall'odio etnico. Trenta tutsi gente dell'etnia minoritaria si erano nascosti nella missione per sfuggire ai massacri. Le suore li avevano accolti la folla inferocita ha circondato la loro casa. A quel punto la drammatica scelta una di loro doveva andare nel vicino Burundi che dista meno di cento chilometri per cercare aiuto. È toccato a suor Laura che è riuscita a passare la frontiera tra i due paesi. «La gente voleva farci del male», ha raccontato «perché ospitavamo i pro-

fughi. Abitiamo in una casa vicina alla parrocchia. Abbiamo corso il reale pericolo di essere attaccati dalla folla che voleva entrare per catturare ed uccidere le persone che noi avevamo ospitato. La gente che abitava vicino alla nostra casa è stata massacrata noi ci siamo chiuse in casa. Poco dopo è iniziato l'assedio che è durato cinque giorni. Abbiamo chiesto aiuto ai militari che erano in città. Sono venuti quattro soldati non so se sono ancora lì. In Rwanda vi sono stati massacri terribili. Non so più nulla. Noi siamo andate in Rwanda per stare con la gente, la povera gente. Come potevamo andare tutte via proprio ora? Il vangelo ci obbliga a scegliere i deboli, gli ultimi, le vittime. Suor Laura lungo la strada che collega il Rwanda al Burundi ha potuto vedere una tragedia nella tragedia. Decine di migliaia di profughi hutu del Burundi fuggiti dal loro paese dopo il colpo di Stato del 1993 e ammassati nei campi profughi del Rwanda fuggono disperati e senza una meta. I volontari delle organizzazioni umanitarie internazionali hanno abbandonato il Rwanda e nei campi mancano cibo e medicine.

SILVIO TREVISANI

Cosa accadde la notte del 14 aprile 1987? A sette anni di distanza ancora nessuno lo sa. Quell'8 aprile Federico Caffè, 73 anni, undici grandi maestri dell'economia italiana scomparvero nel nulla. Suicidio? Il cadavere non venne mai trovato. Fuga e rifugio in un monastero? Alessandra Del Boca, economista che lavorò per quindici anni accanto al «maestro» e Maurizio Franzini, docente di Economia politica che si laureò con lui, dicono «è riuscito a restare vivo»

I crolli psicologici

Il professor Franzini a parlare per noi di una grande sorpresa la sua scomparsa. In quel periodo come nei mesi precedenti andavamo a trovarlo a turno praticamente tutti i giorni. Aveva vissuto momenti difficili era morto la se-

«Quella volta che vidi l'Arca perduta»

La stanza era spoglia e disadorna. Al centro un supporto alle due metri reggeva quella cassa lucicante d'oro alta non più di un metro e venti, larga e profonda settanta centimetri, sul coperchio brulavano due grandi cherubini dorati con ali piegate all'indietro. Chi parli con un archeologo trapanese Claudio Giuseppe Infranca, 40 anni, docente a Reggio Calabria. Dopo due anni l'impegno al cerbo chi celò al grande pubblico un ritrovamento di eccezionale importanza. L'Arca dell'Alleanza la cercano da millenni. I cavalieri Templari scavarono invano tra le rovine del Tempio di Gerusalemme. La Massoneria fece una spedizione con grande spiegamento di mezzi nel Settecento. All'inizio di questo secolo lo sforzo più notevole lo effettuarono le autorità tedesche e a quel episodio ispira uno dei film del ciclo di Indiana Jones. L'Arca, uno dei simboli più noti delle religioni mo-

VINCENZO VASILE

noteiste sarebbe stato scoperto secondo la stampa israeliana da un gruppo di turisti di Tel Aviv nella chiesa di Santa Maria di Sion ad Axum nel nord dell'Etiopia al confine con l'Eritrea. Infranca che dirige un Istituto superiore di Restauro in provincia di Trapani assieme al professor Enzo Francaviglia del Cnr e a Paolo Alberto Rossi docente di Restauro presso il Politecnico di Milano venne invitato due anni addietro dal governo etiopico per rimettere in piedi la Stele grande del complesso archeologico di Axum. L'altra Stele gemella si può ammirare a Roma ai piedi dell'Aventino davanti al palazzo della Fao. L'architetto racconta. Era il 6 dicembre 1991 la spedizione già volgeva al termine la guerra era finita da due o tre mesi vedevamo ovunque trincee e terribili tumuli. Il sacro era stato anche ai fedeli. Il sacerdote all'ingresso volle farci baciare una croce. I miei colleghi esecrirono rifiutati. È forse ebreo? chiede quello. E i miei colleghi celando. Non c'è ebreo è siciliano. Co-

munque passai come A un tratto vidi sul fondo una specie di grande tenda scura oltre la quale un ragazzo il cui nome mi ricordo ammiccando maliziosamente mi nascosto dagli altri. Scendevano dal soffitto alcuni drappi che raffiguravano scene dell'Antico e del Nuovo Testamento. Dietro un drappo marrone venni introdotto nel luogo più sacro di tutti il Tabot. Ti sono insomma l'Arca dell'Alleanza. In fondo la cassa è più piccola di quanto non si possa immaginare, un parallelepipedo rivestito d'oro. Sopra quei due angeli con le ali congiunte dietro le spalle. Luma era coperta da un drappo purpureo ricamato in oro che si stendeva fino a terra. In cima ricordo anche una passamaneria con lo stesso ricamo. Infranca ha il tempo per guardarsi scatta anche una foto che in questi giorni ha ripescato e sta elaborando al computer. Ma sul più bello l'anziano prete torna sui

suoipassi sgridi. Il ragazzo ci mette alla porta. Per recuperare la sua immagine dovetti garantirgli il silenzio e poi nei giorni successivi stemmo ospiti da lui. Diventammo amici. Ora invece mi pare doveroso parlarne riprendere il discorso di dove l'avevamo lasciato. Il clamore dato il ritrovamento da parte della spedizione israeliana mi preoccupa non vorrei che fosse un modo per prefigurare un trasferimento dell'Arca che invece assieme al complesso dei beni culturali il popolo etiopico ha saputo preservare. Alla fine di quella campagna tornammo in Italia e lanciammo un appello ad Andreotti che era Presidente del Consiglio e anche ministro dei Beni Culturali per aiutare il governo etiopico nel suo sforzo. Si potrebbe cominciare con la restituzione delle stele del l'Aventino rubate dai fascisti. L'Arca perduta? Sta bene lì dove c'è. In quella chiesetta lontana un angolo di pace circondata dai segni di pace e guerra.

Questa settimana
Gentiloni, Lumia Rasimelli e tanti altri sono "sulla Strada"
in regalo con
IL SALVAGENTE
in edicola da giovedì 14 aprile

Omosessuali in divisa L'Inghilterra li licenzierà

LONDRA Militari e marinai civili omosessuali eviteranno il carcere ma non il licenziamento...

Nell'annunciare infatti la decisione di fare proprio l'emendamento...



Una pattuglia di soldati inglesi

Jürgen Schneider era sull'orlo del crack

Svanisce in Germania il re del mattone

Svanisce Jurgen Schneider, il più grande investitore privato e costruttore tedesco in campo immobiliare...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO Tremano i dirigenti di una quarantina di banche che temono gli effetti di quella che potrebbe rivelarsi come la più clamorosa insolvenza del secolo in Germania...



Jürgen Schneider

Jürgen Schneider, 59 anni il più potente costruttore e operatore immobiliare della Repubblica federale...

Conseguenze molto gravitate di occupazione si potrebbero verificare nell'area di Francoforte dove si trovano sei negozi, tutti fermi ma ancora aperti...

Questo nonostante che dell'impero immobiliare di Schneider facciano parte perle preziosissime come i centri commerciali più esclusivi di Francoforte sul Meno...

Negli ultimi tempi Schneider si era comunque impegnato particolarmente a Lipsia dove le sue imprese lavoravano al recupero e al risanamento del centro storico...

Propryo questi ultimi secondo alcuni esperti finanziari avrebbero provocato le difficoltà della Dr Jürgen Schneider AG...

Londra sigilla i video horror Manette e supermulte a chi vende ai minori

Giro di vite sui video violenti. Il governo inglese, incalzato dai deputati, ha annunciato misure per impedire che i giovani guardino film vietati...

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA Pugno di ferro sulle videocassette violente. Il governo ha ceduto alle pressioni di una parte consistente della Camera dei Comuni...

della contrassegniati dai famosi bollini rossi compariranno più spesso sugli home video. E il ministro dell'Interno ha anche assicurato che sarà iniziata una campagna per invitare i genitori a controllare più attentamente i programmi visti dai loro figli...

Major evita la sconfitta Il compromesso sui video, raggiunto ieri a tarda sera, ha permesso al governo di evitare all'ultimo momento un imbarazzante sconfitta...

psicologicamente per i bambini o che rappresentano un «modello sbagliato per i giovani». Un emendamento giudicato «liberale» dal governo perché avrebbe portato il ritiro dal commercio di film di grande valore artistico come «Balla coi lupi»...

bambini. Questo principio infatti non è passato. Tirano un sospiro di sollievo i membri della commissione per la classificazione dei film. Siamo contenti - ha detto James Ferman direttore della Commissione - che l'emendamento sia stato ritirato...

piccoli assissimi di Liverpool che fortunato e ucciso recentemente un bambino di due anni James Bulger. In un altro caso un uomo è stato massacrato e calci da un gruppo di minorchini proprio come avviene in uno dei video sotto accusa.

Il piede di guerra l'industria dei film ed i negozianti che giudicano le misure troppo severe. Si preannunciano molti ricorsi in corteo di Appello. Lavina Carey direttrice della British Video Association in Gran Bretagna ha detto che l'attentazione dovrebbe ora concentrarsi sul mercato clandestino dei video...

La sentenza di appello in materia di video è stata emessa il 12 aprile. Per non parlare dell'Olanda dove Lamatie è stato considerato adatto a tutto le età i film Blue Blue prodotto in prima serata sul piccolo schermo in Francia per gli inglesi non è adatto ad un pubblico sotto i 15 anni in Spagna e Portogallo poi è vietato tagliare i film.

Protestano i negozianti «Una decisione che giunge forse in ritardo» si è lamentata subito la professoressa Elizabeth Swenson la quale, alla testa di un gruppo di esperti ha solo di recente ammesso che i film sotto accusa - presi in affitto e visionati a domicilio da un numero sempre crescente di famiglie - hanno sicuramente condizionato il comportamento dei due

Aperto il processo in Germania ai naziskin accusati della morte di cinque turchi

«Mi pento per il rogo di Solingen»

BERLINO Mi dispiace immensamente per quello che ho fatto. È cominciato con il pentimento di Markus Garmann il più «vecchio» (24 anni) dei «quattro» di Solingen il processo agli imputati del più atroce dei delitti xenofobi che hanno turbato la Germania...

Nell'aula della sesta camera penale del tribunale di Düsseldorf davanti a una folla di giornalisti e di spettatori Garmann ha spiegato di essersi fatto traviare allora dall'odio e dal «carattere disumano» degli slogan dell'estrema destra...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

hanno confessato la propria partecipazione all'attentato e che anzi la negazione ostinatamente. Il quarto imputato Christian R (17 anni) ha anch'egli reso una confessione appena dopo il suo arresto...

detto una parola e ha guardato sempre fisso davanti a sé. Dopo la ricostruzione di Markus Garmann, è toccato al rappresentante dell'accusa il procuratore Dirk Fernholz ricordare gli eventi di quella notte. Il modo in cui gli imputati con intenti emendati e mossi da «ignobili motivi» avrebbero deciso di «dare una lezione» ai turchi e scelto la casa che stava proprio accanto a quella di Christian R...

zione sarebbe stato chiarissimo nella loro coscienza. L'odio contro gli stranieri e soprattutto contro i turchi. Proprio queste loro convinzioni xenofobe li avrebbero spinti il 12 novembre 92 in cui rimasero uccise tre donne turche a mettere emicamente in conto la morte delle persone che sarebbero state sorprese dall'incendio dentro la casa. Avrebbero ucciso perché volevano uccidere insomma i quattro di Solingen. Di questo rispondono ai giudici. Sono state fissate 39 udienze e si ritengono chiamati 17 testimoni. La sentenza è fissata per la metà del prossimo ottobre. Il Consolo generale turco a Düsseldorf Ormer Altug ha fatto sapere poco prima dell'apertura del processo che il suo paese avrebbe giustizia alla Germania. Fuori dall'aula del tribunale centinaia di persone per la maggior parte appartenenti alla comunità turca hanno manifestato i favori della stessa audace di tutti i gruppi di estrema destra.



Cittadini turchi chiedono la messa al bando dei gruppi di estrema destra in Germania

RUSSIA. Vandalismo antisemita, violate 166 tombe

A San Pietroburgo profanato il cimitero ebraico

Centosessantasei tombe profanate al cimitero ebraico di San Pietroburgo. Il fatto risale ad un settimana fa, per la polizia forse a mesi fa, ma la notizia è stata data solo ieri. Si tratta del più grave episodio registrato in Russia dagli anni Cinquanta. Allarme nella comunità ebraica che indica nei gruppi dell'estrema destra nazionalista e in quelli neonazisti i possibili autori del gesto antisemita. La condanna verbale delle autorità di Mosca.

NOSTRO SERVIZIO

■ SAN PIETROBURGO. Il grande cimitero ebraico sorge alla periferia di San Pietroburgo, è semiabbandonato, invaso da erbacce, quasi dimenticato. A riportarlo agli «onori della cronaca», a trasformarlo in un simbolo dell'antisemitismo crescente, del nazionalismo aggressivo e intollerante, ci ha pensato un gruppo di vandali che ha profanato 166 tombe. Il gesto di vandalismo antisemita - il più grave del genere registrato in Russia dagli anni Cinquanta - risalirebbe alla scorsa settimana ma la notizia è stata data solo ieri dal quotidiano «Vicesim Leningrad» dopo l'allarmata segnalazione di alcuni parenti degli ebrei sepolti nel cimitero della prospettiva Aleksandrovskaia Ferma, un lembo di terra stretto tra l'autostrada e una lunga schiera di grigi casermoni di periferia.

«Purtroppo non possiamo dire che la cosa abbia stupito, in una società avvelenata da antisemitismo e nazionalismo» è stato il

commento del portavoce della comunità ebraica B'Nai Brith. Ancora più allarmato il capo della comunità ebraica della città, Arkadi Khanin: «di profanazioni nei nostri cimiteri ce ne sono ogni anno, agli ebrei non è consentito proteggere le proprie tombe, la protezione in questo caso è affidata a guardiani che pensano solo alla vodka e a chiedere mance per autorizzare nuove inumazioni». Loro, i guardiani del cimitero ebraico si difendono come possono, danno la colpa a gruppi di giovani neonazisti, parlano di altri episodi analoghi. Ci sarebbero state almeno altre due profanazioni negli ultimi mesi, ma senz'altro questa è la più grave. «Penso che i giovani si stiano preparando a celebrare il compleanno di Adolf Hitler che ricorre il 20 aprile - ha detto il capo del personale del cimitero, Polyakov, aggiungendo che «se mai il riusciremo a prendere il seppelliremo pro-

prio qui». Altri indicano nei gruppi di estrema destra nazionalista e ortodossa, come «Pamiat», gli autori del grave gesto. Ma per Khanin «potrebbe essere stato chiunque e non sarà arrestato».

Lapidi rovesciate, alcune spaccate e ammucchiate le une sulle altre, l'ordate: questo riferisce la polizia. Ma al commissariato di quartiere, lontano dai centri di potere e di comando, anche la polizia alza le spalle, dice di non poter stabilire quando è avvenuta la profanazione, potrebbe essere successo anche qualche mese fa. Nessun stupore, quasi certa l'impunità per chi ha profanato le tombe. L'ondata di nazionalismo e antisemitismo che guarda al passato e premia il progetto revanscista del leader Zhirinovskij si sta allargando a vista d'oggi nella Russia uscita dal crollo dell'Unione Sovietica. Il fenomeno è ancora più visibile nelle periferie delle città. A Mosca, invece, il potere centrale tenta di porvi riparo se non altro con prese di posizioni di condanna dell'antisemitismo. Un anno fa il ministro degli Esteri Andrei Kozyrev lo aveva definito «una minaccia per la pace», ancora più se legato al «nazionalismo aggressivo». Esattamente quel mix che ha permesso a dicembre la vittoria schiacciante, forse inaspettata, del leader Zhirinovskij, l'uomo che minaccia il mondo di distruzione, gli ebrei di un nuovo Olocausto, imprevedibile per le cancellerie estere, supervotato in patria.



Il presidente Boris Eltsin stringe la mano al re Juan Carlos di Spagna

Perez/Reuters

Eltsin si fa visitare dai medici fidati di Barcellona

C'è chi lo dà per malato grave e chi giura di averlo visto giocare a tennis. Il mistero sullo stato di salute del presidente russo Boris Eltsin dopo i tre giorni trascorsi in Spagna non si dirada. La stessa visita, secondo molte indiscrezioni, era giustificata soltanto dalla necessità di nuovi controlli sanitari. Fin dal suo arrivo a Barcellona, Eltsin ha fatto chiaramente intendere, secondo alcuni osservatori, quale era il suo problema più urgente. Si è infatti intrattenuto per trentacinque minuti con gli specialisti dell'ospedale nel quale, nel 1990, era stato operato d'urgenza per un emia al disco. Ma secondo Eltsin si è trattato di un «semplice gesto di ringraziamento» nei confronti dei medici

che l'avevano aiutato quattro anni fa. «Questi medici - ha detto il presidente russo - sono ormai diventati degli amici».

Il professor José Llovera, che operò Boris Eltsin, ha detto che lo stato di salute del presidente russo è ottimo e che non vedeva il leader di Mosca in così buone condizioni da molto tempo.

Eltsin ha poi visitato gli impianti olimpici e ha incontrato il sindaco di Barcellona Pascual Maragall, e il presidente della regione, Jordi Pujol. Eltsin ha poi ricordato, nel corso della sua visita, che all'età di 63 anni gioca a tennis «un'ora e mezzo al giorno» e che quando va in vacanza sul Mar Nero è solito fare il bagno anche se l'acqua è molto fredda. Ma il mistero rimane.

Grecia-Albania

Tirana richiama l'ambasciatore ad Atene

■ ATENE. Tirana ha richiamato il suo ambasciatore ad Atene. Ufficialmente, «per consultazioni». Ma è un nuovo segnale di tensione tra Albania e Grecia dopo il blitz di domenica scorsa, quando uomini armati hanno fatto irruzione in un campo di addestramento dell'esercito albanese uccidendo due persone e lasciandosi dietro numerosi feriti. Il governo di Tirana ha attribuito la responsabilità dell'agguato alla Grecia, dichiarando persona non grata il console di Argirocastro e appellandosi al Consiglio di sicurezza dell'Onu. Immediata la ritorsione di Atene, che ha espulso il primo segretario dell'ambasciata albanese ed ha messo in allerta le frontiere.

Il governo greco ha negato ogni coinvolgimento nell'azione che è stata rivendicata da un sedicente «fronte di liberazione dell'Epiro del nord», come viene chiamata ad Atene la regione meridionale dell'Albania, dove vive una consistente minoranza greca. Il ministro degli Esteri ellenico, Carolos Papoulias, ha proposto a Tirana un incontro in campo neutro per risolvere la crisi ed una commissione d'inchiesta. Ma senza esito.

Atene è sempre meno portata ad escludere la responsabilità di qualche estremista greco. Ma non è affatto disposta a rispondere direttamente ed ha ricordato al governo di Tirana l'aiuto economico fin qui fornito e la presenza in territorio greco di 250.000 immigrati albanesi. Un invito a placare i toni, per evitare spiacevoli conseguenze.

Giomata decisamente nera, quella di ieri, per Atene. L'Unione Europa ha confermato il ricorso alla Corte di giustizia del Lussemburgo per l'embargo decretato dalla Grecia ai danni della Macedonia.

Nell'enclave arrivano 18.000 profughi

Mosca: «A Gorazde niente ultimatum»

■ Si sono lasciati dietro anziani e feriti. Non hanno potuto portare niente, oltre se stessi. Diciottomila profughi si sono riversati a Gorazde, dopo i bombardamenti che hanno svuotato una decina di villaggi dell'enclave musulmana. La città, chiusa nella stretta serba, era l'unica via di fuga, una zattera per restare a galla, non necessariamente la salvezza. A Gorazde il cibo è razionato. «Ed è impossibile distribuirlo perché i cecchini sparano su ogni cosa che si muove», dice il portavoce dell'Alto commissariato per i rifugiati. Almeno un centinaio di feriti gravi avrebbero bisogno di cure che l'ospedale locale non può assicurare.

Radio Sarajevo continua a riferire di bombardamenti, anche se meno intensi. I caschi blu forniscono un'altra versione: per la prima volta da settimane non c'è stato nemmeno un ferito. Un punto di partenza incoraggiante. O almeno è quello che le diverse diplomazie al lavoro sperano: trovare una base per rimettere in marcia i negoziati.

L'invio speciale di Eltsin, Vitali Ciurkin, nel suo andirivieni tra Sarajevo e Pale è riuscito ad ottenere la promessa che a Gorazde non si sparerà più. «L'accordo deve contribuire ad un cessate il fuoco generale tra serbi e musulmani», ha detto Ciurkin, che sta cercando di riprodurre nell'enclave assediata lo stesso schema usato per Sarajevo: smilitarizzazione e controllo Onu. «Tutte le parti in conflitto devono capire che gli accordi politici su Gorazde non possono essere attuati senza collaborare tra di loro e con la comunità internazionale», ha detto l'invio russo. Un monito ai serbi e ai musulmani, a non cedere a colpi di testa.

La mediazione di Mosca sembra stia funzionando. A Sarajevo e a Pale si sono susseguiti incontri per tutta la giornata e si sono prudentemente riallacciati i contatti tra serbi bosniaci e rappresentanti Onu, anche se una sessantina tra caschi blu e osservatori delle Nazioni Unite continuano a restare in ostaggio delle truppe di Karadzic. I due copresidenti della conferenza

di pace, Owen e Stoltenberg, hanno avuto colloqui con il presidente bosniaco Izetbegovic prima di raggiungere la roccaforte serba. A Belgrado, l'incaricato speciale di Ghali, Akashi, visto il presidente Milosevic, il vicepresidente serbo bosniaco Koljevic e il capo del parlamento di Pale Krajisnik.

Non sono mancate recriminazioni e accuse di parzialità dell'Onu. Karadzic ha persino inviato una lettera al segretario generale delle Nazioni Unite per affermare che dopo le incursioni aeree «niente sarà più come prima» nei rapporti con l'Unprofor, tutti gli accordi passati sono ormai carta straccia. Il leader serbo bosniaco ha però espresso la speranza di «un'evoluzione positiva». E lo stesso Milosevic ha assicurato che rimarrà aperto il canale di comunicazione tra i serbi di Bosnia e i delegati Onu e si è augurato che possa essere presto raggiunto un accordo generale sul cessate il fuoco.

Segnali distensivi, sia pure conditi di proclami e prudenza. Mosca ha ieri nuovamente messo in guardia la Nato, annunciando la sua opposizione a qualsiasi ultimatum alle forze serbo bosniache deciso senza consultazioni preventive con la diplomazia russa. L'Alleanza Atlantica ha ripetuto ieri che è pronta a nuovi raid aerei per proteggere i caschi blu. Ma nei corridoi di Bruxelles si respira un'aria tutt'altro che bellicosa. E, ufficiosamente, si esclude l'ipotesi di ultimatum, che invece affascinano l'amministrazione Usa, incerta se continuare a battere la strada della severità ignorando le proteste e i malumori di Mosca. Ieri ci sono stati contatti tra il segretario di Stato americano Christopher e il ministro degli Esteri russo Kozyrev, mentre a Sarajevo l'invio di Clinton Redman si consultava con Ciurkin. I contatti, si avverte, resteranno stretti.

Boutros Ghali ieri si è sbilanciato in dichiarazioni ottimistiche sulla possibilità di una soluzione negoziata in Bosnia. Da lunedì prossimo cominceranno ad arrivare a Sarajevo i caschi blu destinati a Gorazde, 550 per il momento □ Ma.M.

“Oui, je suis Le Monde Diplomatique”.



Le Monde Diplomatique ha scelto il manifesto per diventare italiano. La traduzione della più autorevole rivista di politica internazionale, sarà in edicola ogni mese, assieme al giornale. Il primo numero è in regalo, ed esce il 15 aprile. Chiedetelo in edicola.

Le Monde Diplomatique. Dal 15 aprile, in edicola, con il manifesto.

Economia lavoro

Solo domani le trattative interamente computerizzate
Sarà riesaminato il provvedimento «taglia-investitori»

Checkup in Borsa E il «big bang» slitta di un giorno

Rinvio a venerdì per il tutto telematico. Riesame del provvedimento sui minimi contrattabili. Riduzione delle ore di contrattazione. La borsa valori vive giorni di ansia male celate dietro l'ottimismo per il volume degli scambi. Si fanno confronti col "prima" delle privatizzazioni anziché prevedere cosa accadrà con le nuove in programma. E intanto la quotazione subisce una battuta d'arresto in attesa del deongestimento degli ordini.

RENZO STEFANELLI

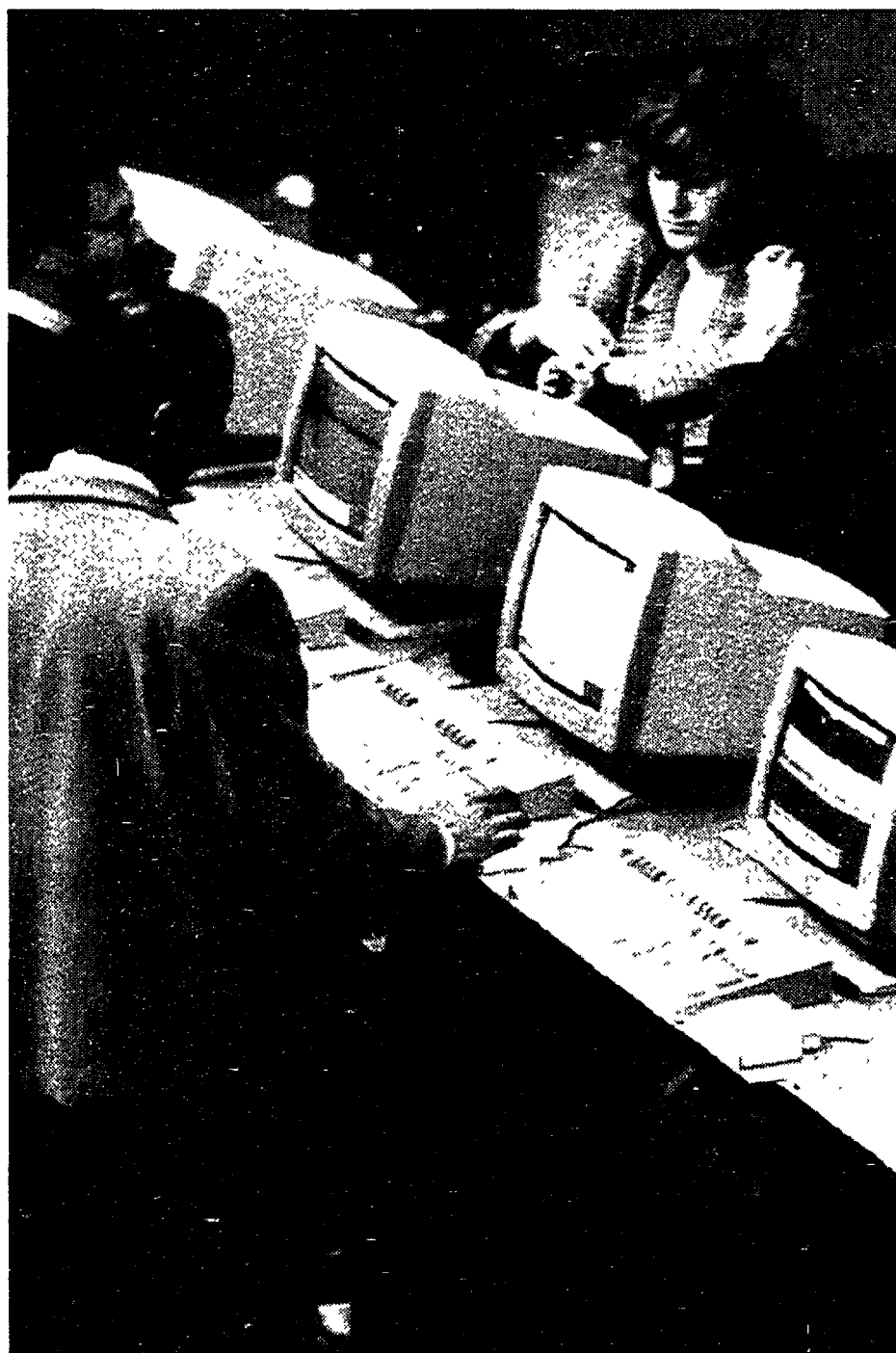
ROMA La situazione tecnica della borsa è apparsa ieri più complicata di quanto apparisse dal "fermo" di martedì. Nella riduzione della quota del 2% circa è da vedere, certo, la presa di beneficio dei rialzi nei giorni precedenti ma non senza qualche influenza dell'incertezza circa le condizioni operative dei prossimi giorni. La gamma delle misure prese in considerazione per consentire la gestibilità degli scambi lo testimonia: 1) inizio delle contrattazioni alle 10,30 in modo da smaltire eventuali rimanenze del giorno prima; 2) ridefinizione dei lotti minimi; 3) raggruppamento degli ordini da parte degli intermediari; 4) valori minimi contrattabili. Si allarga la gamma dei provvedimenti potenziali per la difficoltà, anzitutto, di portare il minimo contrattabile da un livello che escluderebbe i novelli azionisti di Imi, Comit e Credit, ma non mancano preoccupazioni circa la sostenibilità della situazione per tutto il tempo necessario - forse un semestre - per adeguare l'impianto gestionale. La situazione dei nuovi azionisti minimi nasce direttamente dall'imprevidenza del progetto di privatizzazione: nessun incoraggiamento a dare in gestione le azioni acquisite a fiduciaria (ad esempio, da parte di lavoratori dipendenti) fondi pensione o altra società di gestione. Soltanto i dipendenti del Credito Italiano hanno costituito una associazione che, peraltro, ha per ora 2.500 aderenti e non ha mandati gestionali. C'è, alla base, un eccesso di furbizia in alcuni - indifferenza in altri - nel creare una situazione di frammentazione tale della proprietà azionaria da impedire qualsiasi effettivo peso di questa "minoranza" - nelle cui mani può trovarsi l'80% del capitale - nella formazione degli organi di gestione e controllo del management. La Consob dovrebbe cavare le castagne dal fuoco e può

farcela oggi. Ma sarà lo stesso quando verranno collocate le azioni Ina, Enel, Stet, Canpio? E quale megastruttura gestionale dovrà essere creata (con quale vantaggio) qualora dovessero muoversi sulla "piazza" alcuni milioni di azionisti individuali? La risposta è nei sogni di rastrellamento delle azioni individuali. Stancezza o voglia di realizzo possono assurgere il mercato ancor prima che vengano lanciate nuove grandi emissioni. Una scommessa sulla cui riuscita non è da giurare sia per l'impiego di capitali che richiede che per i limiti posti in certi casi al possesso azionario. Da una risposta positiva alla permanenza dei piccoli azionisti dipende un tipo di ampliamento del mercato che apra la strada all'entrata in gioco di un reale regime di concorrenza nella sfera della proprietà del capitale. Oggi soltanto le banche e pochi "capitalisti storici" possono aspirare ad esercitare funzioni proprietarie di controllo sulle imprese grandi. Un mercato concorrenziale esige, invece, che società e fondi d'investimento, gestori ognuno per conto di molte migliaia di azionisti, possano formare blocchi di offerta e domanda e quindi intervenire nel comando delle imprese. Anche nel caso della public company, di un azionato cioè molto diffuso, ciò non può che agevolare il mercato dotandolo dei necessari contrappesi al potere burocratico del management. Le questioni tecniche ed organizzative della borsa sono quindi fondamentali per il funzionamento del mercato.

Attualmente la rete telematica, in funzione da venerdì, è basata su 123 collegamenti muniti di 482 posti di lavoro. Di lì passano gli ordini giornalieri che hanno raggiunto la punta massima di 72 mila. Restano fuori del telematico le obbligazioni, il cosiddetto "mercato", il mer-

Fortissime proteste da Adusbef e Cdc «Cosi si discriminano i piccoli investitori»

Forti critiche dal Cdc (Comitato difesa consumatori) e dall'Adusbef (l'associazione di tutela degli utenti bancari) contro la decisione della Consob e del Consiglio di Borsa di raddoppiare i minimi di acquisto per la maggioranza dei titoli azionari quotati a Piazza Affari, penalizzando così i piccoli investitori. L'Adusbef, in una nota, afferma che il raddoppio «rende non negoziabili i titoli oggetto delle ultime Opv (Imi, Comit, Comit) in mano a circa un milione di risparmiatori, con una gravissima lesione dei diritti dei piccoli azionisti». Il Cdc afferma che «la soluzione ai problemi da tempo dimostrati dal sistema telematico della Borsa vede i piccoli risparmiatori di fatto meno garantiti nei loro diritti e nella loro libertà di scelta». Si chiede dunque di abbassare i quantitativi minimi di negoziazione anche al di sotto dei limiti precedentemente in vigore; di adeguare il sistema telematico alle attuali e future necessità del mercato; di valutare la possibilità di sospendere il completamento del passaggio sul sistema telematico dei titoli ancora trattati alle grida fino al definitivo adeguamento del sistema telematico.



La Borsa di Milano

Contrasto

La Consob: «Questo boom è una rivoluzione sociale»

ROMA Il «big bang» della Borsa italiana ha assunto le dimensioni di una rivoluzione sociale, grazie all'utilizzo delle nuove tecnologie. Lo ha detto ieri il commissario della Consob Mario Di Lazzaro, che ha annunciato la prossima tappa del nuovo sistema di contrattazione. «Già si pensa - ha preannunciato Di Lazzaro - di prolungare il termine dell'orario di contrattazione (ora dalle 8 alle 16) per agevolare lo smaltimento dei sempre più numerosi contratti "in coda"». Per una maggiore efficienza operativa i titoli saranno suddivisi in due classi: «liquidi» (174 più trattati) e «rimanenti 214 «scottiti», da trattarsi con modalità e tempi differenziati. Verrà incrementato il numero dei collegamenti, e dal '96 le banche avranno la piena capaci-

tà ad operare in titoli. «La contrattazione continua - ha spiegato Di Lazzaro - costituisce uno dei presupposti per assicurare efficienza e trasparenza alle operazioni e porta al mercato un valore aggiunto che trascende il mero dato tecnologico». Tutto ciò «a fronte anche della tumultuosa crescita degli scambi» che, seppure non «scrivibile solo alle nuove modalità di contrattazione, certamente ha trovato nel supporto telematico un importante volano». Nel prossimo luglio verrà inoltre introdotto un nuovo sistema per trattare via «computer» obbligazioni e titoli di stato; poi, la liquidazione per contante degli scambi di titoli verrà estesa all'intero listino; ed entro l'anno verrà varato un segmento «a termine» dove saranno negoziati derivati come futures e options.

Bianchi: «Lira sottovalutata, ci sono altri margini di recupero»

Tassi ancora in calo a marzo Abi: «La discesa continuerà»

ROMA Tassi in calo. Il rapporto dell'Associazione banchieri (Abi) conferma la fase discendente del costo del denaro. Il nuovo minimo storico è stato toccato nello scorso mese di marzo, dal tasso attivo medio del sistema bancario, che è sceso di altri 20 centesimi di punto rispetto al mese precedente, collocandosi all'11,40% (se si considera il valore dell'ultima decade di marzo il livello scende all'11,20%). Invariato, invece, rispetto a febbraio, il livello del «prime rate» medio Abi che si colloca al 9,375%, riducendo il differenziale fra tasso attivo medio e prime rate medio che si aggira, in marzo, intorno ai 2 punti percentuali. Confermata, dunque, a marzo la tendenza alla diminuzione del livello del costo del denaro per le imprese.

Le notizie incoraggianti che ven-

gono dal fronte dei tassi potrebbero avere un effetto positivo sulla riunione della Bundesbank, che si terrà oggi. Secondo il presidente dell'Abi, Tancredi Bianchi, infatti, le future decisioni della Banca d'Italia e degli istituti di credito «dipendono dal contesto internazionale». Bianchi ha poi ricordato che i tassi medi attivi sono scesi, a marzo, di circa 30 centesimi, mentre più lento è stata la discesa di quelli passivi con una consistente riduzione dello spread.

Segnali positivi, sempre sul fronte del costo del denaro, potrebbero giungere, secondo Bianchi, dalla riunione di oggi del consiglio generale della Bundesbank, la banca centrale tedesca. «È troppo difficile» - dice Bianchi - «prevedere quali saranno le decisioni della banca centrale tedesca, ma è auspicabile

una riduzione del tasso di sconto e le indicazioni che provengono dal fronte economico lo fanno presumere».

Secondo Bianchi, infatti, la lira è ancora sottovalutata e possiede margini di ulteriore recupero nel breve periodo. «Il rapporto marco-lira - dice Bianchi - è attualmente pari a circa 950 e si è già corretto delle punte massime, che erano prossime alle mille lire. Se facciamo i conti del recupero dell'inflazione negli ultimi dieci anni, questo rapporto dovrebbe situarsi ancora più in basso».

Anche per il provveditore generale del Montepaschi di Siena, Vincenzo pennarola, la formazione del nuovo governo, come l'anno scorso con l'esecutivo Ciampi, potrebbe essere foriera di possibili ulteriori limitature sul fronte dei tassi attivi.

Breda Ferroviaria: gli stranieri tornano all'attacco?

Savio, cessione stoppata L'Elsag si espande in Usa

ROMA La privatizzazione della Savio torna al punto di partenza: le offerte ricevute per l'azienda di Pordenone non sono state infatti ritenute «congrue» e il consiglio di amministrazione della Parmec (la ex Savio spa cui fa capo nel gruppo Eni il complesso aziendale tessile) ha deciso «di intervenire nella procedura di vendita». La dismissione del settore tessile avrebbe dovuto concludere la privatizzazione del gruppo Savio, di cui sono già stati ceduti il ramo Matec (che fa macchine per calzetteria) e Cognetex (macchine per filatura), per un incasso totale di circa 70 miliardi, mentre sul mercato è andato il Savio caldaie murali a gas.

Elsag Bailey. La Process Automation, società quotata al New York Stock Exchange e controllata da Finmeccanica-Elsag Bailey al 60%, ha raggiunto un accordo per

l'acquisizione (158 milioni di dollari) della Fischer and Porter, società statunitense quotata alla Borsa di New York leader mondiale nelle tecnologie di controllo e misura. Con l'acquisizione di Fischer and Porter, specializzata nei settori alimentare, trattamento acque e farmaceutico, Elsag Bailey completerà l'offerta nei sistemi di controllo di processo. L'integrazione di queste due società rappresenta pertanto, unica della nota, un'opportunità di espansione dell'offerta dei prodotti, un accrescimento della copertura geografica e un ampliamento dei canali di distribuzione. Ciò renderà possibili significative azioni di razionalizzazione, con conseguenti riduzioni di costi nelle strutture produttive, commerciali e amministrative, e della funzione di Ricerca e Sviluppo. Con un fatturato '93 di 222 milioni di dollari, un risultato netto di 11 milioni, e un or-

ganico di 2 mila unità Fischer and Porter è presente con insediamenti produttivi negli Usa ed in Europa, in particolare in Germania.

L'acquisizione di Fischer and Porter da parte di Elsag Bailey, del valore di circa 260 miliardi di lire, si contrappone, precisa la nota, alla vendita di aziende non più sinergiche con i core business Finmeccanica (Esaoite Biomedica e Optimes) e rientra nella strategia di concentrazione sulle attività strategiche in cui è stata raggiunta una solida posizione internazionale.

Breda. Alcuni gruppi stranieri sarebbero tornati alla carica per la Breda Ferroviaria (Efim). Nei prossimi giorni dovrebbero esserci nuove visite agli impianti. «La preoccupazione che possa finire all'estero è gravissima», denuncia il vescovo di Pistoia, Simone Scattizzi. Sulla Breda c'è un diritto di prelazione di Finmeccanica

Confindustria L'Unione petroli apre all'Eni

L'Unione Petroliera apre all'Eni: l'organismo, finora rappresentante delle sole imprese private del settore, ha infatti approvato all'unanimità l'adesione delle società petrolifere del gruppo pubblico. La decisione, che segue l'intesa Confindustria-Asap di gennaio, è stata assunta dalla giunta dell'Unione presieduta a Gian Marco Moratti. In Giunta entreranno il presidente di Agip Petroli, Angelo Ferrari, ed il presidente di IP (Italiana Petroli), Guido Albertelli, rispettivamente come vice presidente e membro del consiglio direttivo.

Fs: 1.000 miliardi di capitale per l'alta velocità

ROMA. Aumento di capitale da 100 a 1000 miliardi di lire (da eseguire entro il 30 giugno 1995) per la «TAV-Treno alta velocità», società controllata dalle FS spa e da banche e assicurazioni. Nel consiglio entrano tre nuovi membri (Marengo, Pietri e Picotti), mentre il presidente della società, Lorenzo Necci ha prospettato l'ingresso di nuovi soci e una possibile quotazione di borsa in Italia e all'estero. Le decisioni sono state prese ieri dall'assemblea degli azionisti. Il presidente Necci ha auspicato che, in «un prossimo futuro», la società possa venire quotata sui mercati borsistici nazionali ed internazionali.

5.800 soci del Credit in marcia verso Genova

MILANO. Sono 5.800, in rappresentanza di circa il 30% del capitale, i soci del Credito Italiano che hanno chiesto di partecipare all'assemblea per la nomina degli amministratori in programma sabato a Genova. Altrettanti sono infatti i biglietti di ammissione, secondo fonti della banca, staccati dallo stesso Credit, dalla Montedison e dalle analoghe istituzioni internazionali come ad esempio l'Euroclear.

Latte Ue: ripristinata la quota italiana

BRUXELLES. Alla fine, il ministro delle risorse agricole Alfredo Diana, sul latte l'ha spuntata a Bruxelles. Su iniziativa del Commissario europeo all'agricoltura, René Steichen, la Commissione europea ha ripristinato la quota, nella sua integralità, la quota aggiuntiva di 900.000 tonnellate per la produzione italiana di latte nella campagna di commercializzazione 1994-95. Quanto al vino, ogni decisione sulla riforma dell'organizzazione di mercato è stata invece rinviata di due settimane.

MERCATI

| BORSA | |
|------------------------------|---------------|
| MIB | 1.271 - 1,55 |
| MIBTEL | 12.412 - 2,89 |
| COMIT 30 | 181 45 - 1,95 |
| IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ | |
| ALIMENTI AGRIC. | 1,33 |
| IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ | |
| CHIMICI | - 2,38 |
| TITOLO MIGLIORE | |
| CONFIDW R | 14,19 |
| TITOLO PEGGIORE | |
| FIMPAP | - 10,00 |

| LIRA | |
|-----------|---------------|
| DOLLARO | 1.639 04 0,09 |
| MARCO | 953 21 0,06 |
| YEN | 15 798 - 0,02 |
| STERLINA | 2 420 04 8,33 |
| FRANCO FR | 278 81 0,02 |
| FRANCO SV | 1 133 11 1,79 |

| FONDI INDICI VARIAZIONI % | |
|---------------------------|------|
| OBBL ITALIANI | 0,18 |
| OBBL ESTERI | 0,60 |
| BILANCIATI ITALIANI | 1,56 |
| BILANCIATI ESTERI | 0,71 |
| AZIONARI ITALIANI | 2,23 |
| AZIONARI ESTERI | 0,64 |

| BOT RENDIMENTI NETTI % | |
|------------------------|------|
| 3 MESI | 7,00 |
| 6 MESI | 7,35 |
| 1 ANNO | 7,35 |

Impianti occupati e blocchi stradali a Sassari
Alcuni lavoratori si sono incatenati alla ciminiera

Enel Fiumesanto, rivolta alla centrale

Tensione altissima a Fiumesanto, nell'area industriale sassarese: i lavoratori hanno occupato la termocentrale Enel, alcuni si sono incatenati ad una ciminiera, altri hanno organizzato blocchi stradali assieme agli operai Enichem. Protestano contro il governo che non ha reiterato la cassa integrazione per 450 «in esubero», nonostante gli impegni già presi. A lavori conclusi rischiano di trovarsi per strada in 1300.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. C'è un'altra ciminiera-simbolo della Sardegna del noi lavoro e della disperazione. A Fiumesanto, alle porte di Sassari, otto lavoratori delle imprese esterne si sono asserragliati nei diversi anelli del fumaiolo più alto della centrale termoelettrica Enel, altri cinque si sono incatenati alla base. Lo stabilimento è occupato, la tensione altissima. «Blocchiamo tutto», minacciano gli operai, «se il governo non manterrà gli impegni». Ovvero, il rinnovo del provvedimento di cassa integrazione e per il passaggio all'Inas dei primi 450 operai usciti dalla termocentrale. Il decreto scadeva il 22 marzo, ma c'era già l'impegno per una proroga almeno fino a dicembre, anche per studiare una soluzione complessiva per tutti i 1350 lavoratori occupati fino ad oggi nelle imprese esterne. Invece non se n'è fatto ancora niente.

La vertenza non è affatto nuova, ma si trascina, tra scintille e misure temporanee addirittura da dieci anni. Risalgono infatti al 1984 le prime battaglie sindacali e i primi scioperi per ottenere una sistemazione dei lavoratori impegnati nella realizzazione della grande centrale elettrica nell'area di Portotorres. Via via che i lavori vengono completati, si pone infatti il problema del destino degli operai «esterni». Si decide così di ingrandire ulteriormente la termocentrale, con altri due gruppi. Ma è una soluzione temporanea, che non fa che rinviare l'esplosione del problema. Si arriva così, tra primi esuberanti, promesse e cassa integrazione, fino ai giorni nostri. La centrale — una delle più grandi dell'isola, capace di assicurare da sola il 40 per cento del fabbisogno elettrico di tutta la Sardegna — è ormai a pieno regi-

«Attenzione la disoccupazione rende impotenti»

Chi non lavora non fa l'amore? Purtroppo sembra proprio di sì. Da quando sono disoccupato non lo faccio più», è la risposta sconsolata fornita da un uomo su cinque agli esperti britannici che eseguivano un sondaggio sull'incidenza dell'assenza di lavoro nella sfera sessuale. Oltre la metà degli interrogati ha ammesso che sì, la sua vita sessuale ha fortemente risentito della perdita dell'impiego. Peggiora inoltre la vita di relazione: aumentano i litigi coniugali, non si ha più voglia di incontrare gli amici, ci si chiude in casa. Ma perché la disoccupazione rende molti uomini impotenti? «Forse è subentrata una forma di depressione, di perdita della fiducia in sé stessi», si azzarda. In Gran Bretagna è recentemente stato pubblicato un libro («Life without work», la vita senza lavoro) dedicato ai disoccupati nel quale si forniscono consigli pratici su come superare la crisi ed affrontare una nuova vita.

sono stati organizzati per tutta la mattinata nella circoscrizione di Portotorres e sulla «statale» per Stintino.

La speranza, comunque, è che il governo possa mantenere in estremo quanto promesso, prima di cedere il posto al nuovo esecutivo di destra. Richieste in questa direzione vengono dalla giunta regionale, e in particolare dal Pds. «Il vento della destra — ha sottolineato Gavino Angius, responsabile dei problemi del lavoro — ha annullato una decisione già assunta. Si tratta di un segnale preoccupante e sono giuste le lotte dei lavoratori alle quali deve aggiungersi un impegno molto forte da parte della Regione». Solidale con i lavoratori anche l'amministrazione progressista di Portotorres. Il deputato neoeletto di «Forza Italia» Giampaolo Nuvoletti, invece si è detto convinto che «miracoli non se ne possono fare...». Almeno non dopo il 28 marzo.



Quattro ore di sciopero, oggi Firenze è in piazza

■ FIRENZE. Oggi tutta Firenze si ferma e scende in piazza. «Per la difesa del lavoro che c'è, per avere il lavoro che manca, per sostenere le rivendicazioni di Cgil, Cisl, Uil, per il presente ed il futuro della città e comprensorio»: attorno a questi slogan si svolge oggi a Firenze uno sciopero generale di 4 ore, indetto da Cgil, Cisl, Uil, i lavoratori dell'industria, dell'artigianato e del commercio. Il corteo partirà da piazza Indipendenza per concentrarsi nella centralissima piazza struzzi, dove il segretario confederale della Cgil, Alfiero Grandi, terrà un comizio a nome delle tre organizzazioni sindacali. Alla manifestazione aderiscono anche i sindacati degli inquilini Sunia, Sicet e Uniat che in una nota esprimono preoccupazione «per l'ulteriore aggravarsi dell'emergenza abitativa nell'area fiorentina».

Codeterminazione, previdenza integrativa e «premio annuo» di 800.000 lire Accordo pilota al gruppo Safilo

GIOVANNI LACCABO

■ MILANO. L'integrativo aziendale del gruppo Safilo, l'azienda di occhiali con 1.750 addetti in quattro stabilimenti in Friuli e nel Veneto, è tra i primi ad applicare l'intesa sul costo del lavoro del 23 luglio e, in tal senso, potrebbe trattarsi di un accordo-pilota. Prevede aumenti di salario legati alla produttività aziendale a partire da un minimo di 800 mila lire, più un compenso «a tantum» e, tra le clausole ritenute più innovative, procedure di codeterminazione, un fondo di previdenza integrativa e la cassa di solidarietà per le spese sanitarie.

Negli ultimi cinque anni la Safilo ha creato 500 posti di lavoro investendo notevoli risorse per sviluppare capacità produttiva e tecnologia, con un aumento produttivo di un terzo. Per il 1995 l'azienda ha mostrato piena disponibilità a seguire le indicazioni del luglio e a percorrere con il sindacato il tentativo di co-

struire nei prossimi anni risultati basati sull'andamento produttivo economico e di mercato. Il sindacato sottolinea «l'atteggiamento ben diverso della Luxottica, altra azienda di occhiali, che ha preferito rinunciare a percorsi collegiali e pagare un costo nel complesso più alto». Capitolo per capitolo, ecco i principali punti dell'intesa.

Per l'orario di lavoro, tra l'altro viene individuata una giornata di riposo aggiuntivo da usare in modo continuativo anche per una settimana. Sono previste le 5 giornate per utilizzo individuale e tre di chiusura collettiva.

Organismi misti e paritetici. Hanno molti compiti. A sostegno della contrattazione sui temi dell'organizzazione del lavoro, inquinamento e azioni positive, ambiente, redditività e produzione aziendale, gestione fondi di previdenza e cassa di solidarietà. Le rsu possono, per la loro quota, nominare rappresentanti sindacali

esterni. La direzione mette a disposizione documenti, strumenti e locali. In parte le commissioni operano dentro l'orario di lavoro, in parte fuori.

Il capitolo economico stabilisce il collegamento del premio annuo con l'andamento aziendale (in base alla formula: utile operativo moltiplicato per cento, il tutto diviso il fatturato), con una soglia minima di 800 mila lire per il terzo livello (900 nel 1995) ed una scala parametrica da 7 a 14 (da 900 mila lire si passa a 1 milione 190 mila al parametro 10, ad un milione 450 mila al 12, fino al massimo di 1 milione 710 mila per il coefficiente 14). Inoltre un compenso «a tantum» di 800 mila lire e 250 mila lire di arretrati. Previdenza integrativa: scatta dall'1 gennaio 1995 (previa verifica sotto l'aspetto legislativo) l'impegno dell'azienda a creare un fondo per assicurare una pensione complementare. Per ogni lavoratore che aderisce, e con anzianità aziendale di almeno 24 mesi, l'azienda concorre con un contributo pari a centomila lire al-

l'anno, e con l'anticipazione del 50 per cento del tra annuo maturato individualmente. L'adesione dei lavoratori è volontaria, come pure il versamento delle quote aggiuntive.

Con la cassa di solidarietà, invece, la Safilo si impegna a contribuire alle spese sanitarie con 6 mila lire mensili nel 1995 (5 mila nel '96) per ciascun dipendente. A chi aderisce, vengono trattenute 4 mila lire al mese nel '95 (6 mila nel '96). Adesione volontaria. La mensa: per gli addetti di Preconico (Udine) l'onere è ridotto del 40 per cento.

L'accordo vige fino al 31 marzo 1998. Ai lavoratori non iscritti ai sindacati firmatari dell'intesa, l'azienda effettua, con lo stipendio del prossimo luglio, una ritenuta di 30 mila lire «quale contributo alle spese sostenute dalle strutture sindacali che hanno stipulato l'accordo. E chi si dovesse dichiarare non interessato alla trattenuta, è tenuto almeno ad informare l'azienda «per iscritto entro 15 giorni» dalla firma dell'accordo.

Metalmeccanici Referendum: partecipazione oltre il 70%

■ ROMA. La partecipazione dei lavoratori metalmeccanici (in tutto sarà consultato più di 1 milione di te blu) al referendum di approvazione della piattaforma per il rinnovo del contratto di lavoro, dai primi parziali dati è già oltre il 70%. Il «quorum», quindi, è ampiamente raggiunto. Nell'area delle piccole e medie imprese, dalla Lombardia alle Marche, al Veneto, la partecipazione finora al voto è superiore al 70%. Nei grandi gruppi industriali la partecipazione sembra anche più alta: alle carrozzerie Mirafiori della Fiat su 8.430 presenti hanno votato 6.100. Per avere un quadro più preciso occorre aspettare, mentre le urne si chiudono la sera di venerdì.

Intanto c'è già soddisfazione tra i dirigenti sindacali: «Questa volta il patto democratico coi lavoratori è stato esplicito e trasparente e proprio per questo sembra funzionare bene», sostiene per la Fiom Cesare Damiano. E aggiunge: «Da Federmeccanica arrivano due segnali, uno positivo, l'altro negativo. Bene l'intenzione di fare il contratto, ma il segnale negativo è la pretesa di maggiore flessibilità. Non potremo mai accedere a questa pretesa di mano libera nei licenziamenti». Anche per questo il referendum ha una grande importanza, e «tanto più — conclude Damiano — in una situazione nella quale potremmo assistere ad un attacco da parte delle forze della nuova maggioranza agli strumenti solidaristici e ai diritti conquistati».

Enichem Raggiunta un'intesa di massima

■ ROMA. Intesa di massima per la vertenza Enichem di Manfredonia. A notte inoltrata, al ministero del Lavoro, a conclusione di una maratona durata oltre sette, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali hanno dato la propria adesione di massima ad una proposta formulata dal governo per cercare di sbloccare, appunto, la vertenza che riguarda i circa 700 lavoratori dell'Enichem Agricoltura di Manfredonia. La proposta governativa riguarda sia la riorganizzazione aziendale, sia il piano di reindustrializzazione.

Per la parte prettamente sindacale sono previsti contratti di solidarietà destinati a salvare complessivamente 280 posti di lavoro. Altri 125 dipendenti saranno interessati a misure di esodo incentivato, mentre 300 addetti saranno, entro sei mesi, ricollocati all'interno del gruppo Enichem. Per quanto si riferisce invece agli interventi di reindustrializzazione, l'accordo prevede la costituzione di un consorzio misto, destinato ad attivare 500 posti di lavoro. All'interno di questa struttura l'Enisud, società di promozione dell'Eni, avrà un ruolo significativo con una partecipazione corrispondente al 40 per cento del capitale.

L'ipotesi d'intesa sarà discussa lunedì prossimo dall'assemblea dei lavoratori Enichem e successivamente sottoposta a referendum vincolante.

Pubblico impiego «L'indennità va pagata o sarà guerra»

■ ROMA. La partita dei contratti pubblici potrebbe avere anche strascichi giudiziari. I sindacati chiedono che da questo mese sia corrisposta ai lavoratori l'indennità di vacanza contrattuale, altrimenti si dicono pronti ad andare dal pretore perché sia rispettato l'impegno previsto dall'accordo di luglio. Un'intesa per dare il via al pagamento dell'indennità (circa 20 mila lire di aumento da aprile, più altre 15 mila da luglio) potrebbe scaturire dall'incontro di oggi con l'Agenzia per la contrattazione, Cgil, Cisl e Uil intendono ottenere almeno la «scala mobile carsica».

«A questo punto — ha detto il segretario confederale della Cgil Alfiero Grandi — non ci rimangono che due strade da percorrere: o raggiungiamo un accordo oppure saremo costretti ad andare dal pretore. Speriamo, tuttavia, che prevalga il buon senso». Ad attribuire una grande importanza all'incontro odierno è anche il segretario confederale della Uil Antonio Focillo: «Chiederemo improrogabilmente il pagamento dell'indennità già da fine mese — ha detto — nello stesso tempo le trattative dovranno proseguire sia per l'accordo quadro sia per i singoli comparti, così da avviare comunque alla definizione dei relativi accordi». I sindacati sperano anche che l'incontro si concluda con la sigla del regolamento per l'elezione delle rappresentanze sindacali unitarie (Rsu) anche nel pubblico impiego.

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO
DEL TESORO

- La durata di questi CCT inizia il 1° aprile 1994 e termina il 1° aprile 2001.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola, del 4,50% lordo, verrà pagata il 1° ottobre 1994. L'importo delle cedole successive varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi maggiorato dello spread di 30 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di CCT è stato pari all'8,03% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 15 aprile.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° aprile: all'atto del pagamento (20 aprile) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

L'INTERVENTO

Quegli attacchi all'impresa cooperativa

GIANCARLO PASQUINI*

L'USO DELLA LEVA fiscale e para-fiscale a favore delle imprese, per favorire la ripresa dello sviluppo e combattere la disoccupazione, è un tema di grande attualità. Le cooperative sono favorevoli all'adozione di questo provvedimento, come uno degli strumenti di politica industriale. Le minori entrate fiscali possono essere in gran parte compensate dai minori oneri sociali a carico del bilancio dello Stato. La cooperazione ha sostenuto con forza nei suoi programmi la necessità di utilizzare gli ammortizzatori sociali per fare impresa e non secondo una concezione puramente assistenziale. A questo proposito, esistono consolidate esperienze cooperative che dovrebbero essere più conosciute, valorizzate e diffuse. Esiste un terreno comune di confronto e di alleanze, su questi ed altri temi, tra la cooperazione e la piccola e media impresa. Si tratta di questioni che, per la loro importanza, non possono essere trattate senza un adeguato approfondimento. Il sen. Pagliarini, responsabile economico della Lega Nord, in una recente intervista ha affermato che «... è necessario estendere la legislazione tributaria utilizzata per le cooperative alle società per azioni». Questa eccessiva semplificazione ha la stessa caratteristica degli attacchi contro i «privilegi fiscali» di cui godrebbero le cooperative. La detassazione degli utili destinati a riserva, infatti, non è un «privilegio» di cui godono le cooperative, ma una contropartita che la legge prevede (cfr. in particolare l'art. 12 della L. 904/77) per il rispetto, da parte delle stesse cooperative, del rigoroso e altrimenti assai penalizzante regime cui sono sottoposte le riserve in questione. Le quali hanno carattere di indivisibilità e di totale e perenne indisponibilità per i singoli soci; donde l'obbligo di devoluzione a scopi sociali in caso di scioglimento della cooperativa.

IL TRATTAMENTO fiscale delle cooperative, dunque, è elemento costitutivo di un regime proprietario del tutto peculiare, tale da escludere, per libera ma irrevocabile decisione degli associati, quei «fini di speculazione privata» alla cui assenza la Costituzione (art. 45) subordina il riconoscimento della funzione sociale della cooperazione e la sua promozione da parte dei pubblici poteri. Quello che si forma nelle cooperative sulla base della detassazione delle riserve indivisibili è un patrimonio sociale permanente, intergenerazionale, destinato a promuovere, anche ai di là delle esigenze contingenti, attività d'impresa finalizzate a scopi sociali, primo fra tutti l'occupazione per le future generazioni. Il giovane cooperatore diviene socio della cooperativa sulla base di requisiti soggettivi personali senza pagare alcun sovrapprezzo azionario, la sua quota di capitale non è negoziabile; al momento del recesso non realizza alcuna plusvalenza, poiché il valore nominale del capitale sottoscritto si può incrementare, per legge, solo entro i limiti del recupero della svalutazione.

Se è vero che l'obiettivo prioritario dell'azione di governo è il lavoro e l'occupazione, è indubbio che occorre rendere possibile l'accesso all'esercizio dell'attività imprenditoriale di quei giovani che, per ragioni di censo o di condizione personale o familiare, ne sarebbero esclusi. Ciò accade in cooperativa. Non esiste, quindi, alcun problema di accesso al regime di detassazione, di cui il sen. Pagliarini riconosce l'opportunità, per le imprese di nuova costituzione che scelgano la forma societaria cooperativa o per le società di capitali che decidessero di trasformarsi in cooperative.

* presidente Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue



Andrea Monorchio, ragioniere generale dello Stato

Francesco Totati/Master Photo

Il ragioniere generale: ci sarà sviluppo, ma non per tutti

L'allarme di Monorchio «Il banco può saltare...»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
CLAUDIO REPEK

Montepaschi Nel '93 lordo di 1.579 miliardi

Un risultato lordo di 1.579 miliardi: è il dato più significativo del bilancio '93 del Monte dei Paschi di Siena, approvato ieri sera dal comitato esecutivo dell'istituto. Il documento evidenzia anche una raccolta da clientela di 29.817 miliardi; impieghi per 25.527 miliardi e un utile netto di esercizio, dopo gli accantonamenti e imposte, di 24 miliardi e 537 milioni. Il bilancio del Monte dei Paschi verrà portato alla approvazione della deputazione amministratrice il prossimo 28 aprile.

SANSEPOLCRO (Arezzo). Difficile far tornare i conti. Soprattutto quelli pubblici. Parlando di matematica ad un convegno dedicato a Luca Pacioli e al cinquecentenario della sua *Summa de Arithmetica*, il ministro del tesoro Banucci e il ragioniere generale dello Stato, Monorchio, si sono soffermati sui numeri della finanza pubblica. Un pizzico d'ottimismo dal ministro con la valigia: «Il più è stato fatto. Ora però bisogna procedere ed andare avanti su una strada tutt'altro che facile». Più pessimista Monorchio: «Si potrebbe immaginare il caso Italia come lo schema di un gioco a somma negativa, in cui la vincita della maggioranza determina il rischio che il banco salti».

«Confusione programmatica»
E dal suo privilegiato posto d'osservazione, il ragioniere generale dello Stato ha affermato che «quello che desta preoccupazione nella presente congiuntura è che, a fronte di cambiamenti epocali, la nostra cultura appare contrassegnata da una diffusa situazione di confusione programmatica, da carenze di idee, da incapacità ad individuare nuovi obiettivi da perseguire». Scarsa chiarezza, quindi, dinanzi ad evidenti problemi: «Il rie-

quilibrio della finanza pubblica costituisce uno dei vincoli più stringenti per la futura crescita della nostra economia e per il mantenimento della nostra posizione competitiva nell'ambito dei paesi industrializzati». E Monorchio ha ricordato come l'attuale situazione della finanza pubblica sia la conseguenza del modo in cui è stata intesa la spesa pubblica in questi ultimi trent'anni. «Fu considerato con grande favore, negli anni sessanta, il rapporto tra intervento pubblico, deficit di bilancio e sviluppo dell'attività economica. Si pensava che l'espansione della spesa pubblica avrebbe contribuito a migliorare la produttività del sistema e ad estendere quantitativamente il processo di sviluppo. Il conseguente deficit era da considerare fenomeno di breve durata e comunque destinato a venire assorbito con l'espansione stessa dell'economia».

La politica del deficit
Negli anni settanta si ebbero un incremento e un decentramento della spesa: «Più per risolvere conflitti di tipo politico-sociale, interni al sistema», ha precisato Monorchio - che per stimolare l'espansione della produttività». E cominciò a

diventare chiaro che lo sviluppo economico non avrebbe potuto riassorbire il deficit crescente. Per mitigare gli effetti delle rivendicazioni salariali e per sostenere la competitività delle imprese, fu deciso il ricorso alla fiscalizzazione degli oneri sociali. Contemporaneamente la caduta della domanda sul mercato mondiale comportò l'esigenza di non adeguare le entrate fiscali alla nuova dimensione raggiunta dalla spesa pubblica. «Tale misura non fu però sufficiente a stimolare l'attività produttiva a causa dell'alto livello d'inflazione e pertanto si innescò una graduale perdita di competitività della nostra impresa».

Soltanto alla fine del decennio scorso, secondo il ragioniere generale, si prese coscienza che il disavanzo pubblico non poteva continuare ad essere visto come un fattore di rilancio dello sviluppo economico. Ed ecco emergere l'esigenza di un «aggiustamento dei nostri conti, con l'imposizione conseguente di costi e sacrifici. E come in ogni «politica di rientro», la distribuzione dei sacrifici e dei costi si pone come questione nodale. Poco spazio per l'ottimismo: «Nella nostra società si sta passando da uno sviluppo «largo e per tutti» ad uno «ristretto» e non più generosamente esteso».

Parmalat Il capitale aumenta da 30 a 230 miliardi

PARMA. La Parmalat spa si appresta a portare il proprio capitale sociale da 30 a 230 miliardi. L'aumento avverrà tramite l'emissione di 200 mila nuove azioni di valore nominale di mille lire offerte agli azionisti senza sovrapprezzo. Con l'operazione, la società operativa del gruppo alimentare trasformerà in capitale il finanziamento di 200 miliardi anticipato dalla società di controllo Parmalat Finanziaria. La quota di controllo è salita nel 1993 dal 77,79% al 98,33%, con un investimento di 256 miliardi. Anche il finanziamento di 200 miliardi in conto aumento capitale - che l'assemblea straordinaria del 28 è chiamata a deliberare - è stato realizzato nel corso del '93 ed è stato effettuato per sostenere i progetti di sviluppo e le acquisizioni della società operativa. All'assemblea sarà anche sottoposto il bilancio '93 che si è chiuso con un utile netto consolidato di 111 miliardi rispetto ai 92 del '92.

La recessione pesa sui conti delle aziende di credito: 79mila miliardi di sofferenze

Banche sempre più a rischio

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Il sistema bancario è sempre più a rischio. Le partite anomale, cioè il totale dei crediti in sofferenza e di quelli incagliati, sono cresciute alla fine del '93 del 48,2%, arrivando all'astronomica cifra di 78.714 miliardi. I dati, diffusi ieri dall'Abi, riguardano le sofferenze, cioè quei crediti per la cui restituzione le aziende sono già ricorse alle vie giudiziarie, le partite incagliate, cioè quei crediti difficilmente esigibili, per i quali, in genere, si calcola un rientro del 40-50% e i crediti scaduti da almeno sei mesi.

Banco di Sicilia nel guaio
In generale gli istituti più esposti sono le grandi banche, per via dei crediti concessi ai grandi gruppi industriali in crisi. L'Abi non ha ancora fornito l'elenco aggiornato delle esposizioni dei singoli istituti, che dovrebbe uscire prossimamente. L'ultimo elenco, sfornato

dall'associazione bancaria, è del novembre '93 e mette in evidenza che la banca con la più elevata percentuale di sofferenze rispetto agli impieghi è il Banco di Sicilia (10,5%). L'istituto, che in pratica è stato salvato da Bankitalia, grazie ad un prestito subordinato di circa 700 miliardi effettuato da un pool di banche, ha conteggiato sofferenze per 2.800 miliardi. Anche se un'ispezione di Bankitalia avrebbe evidenziato crediti a rischio per oltre 4 mila miliardi.

Il Banco, insomma, è nell'occhio del ciclone. E ieri il presidente dell'istituto siciliano, Giuseppe Antonio Banfi, che fa parte del duo bergamasco messo da via Nazionale a guardia della banca, è toccato un compito ingrato. Prima è intervenuto per dire che il Banco di Sicilia non è mai stato oggetto di alcuna ispezione «eccezionale» da parte della magistratura palermitana e per definire le recenti opera-

zioni ordinate dai giudici come «attività di routine». Le sue dichiarazioni sono subito suonate come una smentita di quanto detto dal procuratore capo di Palermo, Giancarlo Caselli, il quale, facendo il bilancio della sua attività nell'isola, aveva parlato di un'inchiesta nei confronti di «un santuario mai avvicinato nell'isola, il Banco di Sicilia». Per evitare malintesi Banfi ha successivamente diffuso una nota nella quale «intende rettificare il suo pensiero come segue: di fronte ai moltiplicarsi delle notizie giornalistiche di questi giorni, alcune delle quali pretestuose, egli intendeva ricordare che a seguito della ispezione della Banca d'Italia avvenuta tra la fine del '92 e la prima metà del '93 la magistratura di Palermo ha avviato indagini che sono ancora in corso. Per quanto ovvio Banfi - precisa la nota - precisa che le sue parole non sono da porsi in relazione a recenti dichiarazioni del procuratore della repubblica di Palermo Giancarlo Caselli, nei cui

confronti, come in genere nei confronti di tutta la magistratura, Banfi riafferma i propri sentimenti di assoluta fiducia e di incondizionata stima».

Boom degli incagli
Ma torniamo ora ai dati diffusi dall'Abi sui crediti a rischio. L'incremento maggiore lo hanno avuto le partite incagliate che a fine '93 sono cresciute più del doppio, arrivando a quota 31.072 miliardi. Le sofferenze invece sono aumentate del 24,5%, toccando i 44.724 miliardi. In una nota dell'Abi si precisa che «una quota importante delle partite incagliate riguarda i gruppi per i quali è già in corso una ristrutturazione del debito. Sicché nel breve-medio periodo potrebbe registrarsi una sostanziale riduzione dell'ammontare di questa voce». I dati Abi sono stati elaborati dalla Banca d'Italia su un campione che rappresenta il 95% del sistema bancario.

XIV Concorso ENEL Scuola

La conoscenza è la prima fonte di energia

L'energia è alla base dello sviluppo della civiltà: fa muovere il mondo, illumina le nostre giornate e ci permette di vivere meglio. Per questo è necessario conoscere a fondo l'importanza della risorsa energia nel funzionamento del nostro pianeta. Per stimolare negli studenti dai 9 ai 18 anni l'interesse verso il mondo dell'energia, l'ENEL anche quest'anno promuove il concorso ENEL Scuola. Gli studenti della IV e V elementare e delle scuole medie inferiori dovranno realizzare un disegno sul tema: "Energia, fonte di civiltà e sviluppo". Gli studenti delle medie superiori, invece, dovranno rispondere a un questionario di 100 domande sull'energia. Partecipare al concorso è un'occasione offerta dall'ENEL per vincere un viaggio studio con tutta la classe, ma è soprattutto un'opportunità per approfondire e capire meglio il mondo dell'energia e per diventare domani adulti illuminati.

Per maggiori informazioni sul regolamento del concorso basta rivolgersi agli uffici ENEL.

Il termine per la presentazione dei lavori scade improrogabilmente il 23 aprile 1994.

FINANZA E IMPRESA

IVECO. L'Iveco, la società del gruppo Fiat ai vertici tra i costruttori europei di veicoli industriali produrrà mezzi pesanti...

sono state avviate con una delibera del consiglio di amministrazione della Gepi. È quanto comincia la finanziaria pubblica...

CONFININDUSTRIA. Dibattito economico cultura, inchieste strategiche notizie operative e di servizio la rivista della piccola industria di Confindustria la «stomca» Gazzetta...

BANCO NAPOLI. Aumento di capitale in vista per il Banco di Napoli la cui assemblea straordinaria è stata convocata per il 28 giugno...

GEPI. Cinque nuove iniziative industriali localizzate nelle province di Catania Isernia, Potenza Teramo e Pisa.

Brusca frenata dei prezzi a Piazza Affari
Indice Mibtel in ritirata: meno 2,89%

MILANO Prezzi in brusca flessione ma scambi in volo ieri alla Borsa valori di Milano. La seduta è durata soltanto tre ore dopo la decisione presa ieri dalla Consob di anticipare la chiusura alle ore 13 una misura adottata per permettere il totale ripristino del circuito telematico...

L'indice Mib ha chiuso in calo dell'1,55% a quota 12.711 (-27,1% dall'inizio dell'anno) il Mibtel è arretrato del 2,89%. Secondo gli operatori le vendite non hanno espresso una vera e propria inversione di tendenza del mercato ma solo il nervosismo ha detto un broker per il «malfunzionamento del mercato proprio mentre tutti i riflettori degli investitori esteri sono accesi su Milano».

Fiat hanno perso il 3,56% a 6.511 lire. Tra gli altri valuti guida le Generali sono arretrate dell'1,88% a 44.237 lire le Mediobanca hanno perso 1.175 a 18.170 le Montedison sono state offerte a 1.489 (-2,17%) le Olivetti a 2.785 (-1,83%) in decisa controtendenza le Ferfin richieste nella versione ordinaria a 2.309 (+3,59%) e in quella di risparmio non convertibile a 1.134 (-6,58%).

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns for fund names, values, and changes. Includes sections for Azionari, Bilanciati, Obbligazionari, and others.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stock market indices and sectors such as Alimentari Agricole, Assicurative, Bancarie, Chimiche Idrocarburi, Meccaniche Auto, and others.

CAMBI

Table showing exchange rates for various currencies like DOLLARO USA, MARCO TEDESCO, FRANCO FRANCESE, etc.

INDICE MIB

Table showing the MIB index and its components like Bancarie, Chimiche, Commercio, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and securities with columns for title, price, and change.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market securities like NAPOLI GAS, NONES, POP COM INDUSTRIA, etc.

TERZO MERCATO

Table listing third market securities like BAI, B NAZ COMUNICAZ, ARGENTINO PER G, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds and fixed income securities like ENTE FS 90-01, ENTE FS 92-00, etc.



NEI NOSTRI

AMBULATORI SPECIALIZZATI.

CON LA DIAGNOSI PRECOCE.

ABBIAMO GIÀ SALVATO

CENTINAIA DI PERSONE

COME L'ELI.

Salva.



LEGA ITALIANA
PER LA LOTTA
CONTRO I TUMORI
Prevenire e Vivere

**Fatti vedere anche tu dai nostri specialisti: basta una telefonata
per avere subito una visita o un esame.
Rivolgiti alla Sezione della Lega contro i Tumori della tua città. Ti costa così poco.**

Tor Marancia
Chiudono
3 nidi: via
140 bimbi

Centoquaranta bambini dai tre mesi ai tre anni si troveranno improvvisamente a dover cambiare le loro abitudini mentre diciotto precarie dovranno lasciare il posto di lavoro per tornare a casa.

Ora per i bimbi di Garbatella e Tor Marancia improvvisamente quei fondi sono venuti a mancare e dall'oggi al domani dovranno abbandonare i nidi dove ogni mattina venivano portati dai loro genitori.

Le precarie dal canto loro sono arrabbiatissime. Prima di tutto perché perdono il posto di lavoro e in secondo luogo per il modo in cui sono venute a conoscenza del loro futuro.

Ed è per fare questa proposta che oggi assistenti di ruolo precarie e genitori con i figli andranno in Campidoglio a parlare con Rutelli e l'assessore al personale Fiorella Farnelli.

Il sondaggio a Frascati riguarda l'educazione sessuale solo nella famiglia. I genitori sono coloro che offrono ai figli più informazioni sulla sessualità.



La Triade capitolina, recuperata dai carabinieri lo scorso febbraio in Svizzera

Da sabato a Castel Sant'Angelo l'opera recuperata dai carabinieri

Restauro record per gli dei
La Triade capitolina in mostra

Da sabato la «Triade capitolina», il gruppo marmoreo scoperto ad agosto in uno scavo clandestino, sarà in mostra a Castel Sant'Angelo.

Giove, Giunone e Minerva sono di nuovo in forma smagliante e da sabato prossimo sarà possibile ammirare i loro volti finora sconosciuti a Castel Sant'Angelo dove aprirà i battenti una mostra dedicata ad opere d'arte recuperate dalle forze dell'ordine.

La Triade presentata dal ministro dei beni culturali Alberto Ronchey lo scorso 23 febbraio potrà essere ammirata dal pubblico da sabato 16 aprile al 15 giugno a Castel Sant'Angelo alla mostra.

Saranno esposti circa 50 pezzi tutti recuperati dalle forze dell'ordine. Si tratta di pezzi mai esposti, riportati alla luce da tombatori e immersi sul mercato clandestino.

Tra i danni più antichi, ha detto ancora Laurenti, la frattura delle gambe delle tre divinità che nell'epoca di uso del monumento era stata sanata con una staffa metallica.

Nella mostra di Castel Sant'Angelo, ha annunciato la curatrice del catalogo Rosanna Cappelli,

Nella scelta ha detto il presidente della commissione Sanità, Francesco Maselli, prevarranno i criteri dei titoli e dell'esperienza alla guida di strutture pubbliche o private.

Soddisfatta anche la Cgil del Lazio che ha definito apprezzabile la decisione di indire un bando pubblico. Tuttavia il segretario del Lazio Ubaldo Radicioni ha denunciato un pericolo.

Concorso pubblico
per i nuovi manager
delle dodici Usi

Entro il 30 aprile dovrebbero essere decise le nuove nomine dei direttori delle dodici Usi del Lazio e dei tre ospedali-azienda San Camillo, San Giovanni e San Filippo Neri.

Sarà un concorso pubblico bandito dalla Regione a decidere quali saranno i nuovi manager candidati a dirigere le dodici Usi e le tre aziende ospedaliere del San Camillo-Forlanini-Spallanzani del San Giovanni e il San Filippo Neri.

Il bando di concorso verrà pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del 18 o del 19 aprile e potranno partecipare tutti gli aspiranti direttori inclusi nell'apposito elenco ministeriale residenti o meno nel Lazio.

Nella scelta ha detto il presidente della commissione Sanità, Francesco Maselli, prevarranno i criteri dei titoli e dell'esperienza alla guida di strutture pubbliche o private.

Soddisfatta anche la Cgil del Lazio che ha definito apprezzabile la decisione di indire un bando pubblico. Tuttavia il segretario del Lazio Ubaldo Radicioni ha denunciato un pericolo.

La nomina. Sulle scelte della giunta ha detto inoltre Radicioni: «Dovrebbe vigilare un comitato di esperti composto dal direttore della Caritas, monsignor Luigi Di Liegro, dal segretario regionale del Movimento Federativo Democratico Riformista Milano e dal segretario del Coordinamento per i diritti del cittadino».

In fine una novità: è in arrivo solo per il Lazio la Carta sanitaria e i tesserino magnetico dove sono memorizzati i dati clinico-sanitari di ogni persona.

Sondaggio a Frascati

Educazione sessuale solo nella famiglia

I genitori sono coloro che offrono ai figli più informazioni sulla sessualità. Al contrario la scuola dà sull'argomento risposte vaghe e non esaurienti.

La domanda di Palomba su quali argomenti vorrebbero avere chiarimenti il 90 per cento dei ragazzi ha risposto le malattie a trasmissione sessuale.

Timori per il rientro in servizio del medico sotto processo

Genzano, il Comune contro il dottor Renzo Conti

GENZANO Il consiglio comunale di Genzano ha discusso martedì pomeriggio la mozione presentata dal gruppo del Pds sulla situazione in cui versa il reparto di ostetricia e ginecologia del locale ospedale civile.

Inoltre nell'ordine del giorno approvato all'unanimità dal consiglio comunale si denuncia anche una dequalificazione del pronto soccorso che sarebbe da attribuire alla mancanza di una chiara e definitiva organizzazione da parte della Usi dei tumori medici.

ha chiesto un incontro con l'amministratore affinché tutta la questione venga affrontata in modo definitivo e dentro breve termine.

Due anziani a Frosinone

Lei ha un infarto Muore anche lui

Lei scende male e cade a terra agonizzante per un infarto e il marito per il dispiacere di vederla soffrire muore addirittura prima di lei.

che Onorio Venturi preoccupatissimo per le sorti della moglie si è sentito male ed è morto in pochi secondi.

PRIME

Academy Hall v. Smania, 5 Tel. 442.377.78 Or. 15.15-17.45 20.00-22.30 L. 10.000
Tombstone di G. Constanza, con V. Kinner (Usa '94) - Ennesima riscrittura della famosa sparatoria all'Ok Corral...

Stolle p. in Lucia, 41 Tel. 6876125 Or. 15.00-18.30 20.00-22.00 L. 10.000
Schindler's List di S. Spielberg, con L. Neeson, R. Fennes (Usa '93) - Il celeberrimo film di Spielberg sull'Olocausto...

Gregory v. Gregorio Viti, 180 Tel. 6306000 Or. 15.00-17.50 20.10-22.30 L. 10.000
The Getaway di R. Donaldson, con K. Bessner, A. Baldwin (Usa '94) - Amanti in fuga a suon di rapine e pistole...

Multiplex Savoy 2 Belle Epoque di F. Trueta, con P. Cruz, A. Gil, M. Veda (Spagna '93) - Educazione sentimentale di un proiettato spagnolo...

medico buono ottimo

CRITICA PUBBLICO ***

di Antonello Avallone

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6862270)

FUORI Albano v. Albano, 13 Tel. 9321339 L. 6.000
Bracciano VIRGILIO Via S. Negretti, 44, Tel. 9987996 L. 10.000
Campagnano SPENDERO Fantozzi in paradiso (15.45-17.45-19.45-21.30)

DEI SATIRI (Piazza di Girottopia, 19 - Tel. 6874178)
L'AMANTE di Harold Pinter, con Giovanni Biondi, Enzo Frattini
DEI SATIRI FOYER (Piazza di Girottopia, 19 - Tel. 6874178)

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
L'ARCILUOTO (P.zza Montecitorio, 5 - Tel. 6874191)
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6764380)

Robbin Wood un uomo in calzamaglia

di Giuseppe M. Biondi

TEATRO TENDI COMUNI B

Il grande ritorno di Dostoevskij L'uomo e lo scrittore

Dostoevskij per due settimane di nuovo «attuale» a Roma. Il «ritorno» dello scrittore russo celebrato con tre spettacoli tratti da *Delitto e castigo*, *L'idiota* e su alcune riletture teatrali del maestro. E un libro, il romanzo di Alberto Lecco *La morte di Dostoevskij*, Spirali, 350 pagine, 40 mila lire. La rassegna teatrale è stata curata dalla compagnia Yaaled e si è chiusa martedì con una iniziativa al Metateatro alla presenza dell'ambasciatrice della Federazione russa.

NANNI RICCOBONO

■ Si fa un gran parlare di Dostoevskij di questi tempi, come se qualcuno avesse visto il suo fantasma aggirarsi affettuoso e inquieto proprio qui, a Roma. E martedì pomeriggio, al Metateatro di via Mamelia, a Trastevere, alla presenza dell'ambasciatrice della federazione russa, Nadezhda Keniakina nonché dell'addetto culturale, Anver Starkov, si è chiusa la rassegna che la compagnia Yaaled ha dedicato al grande scrittore russo.

Due settimane in cui sono stati presentati tre spettacoli, due tratti da due dei principali capolavori della letteratura: *Delitto e castigo* e *L'idiota*, uno basato sulle riletture teatrali del Maestro. Gli spettacoli, «Après moi le déluge» (*L'idiota*) e «Polifonia e vitalità dell'opera di Dostoevskij», replicheranno il primo fino a domenica 17 e il secondo venerdì 15 aprile. Ciò che non replicherà invece, sarà il pomeriggio di martedì, la chiusura della rassegna, in cui è stato presentato il romanzo di Alberto Lecco *La morte di Dostoevskij* (Spirali, 350 pagine 40mila lire). Ed è un peccato.

Un peccato, un po' perché il romanzo è veramente bello e i brani letti dagli attori hanno alquanto emozionato (si tratta di un autentico delinco lecciano-dostoevskiano), un po' anche per il grigio della giornata, grigia come le precedenti ormai da tempo e quindi, quasi pietrurburghese, un po' per il rosso del teatro gremito fino sulle scale, la «temperatura» della sala era alquanto dissimile da quella che generalmente si registra in occasioni simili. E inoltre, lontani dalle presentazioni «salottiere» dei romanzi, come i romanzi in genere lo sono dalle presentazioni, i due personaggi che hanno parlato del libro erano «strani».

Il matematico Giorgio Isreal e una bella, giovane e intelligente ragazza francese, ricercatrice di letteratura francese all'università di Salerno, Silvia Disegni. Quest'ultima, presentando il libro ha inaspettatamente fatto un lucido proclama letterario per i tempi a venire e ne ha messo al centro l'opera di Alberto Lecco. Il proclama, in un poco onorevole sintesi, consiste in questo: «ricominciamo da Dostoevskij. Ricominciamo, come ha fatto Lecco, (sempre, nei suoi più noti romanzi, come *L'incontro di Wiener-Neustadt*, Mondadori, *Quindici*, Canesi) a leggere gli uo-

mini di oggi e a scriverne arrivando fino in fondo, fino all'abisso della loro, nostra, abiezione e rinascita, dissoluzione, ricostruzione e amore. «Questo è, aldilà di quel che sembra ha detto Silvia Disegni- *La morte di Dostoevskij*, un romanzo d'amore». Negato, combattuto, roso dall'invidia, ma amore.

Giorgio Isreal ha parlato dopo, ma forse avrebbe dovuto precedere Silvia Disegni. Ha raccontato infatti come e perché è stato abbandonato Dostoevskij, per delirare che sembrò quest'affermazione, dal momento che i suoi romanzi sono certo dei classici (ma non sono forse i classici, imbalsamati in quanto tali, i primi a sparire dalle nostre abitudini?) E comunque Isreal ha «raccontato» come la separazione del romanzo dipenda da quella separazione tra l'indagine scientifica dell'uomo e quella romanzesca che c'era nell'800. Le due scienze erano, se non «amiche», civili inquiline dello stesso immenso pianerottolo.

Poi nel Novecento si rimescolano le carte e in poche e anche qui poco onorevoli parole il diritto, anche scientifico, del romanzo di indagare l'uomo viene «emarginato» e perfino negato. È fiction, finzione. Dunque non realtà. (E se non è realtà, tanto vale che sia «singolarità», categoria che forse precorre il volgarissimo «privato». N. d. R.) Isreal ha insomma detto che bisogna rivalutare il romanzo come forma di conoscenza, tornare ad affiancarlo alla biologia, alla genetica, e-aggiungiamo noi- magari a quella mappa del DNA umano cui stanno forse naturalmente e forse altrettanto inutilmente-lavorando migliaia di laboratori in tutto il mondo.

Per ultimo, ha parlato l'autore. Si tratta di uno scrittore di una settantina d'anni, un bell'uomo elegante e alquanto ottocentesco lui stesso. Con una professione d'umiltà non sappiamo quanto sincera o quanto consumata fiction-ma in definitiva ci sembra la stessa, identica cosa- quella platea gremita e fondamentalmente giovane che aveva ascoltato brani e relazioni ha consegnato con un sorriso serio un ordine: leggete Dostoevskij. Scusatelo se è poco, dal momento che il presentatore ha un suo libro. «E se uno di voi leggerà dopo aver letto il mio libro, *La morte di Dostoevskij*, *I demoni*, *Delitto e castigo*, o *L'idiota*, vorrà dire che ho avuto un buon motivo per scriverlo».



L'interno del teatro dell'Opera (nella foto sotto Giorgio Vidusso)

Corrado Maria Falsini

Dopo il sì del governo si presenta il nuovo sovrintendente

All'Opera si cambia musica Arriva Vidusso: «Rilancerò il Brancaccio»

Giorgio Vidusso è il nuovo sovrintendente del Teatro dell'Opera. Il ministro Maccanico ha ratificato la designazione del Consiglio comunale e, nella mattinata di ieri, Vidusso ha preso contatto con il teatro. Nel pomeriggio ha incontrato la stampa anche per smentire i presunti conflitti con Gian Carlo Menotti, direttore artistico. Ha precisato le intese con l'illustre Maestro. Ha tirato in ballo Moser ma lui spera di farcela. L'Opera deve rinascere.



sitato il Teatro Brancaccio e penso che potrebbe essere prezioso per attività collaterali. Ma ha bisogno di migliorie acustiche e di un po' di decoro che lo sottragga al clima di un teatro nonale. Mi piacerebbe fare al Brancaccio spettacoli con operina di Offenbach, che è un maestro d'intelligenza e un musicista geniale. Offenbach e un certo Rossini. Per quanto concerne il vero cartellone, penso che dovremmo tener presente un modello tedesco, con spettacoli di alta routine, senza il ricorso ad eventi che lasciano il tempo che trovano e senza certe rivisitazioni che non tengono più conto della musica. La musica è di per se stessa già una rivisitazione delle vicende alle quali si ispira. Occorrono spettacoli intelligenti e nuovi, nel rispetto della tradizione».

Per rafforzare il discorso che è brillante, ricco d'ironia e di sapienza, Vidusso infila anche barzellette che possono fare al caso suo, quando parla di rispetto della legge. Dalla legge si può sempre ottenere qualcosa. Un conto è chiedere se si può fumare mentre si prega e un altro conto è chiedere se mentre si fuma si può pregare. Per quanto riguarda la sua impresa, si riallaccia a Moser. «È un grande campione - dice - che a cinquant'anni ha tentato un record. Non gli è riuscito, ma non per questo si è squalificato». Lui però pensa di farcela nel piantare su nuove palafitte il traballante Teatro dell'Opera. Un ewiva e tanti auguri.

ERASMO VALENTE

■ Si è avuta, ieri, la «fumata» giusta, al Teatro dell'Opera. Abbiamo il sovrintendente. È Giorgio Vidusso. Martedì il ministro Maccanico ha ratificato le designazioni dei sovrintendenti al «Verdi» di Trieste e all'Opera di Roma, e subito, Giorgio Vidusso ha preso ieri possesso del Teatro dell'Opera. C'è stato un incontro mattutino con il personale e un incontro, nel pomeriggio, con la stampa. Quest'ultima, nei giorni scorsi, si era un po' sbizzarrita nell'adombrare conflitti tra sovrintendenza e direzione artistica, ma ha avuto pane per i suoi denti. E Menotti? Perché Menotti non è qui anche lui? Perché è stato licenziato?

«Ragazzi - chiarisce subito Vidusso - io ho lavorato sei anni con Menotti al Festival di Spoleto ed è un personaggio che apprezzo moltissimo. Abbiamo chiarito ogni malinteso. Non è stato licenziato, è lì nel suo ufficio e, se è necessario, lo chiamiamo. È che io sono un po' intimidito, imbarazzato per avere alla direzione artistica un musicista

posto alla direzione delle attività del teatro. Anzi, è il sovrintendente che predispone i programmi, di concerto con il direttore artistico».

Questo è il punto fondamentale per Vidusso.

«Perciò - aggiunge - i sovrintendenti digiuni di musica non dovrebbero occuparsi di enti lirici. E il Teatro dell'Opera, ma anche altri in Italia ne hanno avuti anche troppi di maneggiati all'oscuro di tutto».

Le domande incalzano. E i programmi, le stagioni estive, Caracalla, il nuovo cartellone?

«Sì - dice - sono domande fatali e mi sembrano persino delle provocazioni. Ma non posso ancora dire nulla. Prendo atto che le attività a Caracalla sono cessate, prendo atto che l'edificio stesso dell'Opera, a quanto assicurano, ha bisogno di restauri. Non ho ancora vi-

RITAGLI

Giovanni Gentile

Un convegno in Campidoglio

La figura e il pensiero di Giovanni Gentile verranno esaminati in un convegno in Campidoglio il 20 maggio, a cinquanta anni dalla morte. Filosofo e ministro dell'educazione, riformatore dell'egemonismo e riorganizzatore della scuola italiana, fu ucciso il 15 aprile 1944 dai partigiani dopo l'adesione alla Repubblica di Salò. Il convegno è organizzato dal Comune di Roma, insieme a due istituzioni che ebbero Gentile come presidente: l'Enciclopedia italiana e l'Ismeo (Istituto per gli studi su Medio e Estremo Oriente).

Parole e musica

In scena la coop «Case e tranvieri»

La cooperativa «Case tranvieri», Via Monza 9 ha organizzato per stasera alle 18 nel locale IX fabbricato lo spettacolo «parole e musica in libertaaa» a cura di Paolo Perugini con Massimo Bianchini, Patrizia Bronzini, Edda e Giacomo dell'Orso, Rosa Esposito, Pino Loriti, Tancredi Magenta, Diego e Paolo Perugini e Beatrice Simonetti.

Al Gonfalone

Sonate per tromba e organo

Domani alle 21, presso l'Oratorio del Gonfalone si terrà un concerto con Mauro Maur, tromba, e Concezio Panone, organo. Il duo, una formazione indubbiamente inconsueta, eseguirà brani del '600 e '700 per lo più di autori italiani. Saranno presentate musiche di Giovanni Battista Martini, Giovanni Bonaventura Viviani, Georg Friedrich Haendel, Wolfgang Amadeus Mozart.

Al «Primo Levi»

Microincisioni in mostra

Da lunedì scorso al liceo scientifico «Primo Levi» sono in mostra delle microincisioni di 32 artisti contemporanei italiani e stranieri. La mostra è un inconsueto approccio con l'opera d'arte, permettendo di confrontare l'atto incisivo, l'originale segno dell'artista sulla matrice metallica, con la conseguente realizzazione sulla carta. La mostra si prefigge un importante scopo didattico, adeguato alle esigenze dell'istituto che la ospita. Di queste pur minute incisioni, dalle acquaforti alle puntesecche, è offerto un movimento panoramico artistico attuale. La mostra è aperta dalle 9 alle 13 e durerà fino al 30 aprile.

IL CIRCOLO FOTOGRAFICO
dell'Associazione Socio-Culturale VILLA CARPEGNA e l'Associazione Culturale LE FORNACI
viale di Valle Aurelia, 129

Giovedì 14 aprile 1994 alle ore 19
presenta
TINA MODOTTI
Fotografia naturale
Incontro, gratuito ed aperto a tutti, nell'ambito del seminario sulla storia della fotografia
con: IGNAZIO VENAFRO
MARIO SETTER

L'Associazione Socio-Culturale «Villa Carpegna» è così raggiungibile: BUS 51 da piazza Risorgimento; BUS 495 dalla Stazione Tiburtina; BUS 490 con fermata su Ubaldo degli Ubaldi; METRO "A" (fermata Ottaviano) più BUS 994 con fermata su Ubaldo degli Ubaldi.

CINEFORUM «Cult Movies»
IL CINEMA PER DISCUTERE, RICORDARE, STARE INSIEME

| | |
|---|---|
| 4 Aprile American Graffiti di G. Lucas (U.S.A. 1973) | 23 Maggio Bella di giorno di L. Bunuel (Francia 1966) |
| 11 Aprile Toto le Heroes di J. Van Dormael (Belgio 1990) | 30 Maggio Lezioni di piano di J. Campanella (N. Zelanda 1993) |
| 18 Aprile Giochi nell'acqua di P. Greenway (G.B. 1988) | 6 Giugno Gli uccelli di A. Hitchcock (U.S.A. 1963) |
| 25 Aprile Easy Rider di D. Hopper (U.S.A. 1969) | 13 Giugno Dov'è la libertà di R. Rossellini (Italia 1953) |
| 2 Maggio Mamma Roma di P.P. Pasolini (Italia 1962) | 20 Giugno Orlando di S. Potter (G.B. 1992) |
| 9 Maggio Monty Python Il senso della vita di T. Jones e T. Gilliam (G.B. 1983) | 27 Giugno Monsieur Verdoux di C. Chaplin (U.S.A. 1947) |
| 16 Maggio Il mondo secondo Garp di G. Roy Hill (U.S.A. 1983) | 4 Luglio Mignon è partita di F. Archibugi (Italia - Francia 1988) |
| | 11 Luglio Blow-up di M. Antonioni (G.B. 1967) |

SEZIONE GIANICOLENSE DEL P.D.S.
Via T. Viperà 5/A - Tel. 58209550 - I film sono offerti da:
BOMBER VIDEO Roma - V.le di Vigna Pia, 16/18 - Tel. 5593254
INGRESSO RISERVATO SOLO AI TESSERATI N° 6 FILM L. 12.000

MAZZARELLA & FIGLI
TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolemaide, 16-18 39.73.35.16
Via Elio Donato, 12 37.23.556

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

LUBE®

UNA CUCINA DA VIVERE

**Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio**

VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI

La televisione i giovani e la Storia

IVANO CIPRIANI

L'UNITA di domenica ha impegnato un'intera pagina a ricordarci che i nostri ragazzi non conoscono la storia. Lo ha fatto attraverso un'indagine condotta nell'Università di Modena su un campione vasto e attendibile: quello di 2.300 studenti. La pubblicazione è stata sollecitata immaginando dalle risposte che alcuni giovani dettero alle domande dell'intervistatore nella prima puntata di «Combat Camera Units» la trasmissione di RaiUno preziosissima nei materiali sciagurata nella conduzione. Anche nelle Università degli Stati Uniti sono state condotte indagini del genere con identici se non peggiori risultati. Il fenomeno non è pertanto solo italiano e non riguarda solo la storia patria. Anche se questo non è consolante, è perlomeno indicativo di un livello di cultura internazionalmente diffusa che potremmo chiamare «cultura mondo» capace di rendere omogenei miliardi di uomini soprattutto giovani intorno ad alcuni modelli, valori, uomini e fenomeni, ma anche di cancellare le identità nazionali e relegare in soffitta la storia del tempo passato per cedere il passo ad una sorta di immanenza totale. Un presente assoluto senza memoria.

E allora tutto questo ci impone alcune riflessioni non soltanto su come viene insegnata la storia nelle scuole e nelle Università italiane e se viene insegnata, ma anche sugli effetti di quella nuova agenzia di socializzazione rappresentata dai mezzi della comunicazione di massa. Dire che la tv e in particolare la Rai o la stampa abbiano sempre ignorato e continuano ad ignorare i fatti della storia è sbagliato. Anzi non manca episodio di rilievo del nostro passato che non sia celebrato adeguatamente. Nel 1993 il sessantesimo anniversario dell'avvento del nazismo in Germania è stato ricordato da Tg e documentari e soprattutto dai giornali con pagine e pagine di memorie e commenti. Eppure proprio l'anno scorso ebbero il maggior numero di risposte sbagliate sulla nascita del nazismo. Passano sui nostri schermi centinaia di film che ci rimandano alla seconda guerra mondiale, ma tutto questo che tipo di traccia lascia? Si comunica anche storia o soltanto azione, thriller, avventura? Sabato scorso Rete Quattro trasmetteva Indiana Jones alle prese con i tugs e RaiTre trasmetteva Rambo alle prese con i russi in Afghanistan: se facevate un po' di zapping alla fine non distinguate più un film dall'altro. Si è con Rambo perché rappresenta lo stereotipo del buono quando lo scempio di russi e di vietnamiti, anch'essi stereotipi, ma dei cattivi, così come si è con Indiana quando fa scempio di tugs o di nazisti. Chi siano o siano stati russi, vietnamiti, nazisti o tugs che dopotutto falsato e meno rappresentano il dato storico dello spettacolo non ci importa più che tanto.

STANDO alla situazione dunque si può concludere che singoli programmi della tv e singoli articoli della stampa lasciano ben poco di concreto nella coscienza, nella memoria e nella conoscenza di quello che appartiene alle categorie tradizionali della disciplina storica. Lasciano tracce diverse, spesso imprevedibili, ma non per questo meno importanti e meno socialmente rilevanti. Mentre a monte, nelle sedi della produzione televisiva ad esempio, ci si affanna a mettere a punto un programma calibrato spesso con tecniche sofisticate misurandolo in rapporto a questo o a quell'obiettivo, a valle e cioè nell'uso del pubblico, le cose procedono in forme del tutto diverse. Il consumo di per sé è una sorta di «mordi e fuggi» immateriale e distorto e quel che di fatto si morde al di là delle intenzioni degli autori dei singoli programmi, è una grande torta a spicchi diseguali, in cui c'è un nazista e un tenente Colombo, un cantante e un calcio d'angolo e ancora più in là un buono e un cattivo, una violenza d'armi e una sessuale, un odio e un amore. Tutto è semplificato al massimo. Ciò che resta è una sensazione gradevole o sgradevole, ma pur sempre una sensazione di provvisorio e di incompleto di bisogno non realizzato che spinge due ore più tardi o il giorno dopo a riaccedere il video.

E per la scuola e l'Università saranno sufficienti corsi di aggiornamento per insegnanti o non sarà invece necessario un lavoro sulle metodologie di insegnamento sulla didattica intesa come rapporto tra docente e allievo e anche una riflessione sulle professionalità, alla luce del nostro tempo segnato irreversibilmente dalla comunicazione di massa e nel prossimo futuro dalle tecnologie di apprendimento? Avviare questa riflessione sul triangolo famiglia-scuola-comunicazione di massa è ormai necessario se non vorremo ritrovarci nella Repubblica mondiale - altro che federale! - degli idioti leni al bar un giovanotto con aria grintosa chiedeva: «Non fu forse un italiano a inventare gli aeroplani?». Ci risiamo: la teoria dell'ibridazione va forse applicata anche a noi.

Un gol di Sensini al Benfica a 13 minuti dal termine manda il Parma di Scala in finale

Coppe, missione compiuta

Con un gol di Sensini al 32 del secondo tempo il Parma capovolge il verdetto di Lisbona ed elimina il Benfica. Il Parma vola in finale della Coppa delle Coppe. Il 4 maggio se la vedrà con un nome nobile dell'astrocalcio del calcio: l'Arsenal. Per il Parma non è stato facile avere ragione dei portoghesi nonostante che dal 33 del primo tempo giocasse in superiorità numerica per l'espulsione del forte Mozer. Il Parma ha attaccato a lungo ispirato da un ottimo Zola che ha tenuto oltre il previsto e che ha anche colpito un palo sullo zero a zero. Ma solo a 13 minuti dalla possibile eliminazione ha trovato su un calcio d'angolo dello stesso Zola il guizzo vincente di un decisivo Sensini. Negli ultimi minuti non sono mancati i brividi: ma il Parma è

Per i rossoneri lo 0-0 con il Porto vuol dire semifinale più facile: in casa col Monaco

WALTER GUAGNELI
ALLEPAGINE 9 • 10

riuscito a mantenere il vantaggio e ad arrivare per la seconda volta consecutiva nella finale della Coppa delle Coppe. Fatica anche il Milan contro il Porto ma lo zero a zero con cui chiude l'incontro consente agli uomini di Capello di rimanere in testa al proprio girone e di giocarsi in casa il 27 aprile contro il Monaco la semifinale della Coppa dei Campioni. Il Milan ha giocato molto del secondo tempo in dieci per l'espulsione di Carbone mentre nel primo tempo al 20 ha recitato per un fallo di rigore su Massaro. Il Milan non è parso insensibile in attacco ma ha mantenuto la solidità calma in difesa. Ottima la prestazione del portiere Rossi che ha salvato almeno due volte il risultato.

«Bambini di vita»

Libro-documento sulla prostituzione dei più piccoli

Indagine sulla prostituzione infantile, un fenomeno che coinvolge duecentomila piccoli solo in Thailandia. Una sociologa belga Marie-France Botte, e un giornalista francese Jean-Paul Mari, del Nouvel Observateur hanno raccolto la ricerca in un volume

M.F. BOTTE J.P. MARI A PAGINA 2

Parla Salvatore Nocita

«Va' pensiero» Quasi «Heimat» all'italiana

Intervista con Salvatore Nocita, il regista dei *Pro-messi sposi* annuncia un progetto intitolato *Va pensiero* la storia d'Italia dal '45 a oggi narrata attraverso le vicende di un piccolo paese. Quasi *Heimat* all'italiana.

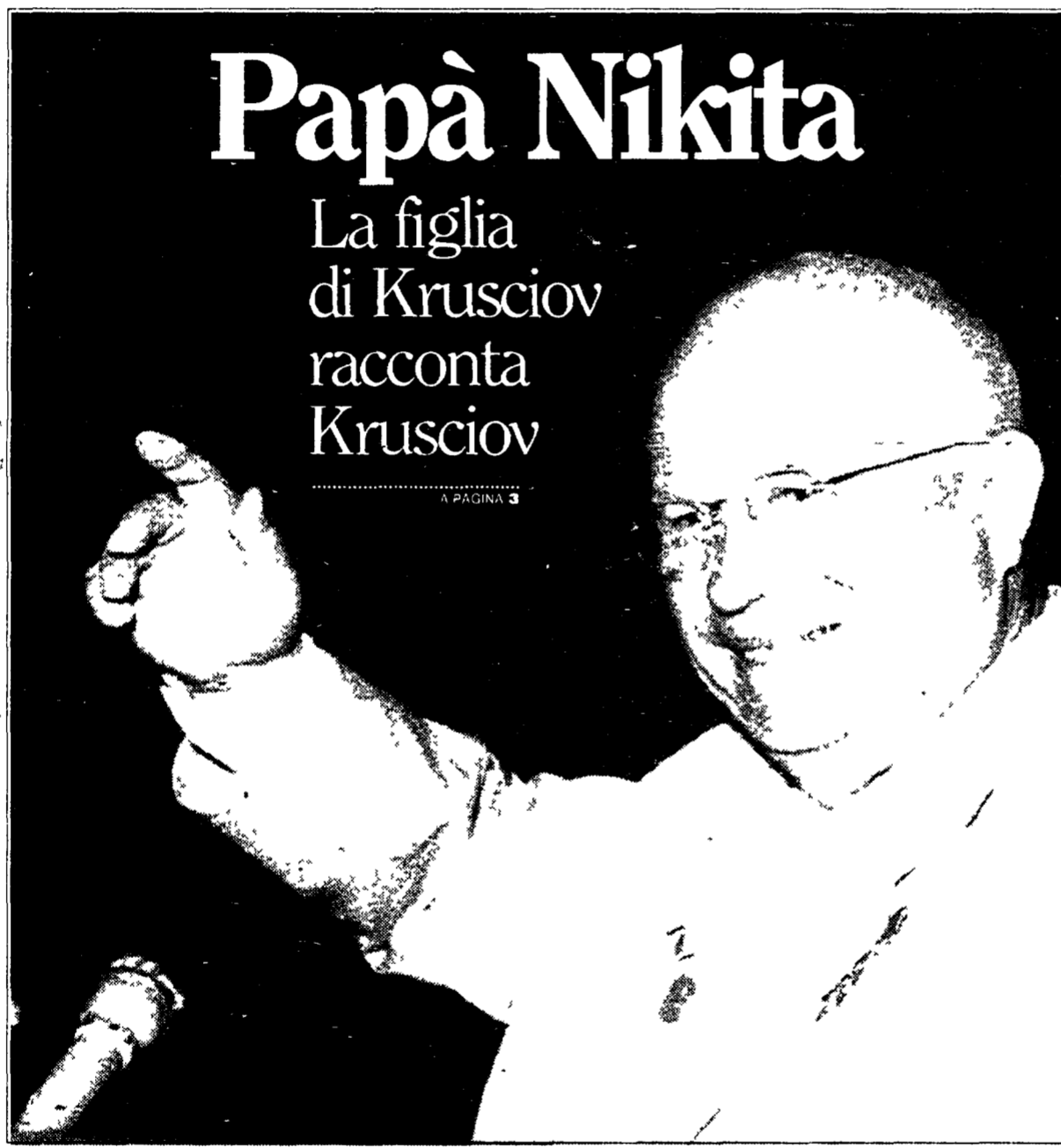
MARIA NOVELLA OPPO A PAGINA 5

«La fastidiosa» di Brusati

La coppia d'assi Albertazzi e Proclemer

Trent'anni dopo la «prima» sono ancora Anna Proclemer e Giorgio Albertazzi a portare in scena, ieri a Milano, *La fastidiosa* di Franco Brusati, il drammaturgo e regista scomparso poco più di un anno fa.

MARIA GRAZIA GREGORI A PAGINA 6



Papà Nikita

La figlia di Krusciov racconta Krusciov

A PAGINA 3

Scoperte le amanti di Van Gogh

UN VAN GOGH originale in bianco e nero chi potrebbe mai crederlo? Eppure è quello che si vedrà questa fine settimana al museo di Amsterdam intitolato al pittore più amato del Novecento. Verranno esposti al pubblico infatti 19 quadri riscoperti sotto i colori di altri quadri da tempo in mostra ad Amsterdam. Una specie di «gratta e vinci» che la passione per la ricerca degli studiosi di storia dell'arte insegue da tempo proprio sotto gli oli del grande Vincent. Ma rassicuratevi: la tecnica usata per restituire visibilità ai quadri nascosti è quella dei raggi X, una sorta di fotografia in negativo che concentra di scoprirne qual era il soggetto del quale l'autore si era dovuto o voluto sbarazzare.

È il risultato di una lunga ricer-

MATILDE PASSA

ca radiografica condotta al museo di Amsterdam sulle 130 tele del pittore ivi conservate. La scoperta è suggestiva più per ragioni storiche che estetiche. Alcuni quadri ritrovati infatti erano noti agli studiosi in quanto se ne parlava nelle lettere di Vincent al fratello Theo ma erano considerate perdute.

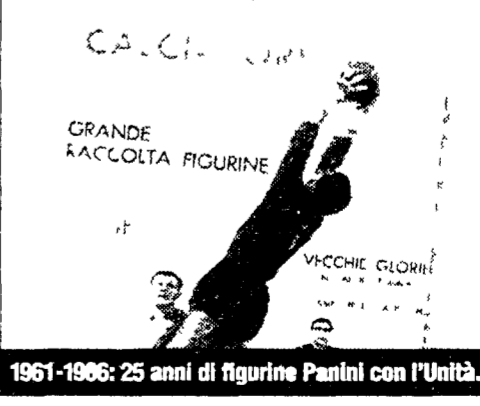
Alcune hanno fatto sognare romantiche e drammatiche passioni. L'amore infelice fu per l'artista morto suicida a 34 anni un'ossessione. Niente di più facile che dopo la delusione l'artista abbia ricoperto con rabbia il ritratto dell'amata. «Anche noi dopo una separazione gettiamo via le foto di chi ci ha ferito», ha detto Rianne Norbart portavoce del museo. Le donne del presunto tradimento sono due: una è ritra-

ta con i capelli raccolti e a seno nudo ed è stata ricoperta da un *Autontratto* del 1857. L'altra è un busto femminile cancellato dai colori di *Donna al caffè Tambourin* del 1887, anch'esso. Ma è anche probabile che il rasoio di tela dipinto fosse dettato dalle pessime condizioni dell'artista che in vita vendette un solo quadro e che per il suo mantenimento dipendeva totalmente dal fratello Theo. Lei e i colori sono sempre stati cari soprattutto per i pittori folli. Tra i negativi infatti c'è anche un *Immagine di Giuda su piatto e articoli da lutto del padre di Van Gogh* trovato sotto *Cesto con mele* del 1857.

Malgrado l'assenza di colore la mostra nata da una ricerca durata molti anni al museo di Amsterdam attira decine di mi-

gliata di persone. Il nome dell'infelice artista e di per sé garanzia di successo. È rimasto nella storia del mercato d'arte il record dei suoi *Tris* venduti all'asta per 66 miliardi a una compagnia di assicurazioni giapponesi. È anche l'autore più rubato. Dalla fine degli anni Settanta alla fine degli anni Ottanta i quattro quadri hanno attirato la simpatia dei ladri. Non sono mancati gli sbirciatori che non hanno tollerato l'eccessiva bellezza delle sue «ceccanti» visioni. Quei paesaggi dai quali nasce il sole i corvi i visbiacati d'vento che hanno reso celebri le campagne di Auvers-sur-Oise, ora sono intoccabili per legge. Comeché come nel episodio del film *Sogni di Kurosawa* è possibile le vagare in un campo di grano e ritrovarsi in un suo quadro. Per scoprire che magari in una camera nando stil corpo di un uomo.

Lunedì 18 aprile con l'Unità l'album completo del campionato di calcio 1962/63.



1961-1966: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

A cento anni dalla nascita dello statista russo, la figlia di Krusciov, Rada, ricorda il padre

ARCHIVI

JOLANDA BUFALINI

La morte di Stalin

E gli intrighi della successione

Nikita Khrusciov riesce a conquistare la massima carica del Pcus assumendo posizioni conservatrici...

Febbraio 1956

Il rapporto segreto contro Stalin

Khrusciov denuncia al XX congresso gli errori e i crimini di Stalin...

Ungheria 1956

Tank a Budapest la fine di un sogno

La Polonia e l'Ungheria sono i due paesi dove immediatamente si sviluppano movimenti di massa antistalinisti...

La crisi di Cuba

La Cina e la distensione

Nikita Khrusciov fu, con John Kennedy, l'iniziatore della politica di coesistenza pacifica...

L'economia

Gagarin e il comunismo

I tentativi di riformare l'economia di Khrusciov sono fallimentari...

Ritratto

In bianco e nero

Nell'ottobre 1964 Nikita Khrusciov viene destituito. È il presidium del Pcus a ordire la congiura...



KRUSCIOV



Quattro espressioni di Nikita Krusciov

E nacque la perestrojka

Il 17 aprile del 1984 nasceva Nikita Krusciov, e domenica prossima, a Mosca, sarà ricordato il centenario. «La perestrojka cominciò con lui», racconta Rada Adzhubei, sessantacinquenne figlia dell'uomo politico.



Rada Adzhubei, figlia di Krusciov

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI. Si ricorda qualche episodio particolare dei rapporti tra suo padre, Nikita Sergeevich, e Stalin? Stalin lo chiamava al telefono nelle ore più diverse...

«Verrà un altro Stalin»

Krusciov faceva paura a Breznev anche a 76 anni. Era costantemente sorvegliato dal Kgb. E gli veniva filtrata tutta la corrispondenza...

«Limitazione». Nelle «Memorie» Krusciov annotò: «Vivo come un eremita nel sobborgo di Mosca. In pratica non posso comunicare con altre persone...»

potuto adottare mio figlio. Ricorda il giorno della nomina di suo padre a segretario generale? Eccome! Quel giorno andai a Mosca, dalla dacia. Sapevo che si sarebbe tenuto il plenum...

MOSCA. «Mi fa piacere che, in qualche modo, ci si ricordi di mio padre. Non ne ero sicuro».

Perché non era certa che la figura di suo padre sarebbe stata ricordata? E come avrebbe che lo fosse? Sono di parte, ma vorrei che ci fosse resa giustizia...

La prima perestrojka... Nella politica, gioco forza, ci ho vissuto dentro. E quelle rivelazioni su Stalin furono percepite come una cosa tragica, orribile.

Ricorda il giorno del rapporto segreto sullo stalinismo? In casa non se ne parlò. E neppure dopo. Mio padre non disse nulla nemmeno a sua moglie.

Quale fu la reazione a sentire quel documento? Non ricordo bene. Rammento, è vero, un gran silenzio. Ma quella, invece, fu un'esplosione, come fosse accaduta una catastrofe.

Ma mai incontrato Stalin? Due, tre volte ma da lontano. Una volta lo vidi alla dacia a Soci, sul Mar Nero; un'altra volta al Bolshoi.

Quando morì Stalin? Ne rimasi sconvolta sinceramente. Mia sorella, Lena, andò insieme ai suoi compagni di scuola alla Sala delle colonne dove era esposta la salma...

Cos'era la venerazione verso Stalin? Mi ricordo, questo sì, che quando ero bambina avevo la netta convinzione che Stalin non potesse assolutamente morire...

LA RASSEGNA

Omaggio a Jarman, uomo blu

FILIPPO D'ANGELO

BOLOGNA. Perché una video-intervista a Derek Jarman? Perché volevo rendere pubblica la sua voce. Roberto Nanni, autore di L'amore vincitore...

Si chiama «conversazione», in realtà a parlare è solo Jarman. Spiega l'autore: «Non volevo spezzare il flusso delle sue parole, così in sede di montaggio ho ridotto ad un paio i miei interventi...»

Il trentaquattrenne film-maker bolognese, attivo da quindici anni nel video musicale e di ricerca, svela a questo punto la profonda avventura creativa che lo lega a Jarman, in quello che lui stesso definisce «uno sperimentalismo mai fine a se stesso...»

Al di là di questo, è bello ed emozionante sentire un uomo che si racconta senza pudori, con levità e ironia, che parli del virus che di lì a pochi mesi lo ucciderà o dell'Italia dell'immediato dopoguerra...

L'amore vincitore, in programma oggi al Gay Film Festival di Torino (dove Nanni è in giuria) nell'ambito di un omaggio a Jarman...



Crissy Rock in una scena del film «Ladybird, Ladybird». Sotto l'attrice con Vladimir Vega

L'INTERVISTA. Crissy Rock, interprete di «Ladybird, Ladybird»

Maggie la snaturata

Ieri sera al cinema Mignon di Roma affollata anteprima, organizzata dall'Unità, di Ladybird, Ladybird, il film di Ken Loach...

MICHELE ANSELMI

ROMA. Ha un nome da rockstar, ma solo quello, anche se canta benissimo. Premiata come migliore attrice protagonista a Berlino per Ladybird, Ladybird, Crissy Rock sta divertendosi a girare l'Europa...

«Ha fatto anche la barista nei pub di Liverpool». Al provino con Loach arrivò quasi per caso, già rassegnata a perdere; e invece il regista di Piovono pietre la tempestò di domande...

Ha un bell'accento proletario, Crissy Rock, da donna abituata a lavorare per guadagnarsi la vita



L'ha conosciuta? Sì. Ero molto tesa al primo incontro. Mi aspettavo una donna depressa, abbattuta, perfino sprezzante. E invece era calma, presente a se stessa, contenta che si facesse un film dalla sua storia...

che fosse diventata una specie di capro espiatorio. Ai giudici sembrò violenta, aggressiva, inaffidabile. In realtà, era solo una donna distrutta dal dolore. È stato difficile interpretare Maggie? Ruolo rischioso, sempre in equilibrio tra fantasmi del passato e condanne del presente...



ASPETTANDO CANNES. Se la Palma d'oro nacque solo nel '75, il festival di Cannes esordisce nel 1946 assegnando un Gran Premio a ciascuna delle nazioni in concorso...

FOTOGRAMMI

A Napoli Cineasti uniti per «salvare il Pierrot». Una sala cinematografica nel cuore della zona industriale di Napoli destinata a scomparire...

Ente Cinema Entrano i privati Dipendenti in sciopero. Cinema pubblico, va alla ristrutturazione. Per superare la crisi, per rilanciare il cinema italiano...

Primevideo

A cura di ENRICO LIVRAGHI

Quel «Piano» da Oscar

Delle straordinarie tracce iniziali del suo cinema parliamo qui sotto. Ora che ha avuto una doppia consacrazione dall'establishment - Palma d'Oro a Cannes nel '93, e Oscar quest'anno - Jane Campion ha chiuso la bocca anche a quelli che avevano arciato il naso di fronte a Sweetie...

Intanto, in attesa della sua nuova opera (Portrait of a Lady, tratto da Henry James), Lezioni di piano arriva in cassetta, in un cofanetto che contiene anche la sceneggiatura pubblicata da Bompiani...

Ma questa è stona nota e recente, e del resto Lezioni di piano è riapparso in molti cinema di prima visione dopo l'Oscar, anzi, dopo gli Oscar (miglior sceneggiatura, Holly Hunter miglior attrice)...

LEZIONI DI PIANO di Jane Campion (Francia/ Nuova Zelanda, 1993), con Holly Hunter, Harvey Keitel, Sam Neill, Anna Paquin. Rcs Home Video, 29.900 (Film più sceneggiatura 34.900).

IL PERSONAGGIO

Campion, fuoriclasse già dall'86

Jane Campion è una neozelandese, classe 1954. Quarant'anni magnificamente portati. Ha studiato cinema a Sidney e i suoi primi film sono di nazionalità australiana...



Jane Campion C Morandi

U'n'autentica scoperta: questa fu l'impressione vissiva di coloro che hanno visto per la prima volta i film brevi di Jane Campion, presentati a Cannes nel 1986.

C'è già il terreno alluvionato su cui Jane Campion costruirà qualche anno dopo il personaggio di Sweetie, diciottenne psicabile dalla sessualità strarbordante...

Da comprare

- TAXISTI DI NOTTE- di Jim Jarmusch, con Roberto Benigni, Winona Ryder. Gena Rowlands (Usa, 1992), Penta Video, 29.900.
-IL DOTTOR STRANAMORE- di Stanley Kubrick, con Peter Sellers, George C. Scott (Usa, 1963), Columbia Tristar, 24.900.

Da evitare

- 2013 LA FORTEZZA- di Stuart Gordon, con Christophe Lambert (Usa, 1992), Rcs Home Video, 29.900.
-LA SPOSA PROMESSA- di Frank Riddam, con Sting, Jennifer Beals, Geraldine Page (Usa, 1992), Columbia Tristar, 32.000.

Wally è qui!

HOLLYWOOD



"Dov'è Wally?" è un gioco. In America è già un cult. Vi divertirete anche voi a cercare Wally. Fino a perderci la testa.